



IX LEGISLATURA
CXX SESSIONE STRAORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 149
Seduta di lunedì 16 febbraio 2015

Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Damiano STUFARA

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 1605 del 10/02/2015)

Oggetto n.1	Presidente.....	2
<i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i>4,5,12,18,23,29,32,37,42,45,50,56,59,63,69-72	2
.....	Smacchi, <i>Relatore di maggioranza</i>	6
	Stufara, <i>Relatore di minoranza</i>	12,13
Oggetto n.2	De Sio.....	18
<i>Comunicazioni del Presidente dell'Assemblea</i>	Mantovani.....	23
<i>legislativa</i>	Monacelli.....	29
	Brutti.....	33
Oggetto n.3 – Atti nn. 385-791-1729-1769-1707	Goracci.....	37
e 385-791-1729-1769-1707/bis	Bottini.....	42
<i>Norme per favorire la pari rappresentanza di</i>	Buconi.....	45
<i>genere nelle elezioni del Consiglio regionale –</i>	Nevi.....	50
<i>Modificazioni della legge 23/02/95, n. 43 (Nuove</i>	Barberini.....	56
<i>norme per la elezione dei consigli delle regioni a</i>	Valentino.....	60
<i>statuto ordinario) e della l.r. 04/01/2010, n. 2</i>	Mariotti.....	63
<i>(Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del</i>		
<i>Presidente della Giunta regionale)</i>		
<i>Modificazioni della l.r. 04/01/2010, n. 2 (Norme</i>	Sull'ordine dei lavori:	
<i>per l'elezione del Consiglio regionale e del</i>	Presidente.....	4,5,18,42,68-72
<i>Presidente della Giunta regionale) e della legge</i>	Stufara.....	4,69
<i>17/02/1968, n. 108 (Norme per la elezione dei</i>	Nevi.....	5
<i>consigli regionali delle regioni a statuto normale....</i>	Zaffini.....	69,70
<i>Norme per l'elezione dell'Assemblea legislativa e</i>	Locchi.....	71
<i>del Presidente della Giunta regionale.....</i>	Votazione procedura lavori.....	6-72
<i>Legge elettorale regionale per l'Umbria.....</i>		
<i>Norme per l'elezione dell'Assemblea legislativa e</i>		
<i>del Presidente della Giunta regionale.....</i>	Sospensione.....	42



**IX LEGISLATURA
CXX SESSIONE STRAORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA**

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.38.

PRESIDENTE. Buongiorno, colleghi Consiglieri. Vi prego di prendere posto, grazie. Iniziamo i lavori.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria dell'Assemblea legislativa, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 9 febbraio 2015.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Paparelli per impegni istituzionali.

Comunico, altresì, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato, ai sensi dell'articolo 2 *bis* della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), i seguenti decreti:

- **n. 11 del 6 febbraio 2015** – Commissione competente a determinare l'indennità definitiva di espropriazione. Nomina del dirigente del Servizio regionale competente ai sensi della l.r. 1/2005.

- **n. 12 del 9 febbraio 2015** – Consiglio di amministrazione della Fondazione "Umbria Jazz", con sede in Perugia. Nomina dei componenti di spettanza della Regione Umbria, ai sensi degli artt. 12 e 14 dello Statuto vigente.

Significo, inoltre, che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria dell'Assemblea legislativa, a norma dell'art. 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente al seguente atto:



N. 1730 – INTERROGAZIONE del Consigliere Dottorini, concernente: “Violenza e insulti omofobi in un Istituto Superiore della provincia di Perugia - Intendimenti della Giunta regionale al riguardo”.

Do apertura al Consiglio, come d’accordo in Conferenza dei Capigruppo, chiamando l’oggetto n. 3 (atto n. 385).

OGGETTO N. 3 – NORME PER FAVORIRE LA PARI RAPPRESENTANZA DI GENERE NELLE ELEZIONI DEL CONSIGLIO REGIONALE – MODIFICAZIONI DELLA LEGGE 23/02/95, N. 43 (NUOVE NORME PER LA ELEZIONE DEI CONSIGLI DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO) E DELLA L.R. 04/01/2010, N. 2 (NORME PER L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE E DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Zaffini, Monacelli e Rosi

MODIFICAZIONI DELLA L.R. 04/01/2010, N. 2 (NORME PER L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE E DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE) E DELLA LEGGE 17/02/1968, N. 108 (NORME PER LA ELEZIONE DEI CONSIGLI REGIONALI DELLE REGIONI A STATUTO NORMALE)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Chiacchieroni

NORME PER L'ELEZIONE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA E DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Mantovani

LEGGE ELETTORALE REGIONALE PER L'UMBRIA

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Cons. com. di Gubbio (Delib. n. 110 del 18/12/2014)

NORME PER L'ELEZIONE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA E DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Smacchi

Relazione della Commissione Speciale per le Riforme Statutarie e Regolamentari: Referente

Relatore di maggioranza: Consr. Smacchi (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Stufara (relazione orale)

Atti numero: 385-791-1729-1769-1707 E 385-791-1729-1769-1707/BIS



PRESIDENTE. Do la parola al Consigliere Smacchi, Presidente della Commissione Statuto, per la relazione di maggioranza, ricordando ai Colleghi che in Conferenza dei Capigruppo siamo rimasti che per gli interventi ci si avvarrà del Regolamento e dunque di quello che oramai è prassi, non avendo stabilito ulteriori situazioni in difformità dal Regolamento.

Per quanto riguarda la presentazione degli emendamenti, propongo all'Aula che gli emendamenti vengano proposti, come da Regolamento, dai Capigruppo entro la fine della discussione generale; dunque, ribadisco, ulteriori emendamenti siano presentati entro la fine della discussione generale.

A quel punto il Consiglio – propongo – si fermerà per almeno quarantacinque minuti per dare la possibilità di presentare eventuali subemendamenti; poi dovremo dare la possibilità agli Uffici di verificare sia gli emendamenti presentati che i subemendamenti. Pertanto propongo che al termine della discussione generale, tempo ultimo sancito per la presentazione degli emendamenti, il Consiglio si possa fermare per novanta minuti, che dovranno dare la possibilità di presentare subemendamenti per quarantacinque minuti, nonché la possibilità per altri quarantacinque minuti, per gli Uffici, comunque per verificare la loro presentazione e non.

Questa è la mia proposta, perché vorrei nella giornata di oggi iniziare comunque a fare delle votazioni. Ha chiesto la parola il Consigliere Stufara.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*) – *Relatore di minoranza.*

Grazie, Presidente. Solo per dire che in Conferenza dei Capigruppo si è stabilito che contingentamenti ai tempi di intervento non fossero possibili per questa discussione.

PRESIDENTE. E non mi sembra di averli fatti.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*) – *Relatore di minoranza.*

E quindi il Presidente ha confermato questa decisione. Ha poi, però, proposto un tempo dal mio punto di vista particolarmente compresso sul tema dei subemendamenti. Cioè, una volta stabilito il termine per la presentazione degli emendamenti, a me sta bene la proposta di...

PRESIDENTE. Scusi, collega. Io inviterei i Colleghi a fare silenzio, dato che oggi e domani saranno due giornate complesse. Invito pertanto i Colleghi ad attenersi al Regolamento, ad evitare di parlare fuori dall'emiciclo, e inviterei anche le persone presenti in Aula ad attenersi al Regolamento. Grazie.

Prego, collega Stufara.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*) – *Relatore di minoranza.*



Grazie, Presidente. Dicevo, io sono d'accordo che entro la fine della discussione generale scada il termine per la presentazione degli emendamenti, però è presumibile che gli emendamenti possano essere numerosi; è altrettanto presumibile che ciascuno possa avere la volontà politica di proporre modifiche a qualche emendamento.

Ora, comprimere questa possibilità in quarantacinque minuti, francamente, mi sembra cosa complicata. Quindi la richiesta che io faccio nel dover preliminarmente dirimere questi aspetti procedurali e di organizzazione dei nostri lavori è che si abbia un tempo congruo per poter presentare proposte di subemendamento a emendamenti che giocoforza si potranno acquisire con certezza soltanto a conclusione della discussione generale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Ribadisco, credo che la possibilità che ogni Capogruppo ha di presentare gli emendamenti entro la fine della discussione generale, di dare la possibilità di quarantacinque minuti per la presentazione dei subemendamenti, lo ritengo un termine giusto, considerando che ho detto che poi il Consiglio si fermerà per novanta minuti.

Poi non saranno i cinque minuti o i dieci minuti in più, però credo che, considerando che il Consiglio sarà fermo per novanta minuti, è chiaro che si intende che quei novanta minuti serviranno per la presentazione dei subemendamenti e la valutazione degli Uffici. Andare oltre significherebbe, secondo me, non fissare un giusto e corretto funzionamento dell'Assemblea.

Dunque io ripropongo all'Aula la seguente proposta: come da Regolamento, gli emendamenti vengono presentati da adesso fino alla chiusura del dibattito generale solo ed esclusivamente dai Capigruppo; alla chiusura del dibattito generale io considero novanta minuti di Consiglio fermo, che dovranno servire per la presentazione di subemendamenti e verifica da parte degli Uffici che sia gli emendamenti che i subemendamenti siano presentabili, votabili o meno, tutte quelle procedure istituzionali. Credo che un'ora e mezza sia più che sufficiente.

Prego, collega Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Forza Italia*).

Presidente, siccome è questione particolarmente complessa, tecnica eccetera, noi dobbiamo avere il tempo anche di valutare gli emendamenti che da qui alla fine della discussione generale verranno presentati; in base a questo, riunire i Gruppi, proporre eventuali subemendamenti. Cioè non lo interpreterei in modo rigido il tempo a disposizione; può darsi anche che ci mettiamo di meno, però...

PRESIDENTE. Consigliere Nevi, io non voglio entrare in quelle che saranno poi le richieste dei singoli Gruppi per le sospensioni. Io sto fissando dei paletti istituzionali; poi, laddove ci fosse un Gruppo – il suo o un altro – che dovesse chiedere, come sempre, una sospensione del Consiglio per analizzare gli emendamenti, sarà l'Aula, unitamente a me, che lo consentiremo.



Però oggi poter fissare in questo momento ciò che è a livello istituzionale il comportamento del Consiglio mi sembra doveroso. Poi, ribadisco, le disponibilità nei confronti dei Gruppi consiliari ci sono sempre state e ci saranno; credo che, oltre al Gruppo di Forza Italia, anche altri Gruppi vorrebbero chiedere la sospensione e, come è sempre stato fatto, verrà concessa.

Dunque propongo al Consiglio la presentazione degli emendamenti entro il termine della discussione generale, quarantacinque minuti per la presentazione dei subemendamenti, altri quarantacinque minuti per la valutazione degli Uffici, totale novanta minuti. Sapendo poi che, per quello che riguarda il contingentamento dei tempi e degli interventi, noi ci avvarremo del Regolamento, che, come ricordava anche il Consigliere Stufara, da parte della Conferenza dei Capigruppo si è deciso di non portare nessun tipo di modifiche.

Chiedo ai Colleghi, su questo, di poter fare una votazione elettronica.

La votazione è aperta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto darei la parola al Presidente della Commissione Statuto, il Consigliere Smacchi, per la sua relazione di maggioranza.

Andrea SMACCHI (*Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza.*

Grazie, signor Presidente. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, oggi arriva in Aula la proposta di legge elettorale su cui la Commissione riforme statutarie e regolamentari ha lavorato per molti mesi, con la partecipazione e la collaborazione di tutti i suoi Commissari membri. In totale abbiamo fatto, a partire dal mese di luglio, ben diciannove sedute specifiche sulla legge elettorale.

Permettetemi di ringraziare – l’ho già fatto in Commissione – tutti coloro che in questi mesi hanno collaborato in varie forme con la Commissione Statuto, accompagnandoci in un lavoro particolarmente complesso e delicato. L’auspicio e l’invito che faccio in qualità di Presidente della Commissione è che oggi inizi una seconda fase, di fondamentale importanza, per far sì che tutti i Gruppi e tutti i Consiglieri possano partecipare attivamente alla scrittura delle regole elettorali, superando le frizioni e le riserve che hanno caratterizzato le ultime sedute.

Prima di entrare nel merito delle novità che caratterizzano il testo oggi in discussione, giova ricordare che la Commissione Speciale è stata investita dell’esame della materia inerente la normativa elettorale regionale a seguito dell’integrazione della legge regionale n. 20, che ha istituito la Commissione, operata dalla legge regionale n. 6 il 3 aprile 2013, con la quale l’Assemblea legislativa ha dato mandato alla Commissione Statuto di predisporre la nuova legge elettorale per la Regione Umbria. Soltanto a seguito di tale mandato gli atti prima giacenti presso la Prima Commissione, presieduta dal collega Dottorini, di seguito elencati, sono stati trasferiti alla competenza della Commissione Statuto, e ciò è avvenuto in sede referente in data



primo ottobre 2013. In particolare faccio riferimento ai tre seguenti atti: atto n. 385, PDL di iniziativa dei Consiglieri Zaffini, Monacelli e Rosi, concernente “Norme per favorire la pari rappresentanza di genere nelle elezioni del Consiglio regionale”; atto n. 563, PDL di iniziativa dei Consiglieri Barberini e Smacchi concernente “Introduzione del premio di maggioranza ed eliminazione della lista regionale; atto n. 791, di iniziativa del Consigliere Chiacchieroni, concernente “Modificazioni alla legge regionale n. 2 del 4 gennaio 2010 e n. 108 del 17 febbraio 1968”.

Al fine della massima trasparenza e condivisione del lavoro svolto in Commissione, riporto in maniera sintetica quelle che sono state le tappe principali che hanno caratterizzato l’iter procedurale dell’esame degli atti inerenti le proposte di legge elettorale. Di fatto i lavori della Commissione, dopo una fase preparatoria ed organizzativa, sono iniziati con la decisione di indire in data 22 ottobre 2014 un’audizione con i rappresentanti dei partiti e dei movimenti politici non presenti in Assemblea legislativa, per raccogliere contributi e proposte in materia di legge elettorale prima dell’elaborazione di un testo di riferimento da sottoporre alla discussione dei Commissari.

Nella seduta del 10 novembre la Commissione ha acquisito agli atti l’atto n. 1707, PDL di iniziativa del Consigliere Smacchi in rappresentanza del Gruppo PD, concernente “Norme per l’elezione dell’Assemblea legislativa e del Presidente della Giunta regionale”. Nella seduta del 19 novembre la Commissione ha acquisito l’atto n. 1729 di iniziativa del Consigliere Mantovani concernente sempre “Norme per l’elezione dell’Assemblea legislativa e del Presidente della Giunta regionale”. Nella stessa seduta i Consiglieri Monacelli e Buconi dopo l’istruttoria interna hanno richiesto di sottoporre al parere di esperti costituzionalisti la proposta di legge, in particolare gli atti 1707 e 1729, al fine di approfondire alcuni temi ed evitare problematiche in ordine a profili di legittimità costituzionale.

Il Presidente Smacchi ha richiesto al Presidente dell’Assemblea legislativa Brega, nella sua qualità di Presidente della Conferenza delle Assemblee legislative regionali d’Italia, di mettere a disposizione della Commissione a titolo gratuito un parere da richiedere a un *pool* di esperti costituzionalisti di fama nazionale di cui già si avvaleva la Conferenza da lui presieduta. Nella seduta del 3 dicembre il Presidente Brega in Commissione ci ha comunicato di aver rappresentato le problematiche emerse dai quesiti posti dai Commissari ad alcuni costituzionalisti di chiara fama. Da una prima consultazione verbale il Presidente Brega ci ha riferito che la maggior parte delle Regioni è orientata ad emendare le vigenti leggi elettorali accogliendo i pronunciamenti sostanziali della sentenza della Corte costituzionale n. 1/2014, che peraltro riguarda la normativa nazionale. Solo la Regione Toscana ha adottato una legge *ex novo*, ad oggi.

Nella seduta di Commissione del 16 dicembre, a seguito di votazione, si acquisisce come testo base l’atto 1707 presentato dal Consigliere Smacchi in rappresentanza del Gruppo del PD. Nella seduta del 22 dicembre il Presidente Smacchi, sempre in rappresentanza del Gruppo del PD, facendo seguito alle comunicazioni del Presidente Brega, presenta una proposta, l’atto 1707 bis, interamente emendativa



dell'atto 1707, che va ad apportare modifiche ed integrazioni alla normativa elettorale vigente.

In data 12 gennaio viene convocata una seconda seduta di audizioni, anche sulla base delle richieste inoltrate ufficialmente da parte dei Comuni di Terni, Orvieto e Gubbio, in ordine alla nuova legge elettorale. In data 13 gennaio viene illustrata in Commissione la proposta di legge elettorale di iniziativa del Consiglio comunale di Gubbio da parte dei delegati del Consiglio medesimo, atto n. 1769. Nella stessa Commissione vengono acquisiti agli atti gli emendamenti presentati dai Consiglieri Stufara, Lignani Marchesani, Brutti, Monacelli, Goracci, Nevi. La Commissione decide di abbinare la discussione degli atti sopra elencati, ai sensi dell'articolo 25, comma 3 del Regolamento interno, in quanto vertenti sulla stessa materia.

Nella seduta del 4 febbraio viene posto in votazione l'intero testo, dopo la votazione dei singoli articoli, come emendato, e recante il seguente titolo: "Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 4 gennaio 2010, n. 2, 'Norme per l'elezione dell'Assemblea legislativa e del Presidente della Giunta regionale'", con il seguente esito: favorevoli Smacchi e Buconi, che in base al voto ponderato rappresentano 16 voti; contrario il Consigliere Stufara, che, sempre in base al voto ponderato, rappresenta 1 voto; assenti tutti gli altri Consiglieri.

La Commissione dispone che il testo della proposta di legge venga trasmesso all'esame dell'Assemblea legislativa e nomina Relatore di maggioranza il Consigliere Smacchi e Relatore di minoranza il Consigliere Stufara.

Detto dell'iter procedurale, passo ad evidenziare le principali novità contenute nella normativa oggi in discussione. La proposta di legge in oggetto si pone l'obiettivo di dotare la Regione Umbria di un sistema elettorale che salvaguardi il principio di governabilità, assicurando al contempo un'adeguata rappresentanza e rappresentatività dell'Assemblea legislativa. In seguito all'entrata in vigore della legge costituzionale 22 novembre del 1999, n. 1, "Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta e autonoma statutaria delle Regioni", l'Umbria nel 2010 si è dotata di un'autonoma legislazione organica in materia elettorale, recependo in parte quanto già contenuto nelle leggi statali che fino a quel tempo si applicavano, ossia la legge n. 108 del 1968 e la legge n. 43 del 1995, contenenti "Norme per l'elezione dei Consigli delle Regioni a Statuto ordinario".

Con la presente legge si è ritenuto opportuno disciplinare il nuovo sistema di elezione dell'Assemblea legislativa e del Presidente della Giunta regionale apportando modifiche ed integrazioni alla legge regionale n. 2/2010 e alla legge n. 108/1968, già recepita con modifiche ed integrazioni dalla legge regionale n. 2/2010 e ulteriormente modificata ed integrata dalla presente legge.

Per quanto riguarda i principi fondamentali, abbiamo iniziato chiaramente con la riduzione del numero dei Consiglieri. La prima sostanziale modifica è conseguente alla recente modifica statutaria e di fatto, a partire dalle prossime elezioni, l'Assemblea legislativa regionale dell'Umbria sarà composta da 21 membri, 20 Consiglieri più il Presidente della Giunta regionale.



Per quanto riguarda il sistema elettorale, nella proposta oggi in discussione viene confermata l'impostazione, individuata dallo Statuto regionale, di un sistema che preveda l'elezione dell'Assemblea legislativa e del Presidente della Giunta regionale contestualmente e in un turno unico, con criterio proporzionale e con applicazione di un premio di maggioranza, assicurando comunque il rispetto delle minoranze. Tale impostazione è anche quella nettamente prevalente nei sistemi elettorali regionali italiani: diciannove Regioni su venti l'hanno scelta.

Per quanto riguarda l'elezione del Presidente, l'elezione è a suffragio universale e diretto; è proclamato eletto il candidato Presidente che ha ottenuto il maggior numero di voti validi in ambito regionale.

Per quanto riguarda la Circoscrizione territoriale, la Circoscrizione coincide con tutto il territorio regionale, il cosiddetto "Collegio unico". È questa una delle modifiche più importanti introdotte dalla nuova normativa: si è scelto di passare dalle due Circoscrizioni elettorali, corrispondenti dal punto di vista territoriale alle due attuali Province di Perugia e Terni, ad un Collegio unico regionale, sicuramente più conforme al mutato quadro nazionale, che prevede il graduale superamento delle Province e che vede all'orizzonte progetti di revisione degli assetti istituzionali con probabili mutamenti degli stessi confini regionali. In questa ottica si è scelto quindi di far rappresentare ai futuri Consiglieri regionali dell'Umbria l'intero territorio regionale che, seppur vasto, conta poco più di 900.000 abitanti.

Eliminazione del listino. La proposta di legge in oggetto tende a superare alcuni *deficit* che l'attuale legislazione ha evidenziato, ed in particolare l'insoddisfacente rapporto tra elettori ed eletti fondato su liste bloccate e su una quota del 20 per cento di candidati eletti in modo maggioritario a livello regionale (cosiddetto "listino"). Questa proposta prevede l'abolizione del listino, il quale, nato per far sì che figure di alto profilo potessero entrare in Consiglio regionale, a prescindere e anzi superando le strette logiche di partito, negli ultimi anni è diventato un vero e proprio strumento a disposizione dei partiti per nominare alcuni esponenti politici senza passare per il vaglio elettorale.

La proposta di legge elettorale oggi in discussione dunque elimina il listino dei nominati. Con questa nuova legge in Umbria tutti i Consiglieri per poter essere eletti dovranno candidarsi e quindi dovranno guadagnarsi con la preferenza e la fiducia dei cittadini il diritto di poter entrare in Assemblea regionale.

Divieto di voto disgiunto. E' previsto il divieto del cosiddetto "voto disgiunto" tra un candidato alla Presidenza e un Consigliere o una lista ad esso non collegata, al fine di dare coerenza e omogeneità al voto. Si ritiene, infatti, di fondamentale importanza che si va uniformità e corrispondenza tra il voto espresso al Consigliere – e quindi ad una lista e ad una coalizione – e il voto dato al candidato Presidente, i quali sono accomunati – e penso che non sia cosa da poco – dallo stesso programma elettorale. Tutto questo per evitare le contraddizioni e le storture proprie del cosiddetto voto disgiunto, con il quale è possibile votare un Consigliere ed un candidato Presidente che abbiano magari sottoscritto punti programmatici diametralmente opposti.



Principio della governabilità. In sede di Commissione ci si è posti a lungo il tema di come garantire la governabilità, tenuto altresì conto che la nuova Assemblea sarà formata solamente da 20 Consiglieri regionali. Sulla base del principio di stabilità (principio attuato in numerose leggi elettorali di altre Regioni) si è previsto un congruo premio di maggioranza che garantisca alle forze che risulteranno vincitrici alle prossime elezioni di governare per i prossimi cinque anni. In particolare si è deciso che alla lista o alla coalizione di liste collegate al candidato alla Presidenza della Giunta risultato vincitore vengano assegnati 12 seggi.

La governabilità, però, non può non essere associata alla tutela delle minoranze, ed in questo quadro, al fine di assicurare la maggioranza delle stesse, all'insieme delle liste non collegate al candidato alla carica di Presidente proclamato eletto sono in ogni caso riservati 8 seggi.

Candidati alla Presidenza della Giunta regionale non eletti. È prevista l'elezione a Consigliere regionale per i candidati della Presidenza della Regione risultati sconfitti se collegati a liste o coalizioni che abbiano conseguito almeno un seggio. Si è deciso di non prevedere alcuna soglia di sbarramento, e questo è un altro punto fondamentale che voglio rimarcare: questa proposta non prevede soglie di sbarramento né per le liste riunite in coalizione, né per quelle liste che dovessero decidere di concorrere da sole. Si applica quindi solamente la cosiddetta "soglia di sbarramento naturale" conseguente al sistema elettorale scelto.

Un altro punto fondamentale che vorrei rimarcare – anche grazie alle richieste pervenute in sede di audizione, e qui vedo presenti anche numerosi esponenti che hanno partecipato in maniera attiva, e ringrazio, alle sedute in audizione – è quello relativo all'obbligo di raccolta delle firme e alla riduzione dello stesso. Si tratta di un'importante novità rispetto alla disciplina attualmente vigente, che prevede, da un lato, il venir meno della esenzione rispetto all'obbligo di raccolta di firme previste nella normativa attualmente in vigore per quei partiti già presenti in Parlamento o che sono costituiti in Gruppi in Assemblea legislativa; quindi da oggi, se questa proposta verrà votata, tutti i Gruppi, senza alcuna distinzione, dovranno raccogliere le firme per presentare le liste. Accanto, però, all'obbligo di raccolta delle firme, la Commissione ha previsto la riduzione sostanziale del numero di firme da raccogliere per la sottoscrizione delle liste, prevedendo che le liste debbano essere sottoscritte da un minimo di 1.500 ad un massimo di 2.000 elettori iscritti nelle liste elettorali dei Comuni della Regione. In sede poi di prima applicazione della legge, con riferimento quindi alle elezioni regionali del 2015, il numero delle firme necessarie per la sottoscrizione delle liste è dimezzato, quindi minimo 750, massimo 1.000.

Composizione delle liste. Ciascuna lista regionale deve comprendere un numero di candidati non inferiore a 16 e non superiore a 20; le liste che all'esito degli adempimenti relativi alla sussistenza delle condizioni di ammissibilità o di candidabilità risultino composte da un numero di candidati inferiore a 15 sono dichiarate non valide.

Rappresentanza di genere in lista. Al fine di garantire un'adeguata rappresentanza di genere nell'Assemblea legislativa regionale si è deciso che nelle liste regionali, a pena



di inammissibilità, nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento dei candidati, innalzando così la percentuale minima di presenza di genere dal 33 al 40 per cento.

Tutela di genere e voto di preferenza. Sempre al fine di garantire un'adeguata rappresentanza di genere nell'Assemblea legislativa regionale si è introdotta la possibilità per l'elettore di esprimere in maniera facoltativa sino a due voti di preferenza. Nel caso di espressione di due preferenze, esse devono riguardare candidati di generi diversi della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza.

Sistema di ripartizione dei seggi. Per quanto riguarda la ripartizione dei seggi, si è scelto di attribuirli tra le forze politiche a livello regionale in modo proporzionale. A tal fine è stato confermato il cosiddetto "metodo Hagenbach-Bischoff", sulla base dei voti ottenuti dalle singole liste. Gli eventuali resti sono assegnati in ambito regionale sulla base dei maggiori voti residui. È inoltre prevista una soglia di garanzia e di salvaguardia per le minoranze, alle quali sono in ogni caso riservato almeno 8 seggi su 20.

Per evitare che il sistema proporzionale del quoziente produca un effetto paradossale, e cioè una maggior tutela delle formazioni politiche più forti e una penalizzazione delle formazioni più deboli, in un quadro di incentivazione della formazione di coalizioni e di non partiti o candidati soli al comando, si è prevista la possibilità, per i partiti più piccoli facenti parte della coalizione risultata vincente che non abbiano conseguito seggi a quoziente pieno o con i resti, di accedere comunque alla ripartizione dei seggi del premio di maggioranza, a patto che abbiano superato la soglia del 2,5 per cento dei voti validi espressi e sempre che la lista regionale maggiore all'interno della coalizione vincente non abbia superato i dieci seggi complessivi.

Riduzione delle spese elettorali. Un'ulteriore novità importante – anche come segnale – contenuta nella proposta di legge è la riduzione delle spese per la campagna elettorale, che non possono superare la cifra di 100.000 euro per i candidati alla Presidenza e 25.000 euro per ciascun candidato Consigliere. Questo per dare un esempio di sobrietà, più che mai necessario in questo periodo di forti sofferenze lavorative ed economiche dei nostri cittadini.

Procedimento elettorale. La proposta di legge in oggetto disciplina inoltre in modo completo e puntuale il procedimento elettorale, mutuando ed in parte modificando l'attuale normativa vigente. A questo proposito si consideri che, mentre la normativa elettorale ad oggi in vigore prevede l'esistenza di due Circoscrizioni elettorali, la nuova normativa prevede l'esistenza di una sola Circoscrizione coincidente con l'intero territorio regionale. Tale scelta ha imposto di rivedere la disciplina relativa agli Uffici elettorali, e ciò sia da un punto di vista strutturale che funzionale.

Sotto il primo profilo, gli Uffici sono stati unificati in un unico ufficio denominato "Ufficio unico circoscrizionale", il quale ha assorbito le attribuzioni dei predetti Uffici centrali circoscrizionali; sotto il secondo aspetto, l'Ufficio unico circoscrizionale ha assunto anche parte della competenza dell'Ufficio centrale regionale, al fine di evitare inutili duplicazioni di attività. L'Ufficio unico circoscrizionale e l'Ufficio centrale



regionale sono costituiti rispettivamente presso il Tribunale e la Corte d'Appello nella cui giurisdizione si trova il capoluogo di Regione. Ai due organi vengono assegnati precisi compiti ed adempimenti da svolgere sia nella fase preelettorale che in quella successiva all'espressione di voto.

Signor Presidente, mi appresto alle conclusioni. Signori colleghi Consiglieri, come tutti sappiamo non esiste una legge elettorale perfetta, che sia al riparo da osservazioni e/o critiche da parte di chi si sente da essa poco garantito o sotto rappresentato. È per questo motivo che rinnovo l'invito a tutti i colleghi Consiglieri affinché si faccia un ulteriore sforzo per riaprire sul testo un confronto costruttivo al fine di mettere a disposizione della nostra Regione la migliore legge elettorale possibile in questo particolare contesto storico. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Smacchi.

Ha la parola il Consigliere Stufara per la relazione di minoranza.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*) – *Relatore di minoranza.*

Grazie, Presidente. Io voglio provare ad utilizzare i minuti che il Regolamento mi dà per questa relazione per concentrarmi sugli aspetti principali, sugli aspetti fondanti della proposta che il Presidente della Commissione Statuto, Smacchi, illustrava, che scaturisce da un lavoro particolarmente travagliato e che, dal mio punto di vista, è stato tutto fuorché un bello spettacolo che si è avuto in Commissione, e che giunge oggi, in questa che si preannuncia come una maratona consiliare, al vaglio dell'Assemblea legislativa nella consapevolezza che questo passaggio segnerà il momento principale di questa conclusione della Legislatura e non potrà che influenzare, in un senso o nell'altro, anche gli eventi che caratterizzeranno i prossimi mesi e, forse, anche i prossimi anni.

Quindi io tralascierò in questa mia relazione gli aspetti più di dettaglio, che poi atterranno anche alla discussione dell'articolato punto per punto dei pochi o tanti emendamenti, non so, che saranno presentati, ma avremo modo nel corso delle prossime ore di poter affrontare ciascuna delle tante questioni aperte.

Il dato di fondo, però, che a me sembra si possa affermare senza alcuna paura di smentita in quest'Aula a questo momento è che arriva in Aula una proposta che è stata segnata da un atto di arroganza politica che l'Umbria rischia di pagare molto caro. Il fatto stesso – lo dico con una battuta – che sia io stesso a dover svolgere la relazione di minoranza la dice lunga su quanto si è prodotto in questi mesi di discussione e sul livello di forzatura che è stata praticata per arrivare qui oggi con quel tipo di proposta. Quando si scrivono le regole del gioco, le stesse regole è bene che siano condivise da una maggioranza più ampia possibile.

PRESIDENTE. Scusi, collega Stufara. Invito i Colleghi che non sono interessati al dibattito ad uscire dall'Aula, in modo da consentire ai Colleghi che stanno parlando di terminare il proprio intervento. Grazie.



Prego, collega Stufara.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*) – *Relatore di minoranza.*

Grazie, Presidente. Dicevo, quando si scrivono le regole del gioco, quelle regole non devono essere patrimonio di una sola parte o di una parte di quella parte. Devono essere patrimonio di uno schieramento quanto più largo possibile, affinché da ciò derivi una maggior forza politica delle Istituzioni e degli organi che i cittadini saranno chiamati a rieleggere da qui a qualche settimana.

Non è la prima volta che quest’Aula affronta il tema della legge elettorale, e nella precedente occasione si riuscì a raggiungere una maggioranza amplissima: ricordo che nella scorsa Legislatura uno solo fu contrario, dei trenta Consiglieri regionali, e peraltro era un Consigliere che sedeva, ieri come oggi, nei banchi di maggioranza, e se non ricordo male si trattava del Consigliere Dottorini, che votò contro la legge elettorale con la quale è stato eletto questo Consiglio, ma tutta quell’Aula, al di là degli schieramenti, condivise in percorso e il suo esito, dando all’Umbria una normativa che non ha avuto possibilità di essere soggetta a censure, come invece si rischia di fare se quella proposta che oggi arriva in Aula dovesse essere approvata.

Ancor più è rilevante questa partita oggi, signor Presidente, perché, com’è noto, le riforme nazionali e le riforme statutarie che ne sono scaturite hanno compresso drasticamente il livello di rappresentanza democratica. Gli umbri alla fine del mese di maggio saranno chiamati ad eleggere un’Assemblea legislativa di soli 20 componenti, più il Presidente che sarà eletto, e capite bene che un’Assemblea così ristretta è di per sé un livello di compressione della rappresentanza democratica; ma la qualità della democrazia che ci sarà dipende..., ferma restando quella scelta, che io non ho condiviso, ma questo poco importa, della riduzione, che ormai è un dato sancito, presente nello Statuto regionale. E quindi la responsabilità che questo Consiglio regionale affronta oggi, di dare all’Umbria una legge elettorale, è una responsabilità grande, che non si può né sottovalutare, né affrontare guidati esclusivamente da interessi di parte o interessi particolari.

Questo è il punto principale, che mi ha portato – e con me il mio Gruppo – a fare una battaglia in Commissione, con delle proposte, e a proseguire in quest’Aula una battaglia che io definisco “di democrazia”.

E’ in ballo anche un ulteriore elemento, perché il prossimo Consiglio regionale, il prossimo Governo regionale dovrà anche dimostrare se questa Regione potrà o meno mostrare un livello di autonomia nei confronti di un Governo centrale che sta attuando una scelta di maggior centralismo e più autoritaria alle Istituzioni di questo Paese e al governo complessivo dell’Italia. L’Umbria avrà la capacità di dire il proprio pensiero, di esprimere la propria opinione, o dovrà semplicemente obbedire tacendo a quello che sarà il *diktat* che da Palazzo Chigi arriverà? Io penso che ci sia anche questo tema nella discussione sulle regole che dovranno sovraintendere all’elezione del futuro Consiglio regionale.



E poi c'è un elemento, però, che travalica lo scontro politico, che non può non essere preso in considerazione da un'Assemblea come la nostra che ha la responsabilità di fare leggi, che è il quadro giuridico nel quale quelle leggi intervengono. La novità di questi mesi – lo sappiamo bene – è stata la sentenza della Corte Costituzionale che all'inizio del 2014 ha dichiarato illegittima dal punto di vista costituzionale la legge elettorale nazionale, il cosiddetto "*Porcellum*", e lo ha fatto con una sentenza molto forte sul piano giuridico, che non può che avere conseguenze anche sul quadro degli ordinamenti regionali.

Si è censurato dal punto di vista costituzionale il *Porcellum* perché produceva una compressione irragionevole – è scritto così nella sentenza – della possibilità di far pesare in egual misura il voto di ciascuno cittadino introducendo a prescindere il premio di maggioranza, non fissando cioè una soglia oltre la quale il premio scattasse e al di sotto della quale il premio non scattasse, ovviamente non sindacando il Giudice costituzionale sull'entità di quella soglia, il problema era la mancanza di quella soglia, tant'è che il Parlamento in queste settimane sta affrontando il tema della riforma della legge elettorale nazionale innanzitutto attraverso l'introduzione di una soglia. Noi abbiamo lavorato in questi mesi partendo da una prima proposta di completa riscrittura delle leggi elettorali vigenti, di abrogazione e riscrittura, che aveva fatto il Consigliere Smacchi in qualità di rappresentante in Commissione del partito di maggioranza relativa, del Partito Democratico, e poi c'è stato un ravvedimento di Smacchi e del Partito Democratico stesso rispetto a quella impostazione.

Eravamo in presenza, in quella fase, di un parere del nostro Ufficio legislativo fortemente critico verso quella proposta di legge. E' stata cambiata la strategia di tecnica legislativa perché si è detto: anziché fare una nuova legge, modifichiamo in maniera puntuale le norme preesistenti, e ci si è illusi o si è voluto far credere che questo cambio di tecnica legislativa permettesse di superare le fortissime critiche in ordine alla legittimità costituzionale che il nostro Ufficio legislativo – e non soltanto quello – faceva della proposta che era stata avanzata.

Dopo la conclusione del lavoro di Commissione, anche nella veste un po' insolita di Relatore di minoranza, io ho fatto un quesito scritto al nostro Ufficio legislativo e ho chiesto il prodotto del lavoro di Commissione, cioè l'atto 1707 bis, che oggi giunge all'attenzione di quest'Aula, come venisse valutato sul profilo della legittimità. L'Ufficio legislativo, con nota protocollata il 12 febbraio – che immagino sia nelle disponibilità dei più essendo stata trasmessa per conoscenza anche ai componenti della Commissione Statuto e al Presidente dell'Assemblea legislativa –, risponde a quella domanda rimandando per intero alle osservazioni contenute nell'analisi tecnico normativa, elaborate sempre dall'Ufficio legislativo, sul primo atto, cioè ci dice l'Ufficio legislativo che non è sostanzialmente cambiato nulla; l'unica vera differenza è che forse si evita il primo scoglio, cioè quello che potrebbe portare il Governo in prima istanza ad impugnare la legge elettorale e a chiedere da subito un pronunciamento della Corte Costituzionale in merito alla legittimità, a fronte di quello che la Corte Costituzionale stessa ha detto nella sentenza 1/2014. Ma il nostro



Ufficio legislativo dice: guardate che non è cambiato nulla rispetto al parere che loro stessi avevano espresso qualche mese fa sulla prima proposta, e quindi il rischio di una bocciatura attraverso la pratica ordinaria dei ricorsi incidentali che possono portare al giudizio della Corte Costituzionale sono tutti lì intatti. L'Ufficio legislativo nel novembre del 2014, nel fare l'analisi tecnica della prima proposta del Partito Democratico, dichiarava che "in particolare – leggo testualmente – la previsione di un premio di maggioranza che operi a prescindere dal conseguimento di una quota minima di voti, come previsto dalla proposta, fa sorgere forti perplessità. Non possono sfuggire, infatti, i punti di contatto di questa previsione della proposta con le disposizioni dichiarate illegittime dalla Consulta, per cui l'atto consiliare su questo aspetto sembra passibile di critiche analoghe rispetto a quelle che hanno interessato le impugnate disposizioni statali sopra richiamate". Cioè, dice l'Ufficio legislativo, se non si introduce un correttivo a questo aspetto del fatto che scatta a prescindere il premio di maggioranza, l'esito rischia di essere il medesimo, e cioè la dichiarazione di incostituzionalità da parte della Corte Costituzionale. E potremmo averne una prova fra poco, perché ad esempio la Corte Costituzionale sta esaminando, su una fattispecie molto simile, un ricorso presentato dagli stessi che hanno vinto il ricorso sul *Porcellum*, riguardante la legge elettorale della Lombardia.

Ora, ho fatto tutte queste considerazioni – e approfitto anche per ringraziare l'Ufficio legislativo, che ha svolto un lavoro di supporto assolutamente significativo in questi mesi di lavoro – perché non si può tralasciare questo aspetto, il fatto cioè che rischiamo di approvare, con una maggioranza risicatissima peraltro, una legge elettorale che da qui a qualche tempo potrebbe non esistere più perché viene dichiarata illegittima dal punto di vista costituzionale.

Io penso che questa sia una responsabilità grande, perché a chi gioverebbe un esito di questo tipo? La storia delle discussioni che in questo Paese ci sono state sui meccanismi elettorali ha avuto diversi tornanti nei quali un partito, pur di maggioranza relativa, ma non con alle proprie spalle la maggioranza assoluta dei consensi, ha tentato di ottenere, attraverso i meccanismi elettorali, la maggioranza assoluta dei seggi.

Vale la pena ricordare quanto accaduto all'inizio della storia repubblicana, nel 1953, quando l'allora Governo De Gasperi, con il Ministro dell'Interno Scelba, propose una normativa che prevedeva che se una coalizione prendeva più della metà dei consensi, quindi il 50,1 per cento, otteneva un premio di maggioranza che le consentiva di arrivare al 65 per cento dei seggi. Un antifascista come Pietro Calamandrei, in quella discussione che vide un fortissimo ostruzionismo parlamentare, tant'è che ci vollero settimane e settimane di sedute ininterrotte per approvare la legge elettorale, definì quella una truffa, una truffa che fortunatamente non produsse effetti concreti perché il 50 per cento non fu superato (anche grazie a Calamandrei stesso e alle scelte che fece) e non si determinò quel tipo di esito, però c'era una soglia in quella legge, era una soglia molto elevata che era il 50 per cento dei voti. D'altronde, appunto ho citato il fatto che in quella fase era De Gasperi a presiedere il Governo, era lo stesso che De Gasperi che molti anni prima, nel 1924, approvò la legge Acerbo, che aprì la strada



alla maggioranza assoluta del Partito Nazionale Fascista in questo Paese e a tutto quanto accadde successivamente, e quella legge prevedeva che il partito di maggioranza relativa che superava il 25 per cento dei voti otteneva il 66 per cento dei seggi; paradossalmente anche quella normativa conteneva una soglia, discutibile che sia, ma anche in quel caso si aveva.

Ora noi andiamo a introdurre in un Consiglio di soli 20 seggi norme tutte volte ad assicurare al partito che è maggioranza relativa una maggioranza assoluta dei seggi. Io penso che questo sia politicamente sbagliato, lo si fa con un meccanismo elettorale che prima il collega Barberini – che adesso non è in Aula – mi ricordava che è applicato soltanto nel Lussemburgo, cioè la l’Hagenbach-Bischoff, lo si fa attraverso una modalità che è presente in nessuna democrazia occidentale, cioè quella di un premio di maggioranza così elevato: solo l’Italia e la Grecia, a livello di Stati europei, hanno oggi la previsione di un premio di maggioranza.

Quindi le soglie di accesso alla rappresentanza risultano, per effetto di queste norme, dal nostro punto di vista, troppe differenziate, e il tema della mancanza della soglia rappresenta un problema politico e giuridico. Io in Commissione ho proposto un meccanismo proporzionale puro, perché consentiva una rappresentanza che dava agli elettori la possibilità di incidere in egual misura nella futura rappresentanza; mi si è opposto il tema della governabilità.

Vorrei ricordare che, a differenza dei decenni passati, negli ultimi due anni ci sono state quattro Regioni che hanno avuto un’interruzione anticipata del mandato, della Legislatura, e in quelle quattro Regioni ci sono state elezioni anticipate. Si tratta dell’Emilia Romagna (anche se erano arrivati quasi alla fine, sono state anticipate di qualche mese), la Calabria, la Lombardia e il Piemonte. Ebbene, in tutte e quattro queste Regioni c’era una maggioranza ampia, frutto dei premi di maggioranza; in tutte queste quattro Regioni non c’è stata la possibilità di una governabilità, ma non per quelle ragioni. E quindi il tema del premio di maggioranza, che di per se stesso assicura la governabilità, è stato smentito dai fatti attraverso, appunto, gli eventi che in queste importanti Regioni negli ultimi mesi sono capitati.

Il tema vero, colleghi Consiglieri, è che non si è voluta affrontare la possibilità di risolvere la illegittimità presunta di quel meccanismo elettorale perché farlo avrebbe significato dover affrontare che cosa poteva accadere se quella soglia, qualunque essa fosse stata, non venisse raggiunta, e qui sono emerse tutte le paure, si potrebbe anche sociologicamente o politologicamente studiare, forse definirla una sorta di “sindrome di Perugia”, perché la soluzione che viene utilizzata sull’*Italicum*, quella cioè del doppio turno se non viene raggiunta una soglia, a prescindere – ripeto – dalla commisurazione di quella soglia, rappresentava lo spauracchio maggiore in questa discussione. Anche l’*Italicum*, che in questi giorni viene discusso, contiene una soglia al 40 per cento, che se non viene raggiunto c’è il secondo turno. Mi domando: il 40 per cento è troppo? Bene, si metta una soglia più bassa, ma l’introduzione della soglia permette la possibilità di dare agli umbri una legge che consente il fatto che fra qualche mese non arriva la Corte Costituzionale che manda tutti a casa.



Per questa miscela di prepotenza e di paura io credo che si rischi di portare alla completa delegittimazione il prossimo Consiglio regionale. I ricorsi arriveranno, io penso, con grande rapidità e con grande velocità e tutti gli esiti di quei ricorsi sono teoricamente possibili, e il fatto che non chiunque, ma il nostro Ufficio legislativo ci dice che quel tipo di impostazione è debolissima sul piano della legittimità costituzionale io credo doveva rappresentare il principale dei campanelli d'allarme che si potevano ascoltare.

Questo mi porta a definire come particolarmente negativo il percorso che c'è stato in Commissione; come ricordava il Consigliere Smacchi, in virtù del voto ponderato la proposta che giunge oggi in Aula è stata approvata con 16 favorevoli, che è il minimo richiesto dallo Statuto per l'approvazione di una legge elettorale, cioè senza 16 voti non esiste la possibilità dell'approvazione. Lo dicevo all'inizio, qualsiasi principio di ragionevolezza vorrebbe che una legge elettorale nella quale si dettano le regole della partita venisse condivisa dai più, quindi avesse non dico l'unanimità, ma una maggioranza molto larga; il rischio di arrivare alla fine di questa discussione in Aula con un esito uguale o molto simile a quello che si è registrato in Commissione io penso che sia molto elevato.

Alcuni Gruppi hanno legittimamente – poi argomenteranno, immagino – deciso di abbandonare, ad una certa fase, i lavori della Commissione; il mio Gruppo ha scelto un'altra strada, quella cioè di confrontarsi punto per punto dicendo le proprie opinioni ed esprimendo i propri voti sino alla fine ed esprimendo un voto contrario sulla legge e che aveva partorito, appunto, un sarto che ha cucito un abito tutto rivolto a soddisfare quegli interessi che prima ricordavo.

Poi – lo dico fra parentesi – abbiamo anche assistito, Presidente Smacchi e Presidente Brega, nel corso di quelle settimane alla pantomima del parere degli esperti esterni: è arrivato in pompa magna il Presidente in Commissione a illustrarci il giudizio di illustri costituzionalisti o politologi, non so bene; stiamo ancora attendendo quel parere. Io non so se il Presidente Smacchi abbia ricevuto quel parere. Il sottoscritto no. Non so neanche se qualcuno abbia pagato quel parere, mi auguro di no perché avremmo pagato nulla, perché non è stato prodotto, però è stata una pagina veramente triste perché si è scelta una sirena fuorviante che ci ripropone oggi, forse anche in misura superiore, tutte le problematiche che c'erano allora in ordine alla legittimità costituzionale di questa legge.

In quella discussione io ho potuto toccare con mano, nel mentre si snocciolavano gli articoli e si votavano le tante proposte emendative che sono state presentate, una indisponibilità che in Commissione c'è stata a discutere per arrivare a un compromesso che prevedesse un largo consenso sulla normativa elettorale, che io penso dovesse essere in Commissione l'obiettivo. Non è stato così, io continuo ad illudermi, forse, ma continuo a sperare che possa rappresentare l'obiettivo di quest'Aula, cioè dare al corpo elettorale delle regole del gioco, un meccanismo elettorale che sia condiviso nella maniera più larga possibile, perché anche da questo dipende la qualità della democrazia che potremo offrire agli umbri negli anni a venire.



Mi permetto di concludere questo ragionamento non disperando, perché ancora in questo momento tutti gli approdi e tutti gli esiti sono possibili. Ho un giudizio fortemente negativo dell'esito del lavoro di Commissione; penso che siamo di fronte a un bivio, soprattutto il Partito Democratico è di fronte a un bivio: se, cioè, andare dritto per la propria strada, che a dispetto di tutto possa consentirgli di ottenere la vittoria che ambisce, cioè quella di avere la maggioranza assoluta, almeno 11 dei 20 Consiglieri regionali al prossimo giro, nonostante potrebbe non avere la maggioranza assoluta dei voti, magari rischiando che sia una vittoria di Pirro, perché se arriva la Corte Costituzionale e dice che quella legge non andava bene sfido chiunque ad avere l'autorevolezza e la legittimazione per poter governare appieno, quand'anche non venisse mandato a casa dalla sentenza della Corte; oppure fermarsi un attimo a discutere, a riflettere e a confrontarsi – non parlo di rinvii – in queste ore del Consiglio regionale per poter trovare le opportune mediazioni che possano evitare quel rischio, quello cioè della illegittimità costituzionale, e allargare il consenso per la legge elettorale che verrà approvata da quest'Aula.

Il mio Gruppo ha votato contro la proposta del PD in Commissione, non scegliendo la via all'Aventino ma appunto volendo argomentare sul merito le ragioni di una contrarietà che non è di tipo pregiudiziale, ma argomentata nel merito, poi si può essere più o meno d'accordo, ovviamente. L'auspicio che formulo – e concludo – è che ci sia la saggezza e la lungimiranza di fare una discussione vera, nella quale si possa anche emendare, cambiare in parti significative quella proposta che giunge oggi in Aula, per mettere intanto al sicuro sul profilo della legittimità costituzionale il prossimo Consiglio regionale e per salvaguardare anche la qualità della democrazia nella nostra Regione, che rischierebbe di essere compressa da un meccanismo troppo incentrato sugli interessi di una parte.

Su questo anch'io, come penso tanti altri Consiglieri, tanti altri Gruppi, presenteremo delle proposte di emendamento, e che avremo modo nel corso delle prossime ore di esaminare; l'auspicio è che possa prevalere, a una arroganza e a una debolezza come quelle che si sono manifestate in Commissione, una saggezza e una lungimiranza delle quali, io penso, tutti noi e soprattutto l'Umbria ha bisogno.

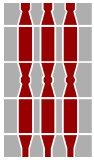
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Stufara. Ho iscritti a parlare i Consiglieri De Sio, Mantovani, Monacelli, Brutti, Buconi, Goracci, Bottini, Nevi. Sono le 11.38; chiederei ai Colleghi di far pervenire le iscrizioni per la discussione generale entro le 12.00, così riusciamo a renderci conto di come sarà il dibattito.

Ribadisco che sono iscritti a parlare i Consiglieri De Sio, Mantovani, Monacelli, Brutti, Buconi, Goracci, Bottini, Nevi e nessun altro. Le iscrizioni per il dibattito in discussione generale verranno chiuse alle ore 12.00.

La parola al Consigliere De Sio. Grazie.

Alfredo DE SIO (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

Grazie, Presidente. Vedo che la maratona oratoria su questa legge elettorale, che è iniziata adesso, già ha fatto vittime illustri tra i banchi della maggioranza e del



governo soprattutto, visto che non c'è nessuno, a parte il collega Bracco, a dimostrazione del fatto che questo è un tema talmente sentito e importante che si sposa benissimo con le ultime riflessioni fatte anche dal Consigliere Stufara rispetto a un'impostazione molto arrogante, per certi versi autosufficiente, autarchica di chi ha avuto la maggioranza anche nella discussione di quello che è stato il percorso per arrivare alla proposta di legge elettorale.

La legge elettorale può essere discussa, commentata in tanti modi, noi oggi siamo qui per approvare delle norme tecniche, che riguardano appunto il meccanismo di creazione delle maggioranze e di elezione del nuovo Consiglio regionale, però diciamo che le leggi elettorali a volte possono essere anche lette in altro modo; ad esempio la legge elettorale che noi ci troviamo a discutere, in presenza anche di un nuovo assetto normativo che ha previsto la riduzione del numero dei Consiglieri da 30 a 20, può essere letta anche come l'ultimo capitolo di un regionalismo che in questa Regione, anche per quelli che sono stati i *deficit* di questa Regione nel corso degli anni, rischierà di essere l'ultima Legislatura della Regione dell'Umbria e probabilmente già anticipa quella che dovrebbe essere semplicemente una composizione che accompagna la Provincia umbra all'interno di altre Macroregioni. Se la nostra fosse stata una Regione, ad esempio, che in *trend* rispetto ad altre avesse aumentato il numero dei propri abitanti, non avesse avuto quella emigrazione che c'è stata, anche eccellente, di persone giovani o meno giovani che vanno ormai fuori della nostra Regione, forse, chissà, anche quella soglia del milione di abitanti che avevamo tanto vagheggiato, dal '95 in avanti, come la possibilità di essere una Regione che cresceva e che faceva da cerniera e da perno di altri territori dell'Italia centrale, probabilmente avrebbe avuto un altro esito.

E quindi, come vedete, si può leggere in tanti modi. C'è questo che può essere chiamato un *deficit* di futuro della Regione dell'Umbria, anche attraverso questa nuova formazione dei Consigli regionali; e poi con le leggi elettorali che – è stato ricordato anche poco fa nella relazione di minoranza – rappresentano sicuramente un *deficit* di democrazia e di rappresentanza.

Perché dico questo? Perché credo che sia abbastanza palese e per certi versi surreale la discussione che stiamo facendo rispetto a quelli che sono stati dei pronunciamenti chiari della Corte Costituzionale. Il fatto che siano stati nominati degli esperti – come anche in modo ironico è stato ricordato – e non sappiamo quale sia stato l'esito della loro valutazione rispetto a questi impianti di legge elettorale alla luce delle sentenze della Corte Costituzionale la dice lunga; forse sarà necessario nominare qualche esperto che interpreti ciò che hanno detto gli esperti. Pertanto, da questo punto di vista, credo che il lavoro che è stato fatto in questi mesi non sia stato assolutamente nel merito delle questioni, per cercare di dare risposte, appunto, che fossero in linea con quanto la Corte Costituzionale da più parti, e soprattutto con la sentenza n. 1/2014, ha avuto modo di dire.

Perché, vedete, quello che dice la Corte Costituzionale, e questo è il primo punto, perché il modo conservatore da parte della maggioranza, soprattutto del Partito Democratico, di procedere lungo questa strada, è stato un modo che ha guardato



semplicemente a come costruire a tutti i costi una vittoria facile, cioè una capacità di vincere facile attraverso quello che comunque, per fortuna, ancora rimane nella potestà degli elettori, perché questo non è stato possibile evitarlo, ma comunque avere la possibilità di poter raggiungere con il minimo sforzo il massimo dell'obiettivo, e cioè cancellare quella che è stata in qualche modo la decisione, che pure vale per tutti e che è valsa a livello nazionale per la legge elettorale che è adesso in discussione, per quell'*Italicum* che – piaccia o meno, a me piace poco per certi versi – comunque stabilisce un principio, stabilisce quel principio che proprio la Corte Costituzionale aveva detto espressamente e che dice, rispetto alle disposizioni che facevano parte del tanto vituperato *Porcellum*, tali disposizioni trasformano una maggioranza relativa di voti, potenzialmente anche modesta, in una maggioranza assoluta di seggi, determinando irragionevolmente una oggettiva e grave alterazione della rappresentanza democratica.

Se questo è il principio che attiene alla legge e nazionale, una legge che appunto viene oggi modificata attraverso un percorso diverso – torneremo poi su questo aspetto – che tra l'altro guarda a un'Umbria non come il profilo di un'unica Provincia, ma anche lì sotto un profilo duale, cosa che in questa legge abbiamo completamente dimenticato (ma ci torneremo poi), ma soprattutto è una forzatura – guardate, Colleghi, questa è una riflessione che credo in pochi abbiano fatto – che fa un passo indietro rispetto perfino alla legge prima vigente, perché forse a qualcuno sarà sfuggito che il *Tatarellum*, il meccanismo con il quale abbiamo votato fino al 2010, nella sua origine, quando fu varato, prevedeva proprio un meccanismo, se volete, perverso, ma che aveva riusciva a seguire quello che era il meccanismo della non comprensione delle esigenze e delle rappresentanze di coloro che prendevano voti a scapito di maggioranze che prendevano seggi in maniera spropositata rispetto alla loro composizione.

Mi spiego meglio. Nella vecchia legge esisteva un meccanismo – assurdo, se volete, per certi versi – che diceva che qualora ci fossero più coalizioni e queste prendessero tutte un numero di voti abbastanza esiguo, facciamo l'esempio di quattro coalizioni che prendano la prima il 24 per cento, le altre due il 25 per cento e l'ultima il 26 per cento, per fare un caso di scuola, la maggioranza per la governabilità si sarebbe concretizzata in coloro che avessero ottenuto un voto in più, ma non superando quelle che erano le soglie previste dalla legge, cioè un'alta percentuale per l'attribuzione del premio di maggioranza, paradossalmente – questo diceva la legge – aumentava il numero dei Consiglieri che componevano l'Assemblea legislativa. Cioè la fotografia era quella con il proporzionale e aumentava il numero dei componenti il Consiglio regionale, fino a fare in modo che la coalizione che avesse ottenuto un voto in più avesse almeno un Consigliere in più rispetto a quelli che facevano parte dell'opposizione.

Un sistema cervelotico, per certi versi, che sicuramente doveva essere cambiato, così come doveva essere cancellata non tanto l'anomalia, perché in Italia abbiamo votato con le liste bloccate fino all'ultima volta, comunque con la previsione listino, e che quindi, come vedete, aveva in uno spirito passato un approccio completamente



diverso rispetto a quello che invece viene creato con questa legge elettorale, che appunto determina il premio di maggioranza nella misura del 60 per cento per coloro che abbiano ottenuto appena un voto in più, indipendentemente dalle percentuali che saranno raggiunte. Ed è tanto più assurdo, ed è tanto più una forzatura, soprattutto rispetto al quadro politico, perché se questo poteva essere un approccio culturale, se volete, di ingegneria elettorale rispetto a un quadro bipolare, oggi è una vera e propria forzatura, perché oggi il bipolarismo in Italia, come in questa Comune, non esiste più. Esiste almeno un tripolarismo, per non dire quattro poli, comunque, che si vanno o organizzando, ed esistono soprattutto forze politiche che anche all'interno della stessa coalizione sono messe insieme semplicemente perché le leggi elettorali spingono affinché questo avvenga, sapendo bene che poi la governabilità, che è quella che dev'essere sancita più che altro da una visione di programma che non da esigenze di rappresentanza, possa appunto vedersi rappresentata in questa che è una legge elettorale – quella che viene proposta – che appunto spinge a favore di un sistema che è superato nei fatti.

E poi, come dicevo, c'è un *deficit* di democrazia rappresentativa, perché qui dobbiamo, oltre che per i motivi che prima ho esposto rispetto ai premi di maggioranza, a soglie che possano determinare il fatto che questo scatti o meno, e quindi la rappresentanza adeguata alla governabilità, c'è un altro aspetto, che è legato sicuramente al numero dei Consiglieri regionali complessivi, che in qualche modo comprime a tal punto la rappresentanza plurale di questa Regione, che questa valutazione avrebbe dovuto portare a dare maggior enfasi, maggior sottolineatura a quella che era già una scarsa rappresentanza dei due territori quando erano individuati come Province. Noi mantenevamo l'Umbria duale, prevedendo due collegi che coincidevano con i territori delle due Province, nel momento in cui avevamo più Consiglieri. Nel momento in cui ne abbiamo meno noi che cosa facciamo? Invece di cercare di tutelare determinati territori perché possano partecipare, attraverso la loro rappresentanza, a quella che è la capacità di essere appunto presenti con le loro istanze, con i loro rappresentanti all'interno del Consiglio regionale, noi scegliamo una strada che è completamente opposta: aumentiamo ancora di più il divario, perché non ci si venga a dire – perché è un'ipocrisia totale – e con la Circoscrizione unica regionale si possano eleggere in maniera migliore i rappresentanti dei vari territori.

Questo non è possibile, perché possiamo vederlo tranquillamente facendo una riflessione anche su quello che è stato il numero delle preferenze e degli eletti nell'ultima elezione e guardando anche quelle precedenti, perché è chiaro che quello è un sistema che può dare la possibilità di rappresentanza in territori diversi della nostra Regione solo per il partito più grande, solo cioè per quei partiti che eleggeranno più di un Consigliere, due già sarà un miracolo, ma sicuramente coloro che eleggeranno più di uno o due Consiglieri regionali. E in questa situazione, proprio per quella frammentazione che dicevamo prima e per quel bipolarismo che insisteste a voler in qualche modo difendere, ma che non esiste più, oggi l'unico partito che ha la possibilità di eleggere qualcuno del territorio di Terni, piuttosto che



di Orvieto o Spoleto eccetera, è il Partito Democratico. Per gli altri non ci sarà nessuna possibilità, perché sapete benissimo che, comunque sia, il bacino di riferimento è un bacino diverso, che è stato storicamente diverso, che ha dei vincoli di partito, di amicizie, di conoscenza, di economia, che sono completamente diversi e il numero dei voti a disposizione è completamente diverso.

Per cui, certo, il Presidente Brega, che è stato uno di quelli che ha difeso il Collegio unico regionale fin dall'inizio, insieme ad altri colleghi ternani del PD, faranno la riflessione e che il ternano non arriverà primo, né secondo, né terzo, ma quarto ci arriva. Il problema è: quali sono i partiti politici, le forze politiche presenti in questo Consiglio regionale che hanno, rispetto anche alle proiezioni fatte, la possibilità di eleggere due, tre o quattro Consiglieri regionali? Non esistono. C'è la polverizzazione della rappresentanza, che se volete è anche il frutto del numero complessivo dei Consiglieri regionali, ma c'è soprattutto un meccanismo che impedisce di fatto la lotta e soprattutto la competizione ad armi pari per quelle che saranno delle rappresentanze sempre più centralizzate in una parte della Regione piuttosto che in un'altra e con un sovrappiù, perché siccome non ci facciamo mancare niente, pur di arrivare a quelli che sono stati dei veri *diktat* che il Partito Democratico ha imposto in questo Consiglio regionale, per non farci mancare niente naturalmente abbiamo inserito anche la preferenza di genere.

E su questo credo una parola vada detta perché, lungi da interpretazioni di altro tipo, io sono assolutamente favorevole a fare di tutto affinché ci sia una capacità uguale di accesso alle Istituzioni da parte del genere maschile e di quello femminile; credo che questa Regione, che ha avuto nell'ultima competizione elettorale candidate alla Presidenze ben tre donne su tre che rappresentavano la coalizione non abbia naturalmente nulla da dover imparare, anche la Presidente precedente era una donna, non credo che ci sia in questa Regione una barriera a quella che è la capacità delle donne capaci di essere rappresentate.

Però, dicevo, la preferenza di genere diventa un meccanismo con il quale, in maniera ancora più perversa, si blindano determinati territori a scapito di altri, perché si aggiunge a quello che già è un meccanismo geopolitico delle forze in campo la possibilità di aggiungere anche altri voti. Inoltre è un meccanismo che ripropone la somma dei medi per avere la possibilità di battere i migliori, perché lo sappiamo benissimo che il meccanismo che mette insieme un pacchetto di preferenze con un altro rischia di far saltare anche quella la rappresentanza di coloro che magari in quei territori di cui parlavamo prima riescono a fare il pieno. Credo sappiate come funziona: se esiste un Consigliere, un candidato che magari nel suo territorio riesce a racchiudere la possibilità di prendere 5-6.000 voti di preferenza, può esistere benissimo un meccanismo – se volete tutto perugino o della sua Provincia – che riesca a mettere insieme un candidato da 4.000 con uno da 3.000 di altri territori, la cui somma fa in modo che rimanga fuori colui che magari all'interno del proprio territorio, marginale rispetto alla metropoli, abbia la possibilità di veder riconosciuto il suo sforzo.



Quindi non ci siamo fatti mancare nulla nel disegno di questa legge elettorale. Una schizofrenia, quindi, nell'idea che cancella le realtà provinciali: non si corregge quello che prima esisteva, ma si cancella. Avremmo potuto individuare un modo diverso di suddividere i territori per quello che a volte vi interessa ed altre no; abbiamo disegnato i servizi in un meccanismo duale dell'Umbria nord e sud, ma sulla rappresentanza questo non vale; abbiamo disegnato l'*Italicum* in un'Umbria duale che sarà verticale, est o ovest, secondo la proposta, ma per quanto riguarda la legge regionale no, perché bisogna avere la possibilità di arrivare al bersaglio secondo quello che più fa comodo.

Io credo che questa legge elettorale non sia stata un buon epilogo. Ci sono delle storture all'interno che anche dal punto di vista tecnico – credo ne parleranno altri Colleghi – dovranno essere corrette perché rappresentano delle stupidaggini, più che delle contrarietà di carattere politico, ma credo che soprattutto noi si sia persa la possibilità di dare centralità all'Umbria, anche attraverso una buona legge elettorale, e dando il via a quella che sarà una rappresentanza di territori che piano piano guarderanno altrove.

C'è il rischio concreto – come ricordato anche dal Relatore di minoranza – dell'impugnativa della Corte Costituzionale rispetto a questo provvedimento, a questa legge, così come nell'osservazione sono altre leggi che secondo questo stesso criterio vengono fatte.

Io credo che ci siano quindi i motivi per chiedere un *surplus* di senso di responsabilità alla maggioranza, cercando di non guardare sempre i fantasmi. La soglia al di sotto della quale è previsto si svolga il doppio turno non è la "sindrome Romizi", non è la "sindrome Perugia"; è semplicemente la capacità di guardare a quello che è il meccanismo democratico, perché noi non siamo un Ente locale, non siamo un Comune al di sotto dei 15.000 abitanti, dove si può votare con il maggioritario. Noi siamo o dovremmo essere un'Assemblea legislativa, che pertanto, al pari di quello che è il Parlamento, non può non avere nel suo DNA, quando scrive le leggi elettorali, la capacità di guardare a quelli che sono veramente gli interessi della stabilità, del governo, della rappresentanza e del pluralismo delle sue aree, altrimenti io credo che quella che è una strada per ora vagheggiata sia già abbastanza avviata per essere la strada della dissoluzione di questa Regione.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Mantovani, al quale do la parola.

Massimo MANTOVANI (*Presidente gruppo consiliare Nuovo Centrodestra*).

Grazie, Presidente. Signor Presidente e colleghi Consiglieri, premetto che il mio intervento condivide quasi al 100 per cento l'intervento del Relatore di minoranza Damiano Stufara, diciamo al 90 per cento, e *in toto* l'intervento del Consigliere De Sio, e colgo l'occasione per ringraziare i componenti della Commissione Statuto che



hanno votato a favore nel momento in cui si doveva scegliere qual era il testo base su cui lavorare, e quindi ringrazio sentitamente lo stesso Vicepresidente Stufara, il Consigliere Goracci e il Consigliere Brutti perché in sede di Commissione hanno votato per assumere come testo base quello da me presentato, insieme ovviamente ai Colleghi della opposizione che fanno parte della Commissione Statuto.

La votazione è finita essendoci il voto ponderato 15 a 16, determinante è stato il voto ponderato del Consigliere Buconi, e poi ne abbiamo capito le ragioni, soprattutto nel momento in cui si prevede una certa ripartizione dei Consiglieri nell'ambito della maggioranza che, dico subito, è antidemocratica, dal mio punto di vista, nonché anticostituzionale. E' chiaro che prima il PD, poi una parte della maggioranza più ampia dello stesso, ha prodotto una specie di mostro come legge elettorale.

Ora, volendo scomodare la mitologia, potremmo dire che è incrocio tra l'idra di Lerna, il cinghiale di Erimanto, e se ci vogliamo mettere anche le erinni e le cariatidi, così siamo tutti. Su un piano un po' più nazional popolare questo abito cucito addosso mi ricorda uno *sketch* di Adriano Celentano nella tv nazionale, quando magari c'era uno scarso senso di rispetto nei soggetti portatori di handicap, il quale si presentò con un vestito veramente tagliato male addosso, e però con una serie di piegamenti, contorsioni eccetera, alla fine questo vestito piombava alla perfezione, tant'è che il commento irriverente, ovviamente da parte di un altro soggetto, fu: avrà tutti i difetti del mondo, ma ha un vestito che non fa una piega!

Ecco, questa è la legge elettorale che esce da questa Commissione, e io mi auguro che ci siano tutti gli strumenti intellettivi, e direi anche di senso di responsabilità, per cambiare, se non *in toto*, almeno quei punti che, per l'appunto, rendono questa legge qualcosa di abbastanza indefinibile.

E' stato detto che questa legge è anticostituzionale, e lo è. A mia volta denuncio che i pareri scritti degli esperti costituzionali la Commissione e questo Consiglio regionale non li hanno visti. Dove sono? Perché non sono stati prodotti? Evidentemente la scelta poi furbesca di ritirare l'atto 1707 producendo l'atto 1707 bis – ma ci vorrebbe anche il tris da questo punto di vista, caro collega Brutti, se non il poker o via discorrendo – è una mossa per mascherare con un maxi emendamento una vera e propria proposta di legge alternativa, che però, se presentata come emendamento, avrebbe meno possibilità – com'è stato ricordato anche dal Relatore di minoranza, collega Stufara – di essere impugnata dal Governo.

Ora, avendo un po' il senso del tempo e anche del grottesco, devo dire, noi abbiamo eletto un Presidente della Repubblica, Mattarella, il quale era uno dei membri della Corte Costituzionale che ha bocciato il cosiddetto *Porcellum* nel momento in cui – ecco il punto dirimente – viene assegnato un premio di maggioranza che potrebbe non essere assolutamente rispondente ai voti e alle percentuali effettivamente presi.

E' evidente che questo abito cucito addosso per paura, paura del doppio turno, paura che si ripeta, lo ricordava il Consigliere De Sio, quello che è avvenuto a Perugia, dove il Sindaco Romizi non ha vinto con il 50,1 per cento, ha vinto con il 59, e quindi chi si sente troppo sicuro e tracotante sui risultati prossimi delle elezioni elettorali io direi: attenzione, può darsi che la mancanza del doppio turno la potreste anche

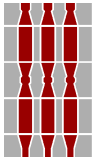


rimpiangere, perché questi sono tempi in cui può accadere di tutto, fortunatamente, perché ogni tanto viene dato uno scossone – come la storia ci insegna – allo stantio, alla difesa di posizioni che andrebbero conquistate con l'efficienza del proprio esercizio e non con le astuzie di carattere più o meno giuridico elettorale.

Ma la confusione è tra una visione e una filosofia presidenzialista della legge elettorale e una visione proporzionalista. Personalmente sono stato sempre – soprattutto dagli inizi della Seconda Repubblica, ma anche da prima – per una visione presidenzialista, non perché il proporzionalismo non sia democratico, costituzionale, anzi, probabilmente lo è più del presidenzialismo, però proporzionalismo significa eleggere una serie di soggetti appartenenti a diverse forze politiche che poi in Consiglio, così come in Parlamento, a suo tempo debbono formare una maggioranza e un governo. Il presidenzialismo indica nella figura del Presidente la figura che dovrà governare – ovviamente, il cosiddetto “Governatore” – la Regione, in questo caso, dell'Umbria, ovviamente contando su un fatto assolutamente fondamentale che è la governabilità. Di governabilità e rappresentatività già i primi echi negli interventi che ci sono stati mi pare che siano stati sottolineati sempre dal collega De Sio e dal collega Stufara, ovviamente intendendo la rappresentatività sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista territoriale.

A questo punto devo dire che nella proposta di legge da me presentata, che aveva un capo, una coda e una filosofia che teneva conto di tutte queste cose, pur emendabilissima su alcuni punti, non ultimo quello del sistema di ripartizione, perché se fosse stato accolto quanto le minoranze in Commissione hanno detto, ma anche soggetti della maggioranza, forse, volendo fare un salto più avanti, avremmo potuto inserire il proporzionale puro, che è il sistema elettorale in vigore nelle elezioni europee, andando quindi oltre l'Hagenbach-Bischoff, e ci saremmo risparmiati la vergogna di un premio di maggioranza che alla fine riporta a prendere seggi soggetti che, naturalmente, legittimamente conseguendo una certa percentuale e un certo numero di voti, *nulla quaestio*, anzi, direi che è la fisiologia della rappresentanza. Ma che si escogiti un sistema che di fatto ripropone un listino non dichiarato per cercare di tutelare non solo forze politiche, ma anche Consiglieri che hanno nomi e cognomi, mettetelo in legge, almeno così è chiaro per tutti, facendo nomi e cognomi, perché quello è un listino mascherato, visto che il listino quasi da tutti è stato detto che andava superato, e per la verità non da adesso.

E' per questa confusione tra il sistema presidenziale e il sistema proporzionale – confusione ovviamente non perché non si capiscano le demarcazioni, ma ovviamente per questa paura, che secondo me non produrrà gli effetti sperati – che si è addivenuti a un testo come questo. Io maledico ancora una volta l'infausta riforma del Titolo V, che ha portato ciascuna Regione a cucirsi ognuno i panni addosso; se questo è neoregionalismo o federalismo, io non credo che i Padri Fondatori della Costituzione, nel momento in cui scrissero la necessità di istituire le Regioni, pensassero questo. Evidentemente è stata una deriva inopportuna e iniqua, tant'è che adesso si cerca di tornare alla modificazione della correzione del Titolo V. Credo che sia sotto gli occhi di tutti.



Quindi dal punto di vista della governabilità è evidente che un sistema presidenziale di che cosa ha bisogno? Di un doppio turno e del voto disgiunto, perché oggi avremo dei cittadini che avendo in mente la legge elettorale dei Sindaci, che rappresentano la maggior parte dei cittadini umbri, quelli sopra i 15.000 abitanti, è vero, il Comune è un Ente locale e il Consiglio regionale è un'Assemblea legislativa, anche se di fatto poi la Giunta regionale è un Ente locale, soprattutto dopo la dismissione delle Province e la modifica con la quale saranno riassorbite molte delle funzioni che a suo tempo furono delegate alle Province.

Ma dal punto di vista del concetto il cittadino, nel momento in cui deve eleggere il Sindaco nei Comuni sopra i 15.000 abitanti – e bene ha fatto il collega De Sio a dire che questa è una legge che assomiglia ai Comuni sotto i 15.000 abitanti, e non mi pare che la Regione abbia meno abitanti di 15.000, ovviamente, volendo fare un po' di ironia di bassa macelleria – può dare il voto disgiunto; qui il voto disgiunto non lo può dare perché ho sentito dire dal Relatore di maggioranza, il collega Smacchi, che questo rappresenterebbe una specie di schizofrenia da parte dell'elettore.

Io dico che non è così nel momento in cui si sceglie una strada presidenziale, perché io potrei contare sulle qualità intrinseche del soggetto per fare il Presidente, e quindi anche il suo programma, ma penso anche che qualcun altro, non necessariamente facente parte della coalizione del Presidente, in qualità di Consigliere regionale possa avere la mia fiducia per quanto riguarda i temi che dobbiamo trattare, soprattutto per quel che è l'Umbria in questo momento, ciò che occorre fare di fronte alla crisi, di fronte alle modifiche epocali alle quali certamente andremo incontro, che saranno le cosiddette Maxi Regioni; anche qui quanto ascoltato dal collega De Sio io condivido pienamente.

Attenzione sulla tenuta dell'Umbria, perché un'altra proposta interessante che la Commissione ha assolutamente messo in disparte è la legge presentata da Gubbio e Orvieto, per dare una definizione, dove c'è una visione dell'Umbria – che manca in questa proposta di legge che stiamo esaminando –, là dove si prevedevano dieci Collegi tra i 75.000 e i 90.000 abitanti in rappresentanza delle varie aree del territorio regionale e i restanti dieci, ovviamente, eletti nelle liste presentate dai vari partiti, dalle forze che scenderanno in campo. Assomigliava molto, quel tipo di legge, al cosiddetto *Mattarellum*, tanto per riprendere il concetto, appunto, sulla figura del Presidente della Repubblica, che io mi auguro, nel momento in cui dovesse uscire una legge come questa, venga investito anche personalmente affinché possa esprimere un suo parere al Governo. Se avessi avuto l'opportunità – come l'altra volta – di far parte dei grandi elettori anche in questa occasione, una figura come Mattarella l'avrei votata convintamente anch'io, come precedentemente ho votato, in quella situazione e in quel frangente, il Presidente Napolitano, perché i paraocchi e le paure fanno parte di chi ha la testa rivolta all'indietro e non certo avanti e in alto, perché avanti non basta, bisogna guardare avanti e in alto.

Quindi un quadro in cui non si capisce perché come, asserito dai nostri Uffici, come asserito nominalmente – perché non lo abbiamo visto – anche dai politologi romani,



ma c'erano a disposizione anche degli ottimi soggetti presso l'Università di Perugia, non si capisce il perché della soglia di sbarramento che manca.

D'altra parte il sottoscritto aveva messo nella propria legge una soglia intorno al 40 per cento, non al 50 per cento, proprio perché – come sottolineava il collega De Sio – oggi il bipolarismo non c'è più, e quindi mettere oggi una soglia al 50 per cento non avrebbe risposto a quelli che sono i momenti che la nostra democrazia sta vivendo. E' un quadro non più bipolare, e quindi un 40 per cento è una soglia che tra l'altro la nuova legge elettorale nazionale si appresta a varare, e non mi si dica che il Parlamento nazionale sia un Ente locale, perché ho sentito dei Colleghi di maggioranza dire: ah, ma la legge sui Sindaci sopra i 15.000 perché è un Ente locale. Allora, se c'è una soglia al 40 per cento sulla legge nazionale, vogliamo dire che anche il Parlamento è un Ente locale? Sono affermazioni – perdonatemi, ma devo dire quello che penso – assolutamente ridicole e testimoni di questa grande paura.

Sulla rappresentanza, poi, io credo che avere disegnato noi due Collegi tarati sull'attuale entità geografica delle ASL avrebbe significato che, rispetto al mostro dell'Umbria divisa in maniera verticale con Umbria est e Umbria ovest, dove probabilmente avremmo messo San Giustino con Norcia o comunque Sigillo con Norcia, io penso che questo significa che proprio uno non capisce nulla dell'Umbria e non ne sa niente (parlo dei livelli nazionali); ma se l'avessimo noi in questo momento individuata, probabilmente il legislatore nazionale avrebbe dovuto prendere atto che la volontà regionale articolata su due Collegi prevedeva quel tipo di ripartizione e non altro, perché poi noi dobbiamo fare i conti con noi stessi.

Nel momento in cui, appunto, andiamo verso le grandi Regioni e da quello che uscirà da questa competizione elettorale, se la legge elettorale fosse questa, attenzione, io vedo fiorire dappertutto i Comitati per andare chi con le Marche, chi con il Lazio, chi con la Toscana: c'è la frantumazione di quella che oggi è la Regione Umbria e che, secondo me, nel momento in cui le Regioni dovranno essere accorpate – e io su questo sono d'accordo perché venti Regioni in uno Stato come l'Italia credo sia non solo un lusso che non ci possiamo permettere più, ma una visione miope dello sviluppo di questi territori –, mi auguro che tutti i territori che oggi chiamiamo Umbria vadano insieme, meglio non in un allargamento del Gran Ducato di Toscana, forse è stato un omaggio all'attuale Presidente del Consiglio, quindi facciamo la grande Toscana, come a suo tempo si voleva la grande Serbia, che poi fu la Jugoslavia, e la grande Bulgaria per quanto riguarda i Balcani, ma piuttosto una Regione autenticamente centrale che vada comunque dal Tirreno all'Adriatico. Quella è la nostra destinazione fisiologica.

E' evidente che, per quanto riguarda le firme, io sono abbastanza perplesso su una cosa, ho cercato anche di dirlo a tutte quelle forze politiche che chiedevano le pari condizioni per tutti. Va bene sotto alcuni aspetti, ma attenzione – dico a questi ultimi –, ma per chi ha difficoltà a raccogliere le firme sarà più facile farlo tramite tre o quattro soggetti o tramite quindici, sedici, diciassette soggetti? Tutti conti da fare, ovviamente in un ambito in cui dobbiamo garantire – per chi ne ha voglia e capacità –



di consentire l'ingresso alla prova elettorale, ma questo non può essere uno degli argomenti dirimenti sulla bontà di una legge.

Le preferenze di genere. La Commissione ha prodotto una doppia preferenza di genere con un massimo del 60 per cento. Devo dire che è la stessa proposta che ha fatto il sottoscritto, però attenzione, perché le preoccupazioni dei territori che temono di non essere più rappresentati in questo Consiglio regionale, è evidente che con la doppia preferenza basta che quattro coppie della città di Perugia e quattro coppie della città di Terni si mettano d'accordo tra di loro – visto com'è stata utilizzata la doppia preferenza di genere alle recenti elezioni amministrative – e non c'è più possibilità per nessuno. Io non voglio scendere a quello che un giornale regionale ieri ha scritto sulle "belle statue", ossia su quelle rappresentanti di sesso femminile che, una volta elette, fanno le "belle statue". Adesso ci arrivo. Dico solo che è stato ricordato anche in Commissione che le candidate alla Presidenza della Giunta regionale alle elezioni precedenti erano tutte donne, e basta ricordare tutte le donne presenti e passate che sono state qui in Consiglio regionale, che non sono venute qui perché c'è un meccanismo che tutto sommato le spinge; sono state qui perché avevano i voti, avevano una personalità e una preparazione che l'elettorato evidentemente ha ritenuto di dover premiare e sulle quali investire la propria fiducia. Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma credo che i punti salienti siano stati ricordati, non solo dal sottoscritto ma anche dai Colleghi che hanno parlato in precedenza.

E' evidente che l'abbandono da parte delle opposizioni di centrodestra della Commissione ha rappresentato uno strappo istituzionale, che naturalmente chi voleva andare in questa direzione ha bypassato con una certa dose di disinvoltura.

A questo proposito, collega Smacchi, Colleghi del PD, molti ci rimproverano, fuori di questo Palazzo, di non aver rispettato quella specie di parola d'onore che era stata spesa a suo tempo quando tutti dicemmo che la legge elettorale sarebbe stata varata entro il dicembre 2014, anche perché io dico – e spero – che ci sarebbe stato più tempo da parte del Governo, se vorrà impugnarla, per fare una nuova legge elettorale. In questo momento tengo a precisare che sto parlando dal punto di vista personale, quindi non voglio coinvolgere in questo nessuno dei Colleghi, ovviamente, né di opposizione né del Gruppo di cui faccio parte, diventato peraltro abbastanza composito, tant'è che mi ritrovo con il Capogruppo Orfeo Goracci, che naturalmente stimo come persona e come politico, però qualcosa è cambiato. E quindi mi tengo le mani libere per qualsiasi tipo di ricorso e qualsiasi tipo di intervento che si possa fare a tutti i livelli, non ultimo una raccolta di firme da inviare al Presidente della Repubblica Mattarella. È una cosa su cui sono abbastanza bravo, in quaranta giorni prendemmo 12.500 firme a suo tempo sulla questione delle ASL e di quel famoso referendum, che poi, in base alla nostra legge regionale, non si poté fare, però quando dicevamo due ASL anziché quattro, concetto sul quale siete arrivati diciotto anni dopo, e io vi farei rileggere – ma prima della fine della Legislatura vedremo anche di pubblicarlo – che cosa dicevate o dicevano i partiti sulla ricchezza delle quattro ASL eccetera, facendo ovviamente i conti di quanto avete speso inutilmente in diciotto



anni, non per i servizi ai cittadini ma per la burocrazia asservita al potere costituito, che era naturalmente il PCI e via discorrendo.

Concludo questo intervento, specifico che parto a titolo personale. Mi auguro che questa legge possa essere emendata e, sulla base di come verrà emendata, rappresenterò ovviamente tramite voto elettronico, se funziona, o con alzata di mano qualora, come spesso accade, non funzioni, naturalmente il mio parere su ciò che stiamo votando. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mantovani.

Ha chiesto di intervenire la Consigliere Monacelli, alla quale do la parola.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Grazie, Presidente. La fase decadente della politica nazionale ha i suoi riverberi anche in quest'Aula, una fase decadente della politica e una fase decadente dell'Istituzione, e non ci si venga a dire che quello di cui stiamo parlando stamattina è un prodotto del regionalismo, perché se questo è in realtà abbiamo perso di vista cos'era il regionalismo e la riforma tanto auspicata.

Si tratta, sostanzialmente, soltanto di una legge cucita su opportunità e convenienze da chi governa, che vuol fare di tutto – con l'aiutino persino dell'arbitro – per cercare di continuare a ricoprire il ruolo di chi governa. È una legge che non ha fantasia, è una legge che incolla sostanzialmente soltanto i bisogni, è una legge che potremmo definire come una sorta di quella sottile differenza che c'è tra il bisogno di nutrirsi e il saper mangiare, tra il vestirsi e il coprirsi.

Insomma, il percorso avviato sulla riforma della legge elettorale che oggi è approdato in quest'Aula è stato un percorso estremamente deludente, del tutto insufficiente e insoddisfacente. Eppure come sono lontani i tempi quando si sciorinavano appelli del tipo “le regole del gioco si scrivono tutti insieme”, “mai più riforme a colpi di maggioranza”, “i processi riformatori nascono deboli e crescono male se non riescono ad avvicinare il Palazzo al popolo”. Queste furono le parole di Zanda, Capogruppo del PD nel 2013, e queste parole sono pietre, quest'oggi, in quest'Aula, dove ci si appresta a votare una legge con i voti sparuti di una maggioranza dopo che in Consiglio, o meglio, in Commissione ha avviato un percorso estremamente difficile e perverso. Un percorso che ha messo insieme alcune necessità, alcune cose che apparentemente potevano essere condivise, ma che in realtà è stato del tutto offuscato dal tentativo e dalla caparbia di mescolare i propri interessi privati, di parte, sulle esigenze collettive.

La riduzione del numero dei Consiglieri da 30 a 20 era di fatto una scelta condivisa, accettata e in qualche maniera anche assunta a seguito delle decisioni nazionali, ma in maniera consapevole da questo Consiglio.

Discutibile poteva essere la questione relativa al Collegio unico regionale, ma sulla questione dell'abolizione del listino ci sia consentito dire che in fondo le



considerazioni che adesso faceva il Consigliere Mantovani, e cioè di aver fatto finta di cancellare un listino vero sostituendolo con un listino finto, sono del tutto perfette.

La questione dell'obbligo della raccolta delle firme, raccolta delle firme per tutti, mi pare che sia un principio assolutamente democratico, quindi su questa vicenda in qualche maniera si poteva trovare una convergenza.

Ma non è questo il punto che fa gridare allo scandalo, quanto allo scandalo fa gridare l'aspetto più perverso di questa legge, che è l'attribuzione del premio di maggioranza. Qualcuno ha ricordato – credo Damiano Stufara nel suo intervento a nome e per conto della minoranza, o meglio, di coloro che non hanno votato la legge – che in fondo questa procedura della attribuzione del premio di maggioranza non è un fatto dato per scontato perché è applicato, oltre che in Lussemburgo, in Grecia; nessun altro Paese della Comunità Europea adotta una formula di questo tipo. E va anche detto che non sta scritto da nessuna parte che bisogna affermare il principio della governabilità; semmai l'unico principio che va affermato è quello della democrazia, della rappresentatività che deve esserci e del rispetto democratico, non garantire la governabilità. La governabilità si garantisce se si hanno i voti, e lo sforzo principale non è quello di vincere facile, ma intanto è di portare la gente a votare, di accorciare la differenza che oggi c'è tra le Istituzioni e il Paese reale: oggi c'è un disimpegno da parte degli elettori, diffidenti e ormai anche delusi da un atteggiamento della politica sempre più atto a risolvere i problemi di casta e sempre meno propenso a parlare a nome e per il Paese.

Allora, dicevo, regole del gioco che dovevano essere scritte insieme, invece così non è stato perché, quasi con una sorta di palese indifferenza, anche la Commissione che doveva occuparsi della riforma della legge elettorale ha vissuto come un atto di rassegnazione, un passaggio che pur doveva essere fatto l'allontanamento volontario della parte, o meglio, di quasi tutte le componenti della minoranza all'interno della Commissione. Non si è posto minimamente il problema e la riflessione del perché questo fosse avvenuto, del perché si fosse consumato questo strappo istituzionale, e non è così semplice da definire, come ha fatto ieri la Presidente Marini in una intervista in un quotidiano regionale, come una sorta, come dire, di conferma di quella che è la linea dura che in Italia, che nel Paese sta verificandosi sulla questione delle riforme di cui si sta ragionando, in modo particolare della legge elettorale.

Non è la stessa cosa, non è la stessa cosa, Presidente, intanto perché in questa Regione si è anticipata, semmai, quella che è la posizione e ciò che sta accadendo a livello nazionale, dove con una serie di furbizie si sono stravolte le regole del gioco, ma quella è una partita che riguarda Roma. Noi ci stiamo occupando di una questione che riguarda la nostra Regione, l'Umbria in particolare, dove qualcuno ha ricordato quelli che sono stati i tratti salienti e di maggiore divisione del confronto, dello scontro e del contrasto che c'è stato tra queste opposte visioni.

Non c'è stato modo di interloquire perché c'è stato un muro di cemento armato sulla questione del doppio turno, probabilmente – ed io ho avuto modo di ripeterlo e dirlo in tante occasioni – perché il Partito Democratico non ha metabolizzato il lutto della sconfitta elettorale che si è consumata nel capoluogo di Regione. Ma non è così che si



metabolizza un lutto elettorale, non è così. C'era un detto che girava dalle mie parti – a volte funziona –: "ammazzi un cane e ti nasce un lupo", e può nascere un mostro anche da una legge siffatta, che confeziona già una vittoria scontata, perché avete troppo ragionato sul fatto che le opposizioni si potevano presentare, o meglio, la coalizione di centrodestra o tutto quello che non era riconducibile all'area di sinistra poteva essere spezzettato e dunque era più facile vincere, anche con un voto in più, portando a casa la maggioranza del 60 per cento dei seggi, perché oggi potrebbe accadere il paradosso di questa operazione, cioè che da uno schema di questo tipo si potrebbe venire a configurare un altro schema dove ci si riunisce prima anziché dopo, dove le alleanze si stabiliscono prima e dove non è detto che le partite così scontate vengano recepite in maniera positiva da parte del elettorato.

Beh, insomma, questo premio di maggioranza ha in qualche maniera fatto evocare una sorta di metafora che va a sostituire l'articolo della Costituzione, quasi, quello che descrive, o meglio, che avrebbe dovuto descrivere l'Italia come una Repubblica democratica fondata sul lavoro, oggi ci riconosciamo sempre meno in questo articolo della Costituzione e invece sempre più, probabilmente, in un altro che potrebbe suonare così: l'Italia è una Repubblica a volte democratica, non sempre, fondata più sulla raccomandazione, perché ci vuole una spintarella per far tutto: per stare in lista (dunque per candidarsi) e anche per governare, dimenticandoci che la vera spintarella che serve oggi, come ricordavo poco fa, è quella di riportare la gente a votare e far ripartire il Paese, non quella di garantire la governabilità in assoluto.

Questione voto di preferenza e voto di genere. E' vero che siamo, come italiani, molto abili nel "fatta la legge trovato l'inganno", siamo molto fantasiosi sotto questo aspetto. Io, peraltro, non nascondo che ho molto riflettuto su questo aspetto della preferenza di genere perché non sono affatto convinta che per norma si riesca a garantire la parità di accesso e che sia la regola giusta per eccellenza quella della preferenza di genere. Però è anche altrettanto vero che oggi siamo un Paese che è considerato un po' fanalino di coda rispetto a un contesto europeo per ciò che riguarda la presenza delle donne nelle Istituzioni, e dunque sarà una moda? Probabilmente è una moda e in alcuni momenti servono degli atteggiamenti un po' più elastici, che magari sono anche poco rispettosi dell'inseguimento della qualità, quanto piuttosto della forma. È un Paese un po' per furbi il nostro, e allora so bene i rischi che ci sono nella preferenza di genere, perché all'inizio poteva essere un aiuto in più dato alle donne; oggi semmai la storia, le recenti elezioni ci hanno insegnato che è diventato qualcosa d'altro, perché basta inserire dentro una lista una serie x di donne considerate elettoralmente deboli, la coppia di un "uomo forte" per mettere fuori gioco una cosiddetta "donna forte" si fa tramite alternanza con donne un pochino più deboli, così la donna cosiddetta "elettoralmente forte" viene spiazzata a tutto vantaggio dell'"uomo forte".

Questa è la cosiddetta legittima difesa per "fatta la legge trovano l'inganno", come volete tradurla, però sono anche altrettanto convinta che oggi è l'unico sistema che può esserci, dotato di rispetto, per consentire un accesso comunque della presenza femminile, che a tutti i livelli c'è ma non riesce mai a sfondare oltre una certa misura.



E ve lo dice la sottoscritta, che non ha bisogno di aiuti particolari, perché nelle ultime elezioni non ero tra i candidati Presidenti che avevano un posto garantito, tant'è che una delle battaglie che ho fatto su questa legge elettorale è che non dovevano esserci posti riservati per nessuno, nemmeno per i candidati Presidenti perdenti, perché anche quella è una sorta di listino mascherato, un privilegio attribuito senza sapere qual è l'esatto peso specifico di ciascuno.

Quindi io non sono passata per quella forca caudina, sono stata selezionata all'interno di una lista dove c'erano candidati uomini e donne, lista all'interno della quale sono stata il soggetto che ha preso il maggior numero di voti, quindi non ho paura della campagna elettorale. Anche questo è un aspetto della democrazia che mi affascina, mi entusiasma; se poi è l'elettorato che non ti rispetta, ovviamente non ti vota, però in questo momento capisco che c'è bisogno anche di uno strumento, quale la preferenza di genere, che può essere considerato magari uno strumento a termine, che non deve durare per tutta la vita, in eterno, per chissà quante Legislature, però in questo momento, anche per allinearci a una questione culturale che c'è negli altri Paesi europei, ritengo che vada approvato, al di là delle furbizie che potrebbero essere messe in gioco anche in quest'Aula stamattina, di eliminare la preferenza di genere sostituendola con tre preferenze, dove a quel punto forse sarebbe anche peggio della cosiddetta "preferenza unica", perché basterebbe semplicemente fare asse tra "uomini forti" per mettere fuori gioco le donne.

Insomma, io non voglio fare discorsi a tutela di un genere piuttosto che dell'altro, perché la vera differenza la fanno le persone, la qualità delle persone: un uomo deficiente è un uomo deficiente, una donna deficiente è una donna deficiente, così come un uomo intelligente è intelligente e una donna intelligente altrettanto. La vera differenza quindi è sulle capacità, però non è nemmeno semplice ridurre la questione: al posto di una donna deficiente mettiamo un uomo perché comunque è un uomo. Veramente saremmo al ridicolo anche di fronte a questo tipo di affermazione e di considerazione.

Per tornare alla valutazione complessiva di questa proposta di legge elettorale, sulla quale io ancora, *in extremis*, invoco il Partito Democratico – col quale a livello nazionale si è comunque instaurato un certo tipo di percorso, a livello governativo – di riflettere sull'approvazione di questa legge, che è la negazione di quanto per tanto tempo è stato affermato sulla approvazione, sulla redazione, sulla compilazione di regole che andavano scritte insieme.

Ed allora concludo questo intervento con parole non mie, ma quelle di Aldo Moro, che disse: "il gioco di maggioranza e opposizione, del noi e del loro, diventa un passatempo effimero quando si tratta di decidere sul futuro del Paese, un futuro e un Paese che – a volte conviene ripeterlo – non appartengono e non possono appartenere per definizione solo ad una parte".

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Brutti. Ne ha facoltà.



Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Presidente, la ringrazio. Io consiglierei il Presidente e il presentatore della proposta di legge, Consigliere Smacchi, di darsi un po' di pace e aspettare la stagione buona, la primavera, diciamo così, perché tra poco siamo al picco dell'influenza e, da quello che mi pare di vedere, se l'amico Buconi o uno dei Consiglieri del PD dovesse drammaticamente giacere – come mi sembra stia succedendo stamattina a Oliviero Dottorini – ai colpi dell'influenza, questa legge elettorale non si fa.

Dico questo con tono scherzoso, senza augurare a nessuno una perdita della salute, naturalmente, per dire che effettivamente ci stiamo infilando in un vicolo cieco. In pochi stamattina, con il numero minimo necessario a rischio di influenza, ci accingiamo a votare una legge di cui il nostro Ufficio legislativo, che per tanti versi ha spesso dato pareri ai quali noi ci siamo attenuti fortemente, come se dalle loro parole discendesse sicuramente un principio di legittimità, il nostro Ufficio legislativo ci comunica con una nota che questa legge ha seri profili di incostituzionalità. Il nostro Ufficio legislativo, non un passante o, come dire, un emerito professore di Diritto Costituzionale ascoltato a Roma, non si sa bene come, le cui opinioni poi alla fine non abbiamo mai sentito. Un Ufficio ci dice: guardate che state facendo una cosa grave.

Aggiungo che tutta la campagna elettorale sarà basata su questo, non discuteremo dei problemi dell'economia, dell'occupazione; discuteremo del fatto che qui si tenta di costruire con la forza una maggioranza di delegittimati, e soprattutto quelli che rischiano di perdere forzeranno questo argomento, diventerà il centro della discussione politica: voi vi siete fatti la legge per vincere in ogni condizione.

Voi capite, quando mi domando: ma perché? Io me lo sono chiesto in questi giorni: ma perché stiamo imboccando questa strada? Anzi, l'abbiamo imboccata.

Leggo ieri dei sondaggi secondo i quali il Partito Democratico avrebbe il 40 per cento, da solo, e con la coalizione il 47-48 per cento. Ma in queste condizioni dove sussiste, da dove nasce la paura? Perché dobbiamo avviarci per una strada che ci porta a un risultato di delegittimazione? Qualcuno dice: ma quale delegittimazione? Guardate che le cose stanno così, diciamocelo tra noi, ci sono qui alcuni conoscitori di come vanno le cose, che hanno le mani in pasta, che dicono: ma no, guardate che non è così, sì, va beh, è incostituzionale, ma l'incostituzionalità delle leggi bisogna che la dichiari qualcuno, non la dichiarerà nessuno, quindi sono tutte chiacchiere. E a chi gli fa osservare che la dichiarazione probabilmente verrà ricercata, richiesta, ci saranno ricorsi, si obietta: la Corte Costituzionale tra un anno, un anno e mezzo dichiarerà che la legge è incostituzionale, ma siccome "fatta la legge gabbato lu santu", qua noi ci siamo insediati e nessuno si sposta, così come non è stato mandato a casa il Parlamento dopo che si è deciso che il cosiddetto *Porcellum* era incostituzionale.

Quindi, fosse anche incostituzionale, noi non rischiamo niente. Al più rischiamo che sui giornali ci dicano: è stato fatto un provvedimento da gente che non aveva la legittimazione a farlo. Ma poi, siccome questi problemi bisogna farli, alla fine tutto si disperderà in un niente.

Ora, non è così, perché voi immaginatevi soltanto questo: si fanno le elezioni, a un certo punto la Corte d'Appello fa la cosiddetta "promulgazione degli eletti". È un atto



amministrativo, allora contro quell'atto amministrativo si fa ricorso, si trova un avvocato amministrativista bravo che fa ricorso al TAR contro quell'atto amministrativo; fa il ricorso per urgenza, diciamo in tre giorni, il TAR riceve il ricorso, nel ricorso l'avvocato fa l'eccezione di incostituzionalità, il TAR sospende la validità dell'atto amministrativo in attesa della decisione della Corte.

Se si avviano per questa strada noi siamo più contenti perché rimaniamo qui in attesa di essere sostituiti per un po' di tempo e corrono le prebende, però se alla fine venisse detto dalla Corte che la legge è incostituzionale effettivamente bisogna rifare tutto daccapo.

Allora, veramente, perché ci vogliamo avviare per questa strada? Non c'è nessuna alternativa? Per forza bisogna fare così? Guardate che quando è stato presentato – i testi mettono un numero – il 1707 bis, perché il 1707 bis fu introdotto dal Consigliere Smacchi dopo che un costituzionalista aveva insufflato nell'orecchio del Presidente Brega – così almeno lui ci ha detto, poi io, *absit iniuria verbis*, non so se sia vera questa cosa –: se facciamo una legge con queste caratteristiche, così come il 1707 introdotto da Smacchi, sicuramente ce la bocciano, perché c'è l'obiezione di incostituzionalità; se invece facciamo una modifica delle leggi già esistenti, la Corte Costituzionale non la prende in considerazione, il Governo non fa l'obiezione, passa. Come a dire che la incostituzionalità di una norma non sta nella forma e la sostanza, ma solo nella forma, perché la sostanza di incostituzionalità se vestita con una certa forma non c'è più, se vestita con altra forma c'è.

Insomma, Smacchi ci intavola un 1707 bis, il quale... Incomprensibile legge, lo vedrete quando discuteremo gli emendamenti, tra l'altro venendo meno anche a un principio di ragionevolezza, ossia che i testi devono essere scritti in maniera che il popolo, sul quale poi questi testi cadono, li deve capire. I testi di legge devono essere leggibili, non possono volerci degli avvocati Azzecagarbugli per capire cosa c'è scritto. E la legge elettorale, con la quale noi chiamiamo i cittadini ad eleggere i loro rappresentanti, deve essere trasparente.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Ci vuole un Testo Unico")

Alla fine dovremmo fare il Testo Unico delle leggi elettorali. Hai capito che assurdità incredibile? Perché ci infiliamo per questa strada? Perché in questo modo, nascondendoci dietro le modifiche della legge del 1968, addirittura, come modificata dalla legge del 2002, come modificata da quella del 2010, al posto della parola *x* ci mettiamo la parola *y*, così abbiamo fatto la legge.

Però poi debbo dire che nel fare questa operazione di mascheramento della incostituzionalità attraverso un artificio, purtroppo abbiamo anche peggiorato il testo, perché almeno all'inizio il Consigliere Smacchi ci aveva presentato un testo in cui si diceva: se non si raggiunge una certa cifra – mi pare, Consigliere Smacchi, fosse il 35 per cento –, se nessuna coalizione raggiunge il 35 per cento, allora non si prende il premio di maggioranza, bensì quello di consolazione: anziché avere un premio che porta ad essere maggioranza, si riceve un premio che porta ad essere un po' più robusto: invece che 12 seggi ne potresti avere 11 o 10.



A me non andava bene neanche quella formulazione, però almeno c'era il riconoscimento del fatto che se non si è raggiunta una soglia non si può pretendere di avere tutto il "cucuzzaro", mi pare questo l'argomento giuridico di sostanza.

Nel trasformare il 1707 in 1707 bis per nascondere dentro questo vestito, questa norma non c'è stata, nella formulazione mascherata si è detto direttamente: chi vince piglia tutto. Questo e basta, senza discutere.

Anche qui domando: ma perché ci si avvia per questa strada? Durante la discussione sono stati introdotti due disegni di legge, entrambi migliori di quello di Smacchi. Il disegno di legge di Mantovani, sul quale avremmo potuto ragionare, a favore del quale io ho votato, perché era un disegno di legge che con degli emendamenti, che lui dichiarava anche di essere disponibile ad accettare, poteva diventare tranquillamente l'*Italicum* di casa nostra. Alcuni, come Stufara, dicono "a me non piace neanche l'*Italicum*", ma almeno stiamo dentro una cornice costituzionale.

Ma ce ne è stato presentato un altro da parte di Gubbio, interessante come disegno di legge – adesso non li vedo, fanno male a non partecipare a queste discussioni – perché abbina la rappresentanza territoriale, dieci Collegi uninominali, con dieci eletti attraverso un sistema proporzionale, in cui si restituisce un potere ai partiti. Adesso, anche questa storia che i partiti non contano assolutamente niente nelle elezioni io non la trovo una cosa giusta, in nessun Paese del mondo le elezioni si fanno attraverso i partiti e poi i partiti non contano niente. Dobbiamo metterci d'accordo: o ci sono o non ci sono, altrimenti facciamo una democrazia senza partiti, è un'altra cosa, io non le conosco però può darsi che riusciamo ad inventarle.

In ogni caso questa proposta di Gubbio – la chiamo così perché è stata deliberata dal Consiglio comunale di Gubbio – girerà in Umbria. Guardate che non nasce sulla strada del Pian d'Assino, no, è una proposta che girerà; ha già preso alcuni Comuni, quello di Orvieto, cioè tutti i territori che si riterranno marginalizzati da questa proposta, tutti i territori che non vedranno la possibilità di una propria rappresentanza nel prossimo Consiglio, ma non perché non ce la fanno, ma perché strutturalmente non ce la possono fare, che è una cosa differente. Non tutti possono essere rappresentati, però, per favore, datemi le scarpette per correre; poi non sono bravo come Bolt e non arrivo primo, ma voglio che mi diate la stessa maglietta e le stesse scarpette che ha lui, altrimenti che sistema sarebbe?

Quella proposta correrà in mezzo all'Umbria, metterà in moto dei processi, sottrarrà delle risorse elettorali e forse – se non trova uno sbocco, come non lo trova in una modifica legislativa della legge attuale – sottrarrà elettorato, perché un elettorato che non si sente strutturalmente rappresentabile non va a votare.

Allora noi ci troveremo in questa situazione: una legge con profili di incostituzionalità che potrebbe far saltare il banco; una discussione politica che farà di questa questione il centro del ragionamento; una voce che correrà in Umbria secondo la quale c'era un'altra soluzione più democratica che non si è voluta percorrere, allora costruiamo un movimento di cittadini dal basso per portare una legge elettorale almeno a dire che, se non stavolta, la prossima volta le cose andranno diversamente.



Avete visto in Emilia? Siamo scesi a percentuali elettorali bassissime. L'Umbria potrebbe arrivare a quelle stesse percentuali, allora attenzione, perché tutti questi sondaggi che vedo, che non tengono conto di queste trasformazioni profonde, potrebbero alla fine rivelarsi delle cose sulle quali non mettere neanche un soldo per scommettere. Attenzione!

Quindi noi abbiamo la possibilità. Per fortuna ci sono molti emendamenti, molti dei quali vanno nella direzione che io ho cercato di dire: ricostruiscono una rappresentatività territoriale, per esempio quello che propone di fare almeno due Collegi elettorali, con recupero regionale dei resti. Non sono i dieci Collegi di Gubbio, ma è una cosa che si avvicina, che va in quella direzione, apre un ragionamento, il prossimo Consiglio regionale forse passerà ad un sistema differente. Ma se si chiude, come stiamo facendo, secondo me si dà l'impressione che vogliamo fare una roccaforte peruginocentrica, e questo non agevola la partecipazione dei cittadini.

Pertanto ci sono emendamenti che vanno in quella direzione e li dovremo esaminare con attenzione e apertura; se invece si fa valere la legge del più forte, guardate, nelle democrazie liberali, come la nostra...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi)

Si chiamano così, tecnicamente si chiamano democrazie liberali.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi: "In pratica è un po' diverso")

Si chiamano democrazie liberali perché partono dalle libertà dell'individuo. In queste democrazie si dice – c'è un principio fondamentale – che la tutela dei principi costituzionali e delle minoranze non competono alle minoranze, bensì alle maggioranze, proprio perché hanno lo strumento per coartare tutto il resto, per farsi la legge secondo quello che loro credono giusto, proprio per questo loro devono essere i tutori intransigenti dei principi della legalità, della legittimità e dei profili costituzionali.

Non me lo aspetto dalla minoranza, che in fondo si difende; è la maggioranza che non può introdurre questioni che hanno profili di illegittimità. Ha la forza e il convincimento per farlo, deve muoversi in questa direzione.

Io spero che la nostra maggioranza in questa discussione si "scongeli" – usiamo questa terminologia – e sappia determinare dentro il Consiglio, ragionando, una soluzione più larga, più condivisa, più affine ai principi di una moderna democrazia liberale.

Infine, e qui lo dico perché – permettetemi la citazione – "il modo ancora m'offende", è stata scelta una modalità per la distribuzione dei seggi secondo la quale in prima battuta si distribuiscono i seggi con il sistema proporzionale – corretto, ma lasciamo stare! –; la coalizione di maggioranza esce dal risultato prendendo 8 o 9 seggi, le coalizioni di minoranza escono dalla prima distribuzione con 11 o 12 seggi. Fatta questa operazione – Zaffini, io e te siamo al bar a dire: "bravo, sei entrato, sei bravo!" – immediatamente dopo si fa un'altra operazione e si dice: bisogna dare il premio di maggioranza, che viene commisurato in modo da portarci a 12: se hai preso 9 seggi te ne devo dare 3, se ne hai presi 10 te ne devo dare 2.



Come li tolgo? Il modo con il quale vengono estratti dalla minoranza questi seggi ha un significato, ma mi colpisce il modo con il quale si distribuiscono nella maggioranza, dove si stabilisce il principio secondo il quale se ne devono dare 3? Bene, allora i partiti della coalizione di maggioranza che hanno già preso i Collegi con la precedente distribuzione riutilizzano tutti questi voti, senza scorporo, per andare a distribuirsi quei 3. Voi capite che se uno dei partiti della maggioranza ha l'80 per cento della coalizione, supponiamo l'85, per essere ancora più aperti, 85 di 3 a casa mia fa 3, perché fa 2,70-2,80, cioè 3.

Pertanto, fatta questa seconda operazione, il partito di maggioranza relativa dice: ne avevo 8, più 1 l'avevo vinto un partito minore, ne abbiamo presi altri 3 e li ho presi tutti io, sono andato a 11. A questo punto dice la legge: 1 ve lo restituisco... Ragazzi, si può fare una legge in questa maniera? Non esiste da nessuna parte! Come si chiamava quello dell'Uganda? Anche lui faceva le leggi così, voleva fare vincere, poi se li mangiavano di notte. Ma non si può fare una legge in questa maniera! Idi Amin Dada, ve lo ricordate? Non si possono fare le leggi per il proprio frigorifero, non è lecito farle in questa maniera!

Quando tu distribuisce premi di maggioranza il Sindaco di Perugia che viene eletto cos'ha fatto? Gli si è assegnato il 60 per cento del Consiglio, e poi in quel 60 per cento si è detto: ogni coalizione che ti ha portato lì dentro, se ha superato la soglia del 2,5 per cento, deve avere tanti Consiglieri quant'è la sua forza all'interno della tua coalizione, visto che con quei voti sei stato eletto. Qui non si usa questo criterio. Allora uno dice: io non ho niente in contrario al fatto che uno solo dei partiti abbia la maggioranza, da solo, del Consiglio regionale; anzi, io presenterò un emendamento con il quale si va in questa direzione, ma almeno se li conquisti sul campo, prenda i voti per avere questa maggioranza. Non che scriva una legge come quello della Costituzione cinese al tempo di Lin Biao, in cui vi era scritto all'articolo 1: "Il Presidente del popolo cinese è Lin Biao"; poi casò perché fu abbattuto con un aereo. Non dobbiamo fare una cosa del genere, no?

Quindi, per favore, una legge alla Lin Biao non va bene. Non serve dare queste immagini, perché con quei risultati, con quelle previsioni, con la forza che comunque il Partito Democratico ha dentro la sua coalizione, non c'è bisogno di fare i preponenti. Si fa una figuraccia, si manifesta paura.

Allora, per cortesia, non è obbligatorio fare per forza figure di questo tipo, affrontiamo la discussione in maniera aperta e cerchiamo di trovare dei risultati che diano ragione alla ragione, cosa che spesso volte non succede. Grazie.

- Presidente del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Goracci. Ne ha facoltà.

Orfeo GORACCI (*Presidente gruppo consiliare Misto - Partito Comunista Umbro*).



Grazie, Presidente. Volevo esordire con una battuta, rassicurando il collega e amico Mantovani che non ha un Capogruppo severo. Io sono a scadenza, come lo yogurt; poi il rispetto personale è forte, le distanze sono – come lei ben sa – immense. Mi permetto ancora di chiamarmi orgogliosamente – forse sono rimasto l'unico in Italia – per qualche mese “comunista umbro”.

Nel merito. Stiamo discutendo – e non vada sottovalutato questo fatto –, noi approviamo tra oggi e domani questa legge a ridosso di quanto è avvenuto in Parlamento, a Roma, è avvenuto e sta avvenendo per i processi e i percorsi ulteriori, dove, ahimè, il partito padrone d'Italia in questo momento, il Partito Democratico, con il suo leader, ha dato una pessima prova al sistema democratico e alla storia di questo Paese. Si approva con 308 voti una riforma costituzionale, e non lo dice Goracci, questa cosa la dice Rosi Bindi, con un modo, come dire: “Non ci stai? Chi se ne frega, io vado avanti lo stesso”. Non è questo il modo con cui in un sistema democratico si trattano le Istituzioni.

Qui non siamo a questo livello e, a differenza di quello che hanno detto Colleghi che forse voteranno, come me, contro questa proposta, io sono convinto che il PD ha cercato di fare il vestito su misura per sé e per i suoi cespugli alleati, però penso anche che alla fine siano i cittadini che decideranno chi scegliere, se andare a votare, chi votare, e non darei niente per scontato in assoluto, anche perché io penso che la Marini, il PD, vinceranno – non stravinceranno – anche per manifesta debolezza delle alternative. È una lettura che può lasciare il tempo che trova, però il rispetto per i cittadini e per quello che faranno preventivamente credo lo dobbiamo tutti, qualunque dovessero essere poi le scelte che compiono, anche perché un conto è fare i vestiti su misura per spianarsi al meglio la strada, Brutti ha fatto l'esempio di Bolt, qui probabilmente come minimo gli si danno le corsie più avvantaggiate, più favorite, su questo non c'è ombra di dubbio, se non anche proprio qualche metro di partenza più in ritardo, e se mi ricordo ci tornerò su questo. Però lasciamo scegliere la gente.

Lo dico venendo da un'esperienza modestissima di una realtà che, ahimè, difficilmente – dopo che dal 1970 è quasi sempre avvenuta la cosa, escluso il 2000 – avrà rappresentanza territoriale, al di là di quale può essere l'appartenenza politica, in quest'Aula; ma questo poco incide, visti gli schiaffoni che Gubbio ha preso, penso per ultimo al corso di alberghiero, fa sorridere l'idea che qualcuno vada a chiedere consensi per l'Assemblea legislativa o Consiglio regionale.

(Intervento fuori microfono)

Dicevo, i cittadini scelgono. Io sono stato eletto due volte Sindaco della mia città e non partivo certo avvantaggiato, non avevo certo il Partito Democratico – allora PDS, poi DS – che mi sosteneva, e neanche i cementieri e gli organi di informazione, tanto per capirci.

Vengo alla proposta. Nata male, avanzata peggio, conclusa così come diversi Colleghi hanno già ricordato. Ci è stata sottoposta una proposta, tra l'altro presentata anche agli organi di informazione con tanto di conferenza stampa, eravamo a ottobrenovembre, che poi si è scoperto non poteva andare bene perché era a rischio di incostituzionalità. Si trovano le furbatine di dire: va bene, la ritiriamo perché ci hanno



detto che è a rischio; facciamo una cosa diversa: presentiamo un emendamento integrale su una vecchia proposta perché così si rischia di meno.

Non mi soffermo oltre per non togliermi tempo su qualche altra considerazione politica, ma certamente quello che i Consiglieri Brutti, Stufara e i Colleghi di Centrodestra hanno detto non fa una grinza da questo punto di vista, non è che anche quello che – ahì noi – gli Uffici hanno scritto e ribadito il 12 di febbraio, quindi quattro giorni fa, mette in cassaforte e in una situazione di sicurezza questa legge. Io non è che stimo, spingo o auspico l'idea che si vada a ricorsi, però oggettivamente, visto che ancora la dobbiamo votare, almeno un minimo di buonsenso per mettere dei punti che evitino questo rischio, che altrimenti è considerevole, forte, e qualcuno potrebbe dire – come anche hanno detto Colleghi che sono intervenuti – che è pressoché scontato.

Ci diciamo che si eleggono 20 Consiglieri. Colleghi, quando due anni fa, adeguandoci alla legge nazionale, qui abbiamo votato questa scelta, andate a rileggere come sono state le espressioni di voto e troverete almeno uno che diceva che era una “fregnaccia” – perdonate il termine – perché un Consiglio regionale, un'Assemblea legislativa di 20 Consiglieri in una Regione che comunque ha quasi un milione di abitanti è un non senso, cioè significa che non si dà nessun tipo di opportunità.

E poi veniamo alla legge, che così com'è stata proposta non solo è ritagliata sul partito più forte e sui suoi cespugli alleati, e tra l'altro io lo dico con una visione molto laica, perché io non so se e chi voterò, perché sono uno che si può ritrovare, in linea teorica, non lontano dall'altra sinistra, l'altra Europa, l'altra Umbria di Tsipras, ma se per esempio ci fossero candidati “manettari”, che io ho conosciuto e che in questo Consiglio magari hanno una loro visibilità e presenza, difficilmente... parlo soggettivamente. Però penso anche che quella parte, per esempio, non potrà contare su quasi 4.000 voti che cinque anni fa c'erano stati con un nome vicino, e viste le dimensioni, le possibilità, le aspettative, non credo che questo agevoli molto.

Però, al di là del pensiero soggettivo, obiettivamente per uno che ha una storia come la mia è difficile che si voti a destra, se non altro, come dire, per coerenza, e poi sempre ammesso che ci siano diversità, perché io sarò curioso di vedere qualche collega che magari ricorrerà, e guarda caso in soccorso del presunto vincitore, come la metterà sulla E45, sui rifiuti, su scelte strategiche che questa Regione fa, dove si trovano molto più in sintonia il Centrodestra e il PD che non determinati Consiglieri che apparentemente fanno battaglie consistenti.

Ma, al di là di quello che soggettivamente si farà, io credo che ci sia un elemento che non è stato detto, insieme alle dotte argomentazioni di Brutti sull'assurdità anche tecnico-giuridica della proposta, io rimango al dato politico: in Italia ci troviamo ad avere, appunto, quello che dice “le riforme si fanno comunque, io me ne sbatto se ci siete o non ci siete, per adesso le carte le do io, anche ben protetto, e si fa così”. Tutti si accodano, l'Italia è il Paese dove in soccorso dei vincitori quanti ne vanno, è proprio una malattia molto diffusa, molto più dell'influenza, collega Brutti.

Venendo alla nostra, è possibile immaginare, e lo dico in questo caso anche al Partito Democratico, che della legge sui Sindaci ne ha fatto un riferimento, un vanto positivo



e propositivo, quella legge ha un elemento: o si prende il 50 più 1 voto al primo turno o sennò si va al ballottaggio. Qui si fa un sistema di fatto presidenziale, però arriviamo con una proposta per la quale, per assurdo, con il 32, 34, 35, 37 per cento, si prende il 60% della rappresentanza.

Ai tempi – lo ha richiamato Stufara – della “legge truffa” del ‘53, ma anche ai tempi del camerata Acerbo in era mussoliniana, Gramsci fu letto in Parlamento, la più grande figura della politica italiana del Novecento, e anche ben oltre l’Italia, questo è il mio parere...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: “Anche prima, Seicento”)

Non ci faccia dell’ironia perché lo studiano molto, anche quelli della sua parte, a nord, a sud, a est, a ovest del mondo. Noi oggi con questa proposta ci troviamo all’assurdo che dovrebbe prendere 12 o 13 Consiglieri, con il Presidente, la coalizione vincente; le altre che percentuale prenderanno? La farete o no l’alleanza? Questo è un problema vostro. Quando tireranno i grillini? Lo vedremo. Supererà la soglia, se ci sarà Tsipras o meno? Però c’è un dato. Il collega Brutti lo faceva in maniera più preparata, più dotta, sicuramente, di me, ma io la dico in maniera un po’ grezzotta, dal punto di vista politico: com’è possibile che in un sistema dove il voto dovrebbe valere allo stesso modo – quello per te come quello per me, quello che dà il povero come quello che dà il ricco, l’alto e il basso – qui ci troviamo che un partito che non sta in coalizione, intorno al 5 per cento, rischia di non essere rappresentato in Assemblea legislativa; un partito dal 2,5-2,6 per cento, essendo collegato alla lista vincente, ha rappresentanza in Consiglio? Misteri!

E non può bastare la governabilità da questo punto di vista, perché se ci affidiamo a questi aspetti allora tutto è possibile e per questo tutto si può fare, come purtroppo sembra che avvenga.

Io con coerenza presenterò adesso, appena ho finito il mio intervento, quattro o cinque emendamenti semplici, modesti, dei quali ho sempre parlato anche in incontri che ho avuto. Non so quanto serviranno, perché, l’ho detto anche in Commissione, alla quale ho partecipato diverse volte anche se non ho votato, che in Aula probabilmente questa proposta prenderà più di 16 voti, al di là delle influenze, per quel ragionamento che facevo prima su chi in corsa deve salire su carri presumibilmente vincenti.

Però le due o tre cose che tendo a sottolineare e che saranno emendamenti che tra pochi minuti consegnerò alla Presidenza sono, visto il ritardo con cui ci accingiamo ad approvare questa legge, anche se c’è stato un miglioramento rispetto alla stesura iniziale della proposta del Presidente della Commissione Smacchi sulla raccolta delle firme, io sono per un ulteriore abbassamento, da 500 a 1.000, che poi sono anche quelle paramtrate, per esempio, ai Comuni: la raccolta delle firme per la presentazione della lista da un minimo di 500 a un massimo di 1.000, che è comunque inferiore rispetto alla proposta che viene fatta con il dimezzamento per i tempi.

Uno dei punti su cui ero d’accordo con la proposta del Centrodestra: non vedo perché non si possa e non si debba fare la disgiunzione del voto, tanto più in una situazione come quella che ci troveremo ad avere con i 20. E qui ci lego anche la doppia



preferenza di genere. Le due cose che vedo innovative – non completamente e con i rischi che sto per dire – di questa proposta sono il superamento del listino, anche se, certo, lo superiamo da un lato, però entrano i candidati Presidenti, per cui una lista sa che ne elegge uno se va bene. Immagino quale voglia, quale spirito, quale tensione, quale agonismo elettorale ci metteranno i 20 che saranno nella lista!

L'altro elemento è quello che dal punto di vista del principio la doppia preferenza può essere un passo in avanti. È vero che le elezioni amministrative ultime con la doppia preferenza hanno dimostrato non proprio il massimo della nobiltà politica, però, se c'è un male, non è che non provo a migliorare comunque le condizioni.

Brutti diceva che ci sarà una cosa della quale si parlerà, ed è la proposta che ha fatto il Consiglio comunale di Gubbio. Quella proposta ha un solo pregio: quello di tentar di dare ancora una visibilità e una rappresentazione anche territoriale della nostra Regione, e questo è l'elemento sicuramente positivo, però non lo enfatizzerei più del dovuto perché – io l'ho detto anche nel confronto che c'è stato anche con loro in Commissione – ci vedo, conoscendo anche alcuni proponenti, un po' di PD dal mal di pancia. Non sarei sorpreso se vedessi che in una delle due liste che sosterrà la candidata Presidente ci trovassimo alcuni di questi rappresentanti territoriali. Conosco Gubbio, per capirci: il PD ufficiale ha il 20 per cento, il PD che ha sostenuto Stirati ha il 70 per cento; il PD ufficiale darà due candidati? Non lo so, comunque con due non eleggono di sicuro. Uno forse un minimo di *chances*, se lavora sulle coalizioni, sul territorio, sugli accordi, la può avere.

Quella proposta ha questa tendenza, quindi dobbiamo prendere il buono di quello che c'è, ma non facendo finta di non vedere le cose inadeguate.

Ho detto già della possibilità del voto disgiunto. Credo che per la suddivisione, il riferimento all'articolo 14, il sistema che vorrei non è quello che è stato definito di Juncker, del Lussemburgo, ma il metodo Hare, che è proporzionalmente puro e che aiuta, da questo punto di vista, chi ha una visione di attenzione alle minoranze maggiore. Poi ho un'idea tutta mia, che è la seguente: a me questa suddivisione secca, acquisito il premio di maggioranza, però senza soglia di sbarramento, secondo me è incostituzionale; ma, anche ammesso che tutto vada per il giusto verso, non ho capito perché deve essere sempre e comunque 8-12, sia che la coalizione che vince prenda il 31, sia che prenda l'80 per cento. Una legge dev'essere astratta, e allora da questo punto di vista l'emendamento che io propongo è che prende 13 seggi se prende più del 60 per cento, che prende 12 seggi se sta sopra il 47 per cento, che prende 11 seggi se sta sopra il 43 per cento.

Mi sembra più equilibrata, più seria. Non viene meno la governabilità e i premi di maggioranza, perché comunque con il 43 per cento si prendono 11 Consiglieri, ma credo che dia quel senso della proporzione sicuramente più opportuno. È evidente che se non si arrivasse almeno alla soglia del 43 dev'esserci il ballottaggio tra i due soggetti candidati a Presidente che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Concludo, signor Presidente, richiamando un ultimo aspetto. Non so se ci sarà volontà di recepire – non tanto i miei, che non vengono presi in considerazione – forse qualche emendamento di alcune forze politiche di centro o centrodestra, anche



perché poi a Roma tra Renzi, Alfano, Casini, un po' di odio/amore, scaramucce e abbracci ci sono; non so se questa cosa si può ripercuotere un po' anche nelle Assemblee legislative regionali, e parlo della nostra in particolare.

Di certo non vedo perché il partito che, secondo me, le elezioni le vincerà, debba blindarsi in una condizione che è antidemocratica, che non appartiene alla sua storia (a quella che io almeno conoscevo), al suo modo di rapportarsi nelle Istituzioni e con i cittadini, e inviterei i Colleghi – in questo caso lo ha fatto Brutti un paio di volte – a non ipotizzare così facilmente l'idea che fra cinque anni cambieranno e si vedrà.

Se l'andazzo nazionale è quello che tutti noi conosciamo, fra cinque anni la Regione dell'Umbria non voterà più semplicemente perché non ci sarà più questa Regione, e credo quindi che l'ultimo treno da questo punto di vista passa tra oggi e domani.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci.

Colleghi, ho richieste trasversali di sospensione. Abbiamo, dopo questo intervento, altri sei iscritti a parlare. Sono le 13.40, direi che riprendiamo alle 14.30, per cercare di concludere entro le 17 la discussione generale.

Se non ci sono opposizioni a questa mia proposta, sospendo il Consiglio fino alle 14.30. Mi pare che il richiamo del desco ci sia per tutti!

La seduta è sospesa alle ore 13.40 e riprende alle ore 14.55.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, riprendiamo i lavori. Le iscrizioni sono chiuse. Ho iscritti a parlare: Bottini, Buconi, Nevi, Barberini, Valentino e Mariotti. Siamo 16, quindi c'è il numero legale.

Do, quindi, la parola al collega Bottini. Si prepari il collega Buconi.

Lamberto BOTTINI (*Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Io mi auguro – e lo dico subito – che questa legge elettorale possa essere figlia non soltanto del Partito Democratico e di qualche altra forza politica, magari di maggioranza, quindi sicuramente saremo attenti anche nel valutare gli emendamenti numerosi che sono già pervenuti o in via di definizione. Dico altresì che il lavoro che è stato fatto dalla Commissione è un lavoro importante, è un lavoro di ascolto fatto su mesi e mesi e che evidentemente ha prodotto una proposta che mi sento di condividere, che il Partito Democratico condivide, e che innanzitutto corrisponde anche a un'idea complessiva della nostra regione, della democrazia, della partecipazione, non è soltanto ovviamente una serie di adempimenti magari tecnici che ritoccano la legge vigente.

C'è un'idea di fondo che riguarda la qualità della democrazia stessa e della rappresentanza e che è partita in tempi non sospetti da assunzioni pubbliche di responsabilità, anche da parte del Partito Democratico, riguardo a un punto centrale



della legge, che era il superamento del listino. Lo ricordo questo, oggi che siamo in prossimità anche di una votazione sulla legge stessa, perché tutti noi siamo attenti a qualche voce che circola, a volte di troppo, e non molti magari credevano a un certo momento che si potesse procedere a un'abolizione del listino, che era un punto magari simbolicamente, non solo ovviamente, di disincanto e di allontanamento dei cittadini rispetto alle dinamiche istituzionali, sul tema centrale che è la legge elettorale.

Superamento quindi del listino che non rientra dalla finestra, come ho sentito in qualche intervento stamattina, perché con la prossima legge elettorale tutti e 20 i Consiglieri verranno scelti dai cittadini umbri con le modalità che la legge elettorale propone, ma che non vede più binari differenti per approdare in Consiglio regionale. Credo che questo sia un punto rilevante, frutto di un lavoro politico, di un senso di responsabilità, e che cerca anche attraverso questa strada di rimettere in sintonia per quota parte la partecipazione perché ritengo, riteniamo come Partito Democratico, che sia la partecipazione, la investitura politica che segna anche poi la qualità complessiva di una democrazia e che segna poi il lavoro che aspetta poi l'Istituzione.

Noi non siamo in questo momento a proporre una legge "marziana". Soltanto una Regione, la Toscana, propone il doppio turno, mentre le altre Regioni, chi ha rivisitato la legge elettorale lo ha fatto nel solco della legislazione e delle leggi elettorali vigenti. Noi abbiamo fatto un ragionamento, anche considerando quella che è stata l'espressione per la valenza nazionale della consulta sulla legge elettorale, ma con un po' di pragmatismo ci siamo anche resi conto che il doppio turno, a volte anche mitizzato, negli ultimi tempi non favorisce certo la partecipazione, c'è un crollo verticale di partecipazione al secondo turno, e lo abbiamo registrato anche alle amministrative, ovunque e non soltanto in Umbria. E quindi questo disincanto, questa disaffezione al voto, oggi e non era così ieri, trova proprio nel doppio turno un elemento di criticità sicuramente da affrontare. Ed è evidente a tutti come c'è un legame, e non ci giro intorno, tra una soglia per accedere al premio di maggioranza e al doppio turno. Quando si fissa una soglia e non si supera si va al doppio turno, ma se sul doppio turno si fa un ragionamento, che io ho semplicemente richiamato, si può ragionare di soglie alte e basse, ma viene meno quel punto di ragionamento politico. Ripeto, è quello che in un certo senso è presente nella legislazione elettorale di tutte le altre Regioni.

Quindi da questo punto di vista indichiamo noi certo un turno unico, il superamento del voto disgiunto, entrambe le cose rafforzate da un meccanismo che prevede l'elezione diretta, cosa che non è a livello nazionale rispetto al premier o al governo. Qui si ragiona ancora del "*simul stabunt, simul cadent*", per cui di una presidenza eletta direttamente e legata a doppio filo con la rappresentanza e con il Consiglio regionale. Questo va venire meno le analogie a volte richiamate con il disegno di legge nazionale, perché è un'altra cosa. E un'altra cosa ancora – perché questa l'ho sentita ma non mi risulta, mi auguro che dopo di me qualcuno possa con più precisione richiamarla – ho sentito in un paio di interventi strumentalizzare anche una posizione, che non mi risulta tale, anche dell'Ufficio legislativo regionale sul tema



della costituzionalità della legge elettorale. Mi sembra che invece l'Ufficio legislativo si sia espresso in maniera differente, su altre questioni, facendo un'altra analisi, non certo sul tema di una legge elettorale che si muove sul solco o meno della costituzionalità.

Una legge elettorale, quindi, quella che si prospetta oggi che credo sia un passo in avanti importante e significativo rispetto a quella vigente, e anche altri temi non vanno per niente sottovalutati. Il collegio unico: il collegio unico di per sé credo che nell'immaginario collettivo sia qualcosa di ben recepito per le dimensioni geografiche e demografiche della nostra regione, per i progetti embrionali di riforma che ci sono a livello nazionale da un punto di vista costituzionale. Ed ecco perché un collegio unico, tanto più con la riduzione dei Consiglieri, necessita di una visione per l'oggi e per il domani di un'Umbria che in ogni caso è destinata a rafforzare non soltanto la sua immagine ma le sue politiche con le regioni confinanti, a prescindere dalla riforma, che ha bisogno quindi di 20 soggetti che si assumono complessivamente la responsabilità di proiettare l'Umbria in uno sviluppo con politiche complementari rispetto ad altre regioni. E quindi è evidente la necessità di far venir meno quel legame finora molto significativo, molto diretto con fazzoletti di territorio, che è anche molte volte condizionante e vediamo come si traduce in mozioni, interrogazioni eccetera, ma che a volte svisciva anche quello sforzo di elaborazione che attiene proprio al Consiglio regionale e che solo in quel modo può trovare il ruolo, può trovare in qualche maniera dimensione.

E un'altra questione ancora abbastanza importante secondo noi – e qui sta un punto di non autosufficienza del Partito Democratico, non ci interessano i sondaggi, i voti si vedranno a maggio – resta in noi forte l'idea di poter rappresentare spaccati importanti di società regionale perché non abbiamo mai pensato di poter l'Umbria rappresentarla da soli. E in questo c'è la prevalenza di una proposta che considera molto l'elemento coalizionale, che considera molto e favorisce il fatto di far coalizione, con un punto che non si può smarrire, non soltanto per i 20 Consiglieri ma perché non è più tollerato all'esterno. Ci deve essere in ogni caso un rapporto tra rappresentanza e consenso, questo non si può smarrire. Non è il listino che rientra dalla finestra, non è la rappresentanza gratuita, e quindi un rapporto deve esserci tra l'investitura popolare delle forze politiche e il consenso della rappresentanza. Ecco perché abbiamo ragionato da quel punto di vista di cercare di mantenere il ragionamento di coalizione, il 2,5 eccetera, per cercare di tenere insieme la coalizione, e vale per tutti, sia per chi vince le elezioni sia per chi le perde, ma ancora l'esito non lo abbiamo scrutinato, ma che chiede fondamentalmente questo punto di grande valenza. E non è vero quello che diceva il Consigliere Brutti, se ho letto bene la legge elettorale, che il riparto del premio di maggioranza prescinde dallo scorporo e dai quozienti pieni che vanno tolti, questo è un punto.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Brutti)

Questo è un altro aspetto da approfondire ma che non mi risulta come ce lo ha raccontato il Consigliere Brutti. Quindi una legge elettorale, credo, che possa raccogliere in qualche maniera elementi di favore, che partono anche da quel concetto



a volte quasi picconato in questa sede, della governabilità. Ma la governabilità oggi è un valore per una regione che non se la canta e non se la suona più da sola, che sta in un contesto nazionale, sovranazionale ed europeo, dove c'è bisogno di efficacia ed efficienza delle Istituzioni, c'è bisogno dell'onere della decisione, c'è bisogno appunto di scandire bene senza nessuna promiscuità o trasversalismi e in maniera trasparente qual è la dinamica stessa della decisione, chi se la assume, e fra l'altro senza una forzatura esagerata. E' nella norma ormai quasi consolidata che il premio di maggioranza conduce al 60%, e questo è il rapporto. Ma c'è sempre modo di dirlo, sarà più dignitoso il listino esternamente, io credo che il listino fosse qualcosa di per sé ormai invecchiato rapidamente da questi tempi che chiedono cambiamenti molto evidenti e molto simbolici.

Quindi anche la governabilità è un punto estremamente rilevante che dobbiamo tenere in considerazione, e credo che il rapporto in un certo senso sancito, chi vince prende 12, chi perde prende 8, sia un rapporto che mantiene fondamentalmente, senza nessuna mortificazione, quella che è la necessaria dialettica democratica nel rispetto dei ruoli di chi vince e di chi perde sulla base dell'investitura che i cittadini decidono di dare alle forze politiche e alle coalizioni. Quindi una legge elettorale che noi, nella sua traccia fondamentale, nella sua proposta, condividiamo, ma, ripeto, con quell'atteggiamento che rimuove qualunque autosufficienza e che ci mette nelle condizioni nelle prossime ore anche di verificare se ci sono emendamenti possibili perché anch'io ritengo che bisogna tenere fede a un principio fondamentale fino alla fine: le regole vanno possibilmente fatte insieme, finché non si prende atto che questo magari non è possibile.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bottini. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi; ne ha facoltà.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Grazie. Non v'è dubbio che anch'io, anche il gruppo che rappresento ritiene che sarebbe stato sicuramente meglio, avrebbe dato anche più soddisfazione poter partecipare a discussioni, confronti, dibattiti alti nei principi per quanto riguarda la formulazione di riflessioni sulla legge elettorale, così come credo dovrebbe essere in tutte le società che funzionano o perlomeno che dovrebbero funzionare bene.

Sono anni che assistiamo ormai purtroppo, perlomeno nel nostro Paese, a periodo che vai - norma che trovi, quindi è chiaro che ogni proposizione legislativa non può che essere influenzata dal tempo in cui viene pensata, ragionata, emanata, sicuramente in Italia soffriamo un po' troppo di questo condizionamento. Quindi alcuni principi generali che regolano la convivenza civile, che regolano il meccanismo delle rappresentanze democratiche facciamo bene a ricordare a noi stessi che andrebbero ispirati appunto a valori, a ragionamenti, a riflessioni al di là del tempo e che possano valere ovviamente per tutti e in un qualunque periodo. Lo facciamo bene perché



anche se è uno sforzo un pochino accademico, un pochino essere sognatori, però fa bene ricordarlo perché credo che vada comunque recuperato questo tipo di metodologia e questo tipo di approdo.

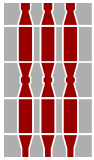
Pertanto anche questa legge elettorale che ci accingiamo a discutere, questa modifica dell'attuale legge elettorale, chiaramente, da questo punto di vista, ha dei *vulnus*, un pochino di carenza di confronto, rispetto all'iter che è stato sviluppato.

Rispetto ovviamente le scelte di tutti. Ci sono state esigenze, necessità di riflessioni, di maturazione all'interno delle singole forze politiche di maggioranza, all'interno delle singole forze politiche dell'attuale opposizione, però avendo perlomeno tutti proclamato che andasse superata l'attuale legge elettorale in alcune questioni mi sembra che rispetto a questo un obiettivo mi pare lo stiamo raggiungendo, cioè, anche se in maniera magari non troppo consona ai principi alti che dicevo prima, però si è consentito, siamo contenti di aver contribuito a consentire che l'Aula oggi, domani, nei tempi che saranno necessari, possa discutere e confrontarsi su una modifica dell'attuale legge elettorale.

Questa è una, credo, delle volontà unanimemente espresse dagli attuali rappresentanti presenti in questo Consesso. Auspico anch'io che nel prosieguo del confronto, nell'esame degli emendamenti, delle proposte che ognuno intenderà presentare, si possa recuperare uno "spazio di serenità" per poter sviluppare un confronto, magari quel confronto che prima è stato un po' compresso, quindi c'è ancora tempo per fare dei recuperi, io credo che facciamo bene ad accingerci a riflettere con questo spirito. Con i voti che abbiamo espresso in Commissione Statuto, per quanto ci riguarda, ma anche quelli espressi dal Presidente Smacchi non tanto come Presidente di Commissione quanto come rappresentante del Gruppo del Partito Democratico, abbiamo comunemente condiviso di mandare in Aula un testo non indiscutibile, non blindato, non inamovibile, certo forte in alcuni punti cardine, non ci nascondiamo dietro a questo, dirò quali sono, dirò anche perché li condividiamo, ma bene aperti al confronto e alla discussione su quegli argomenti non incompatibili ma ritenuti parimenti importanti da altri Colleghi del Consiglio regionale.

Dicevo, se non è venuto bene e se non viene bene ispirarsi ad alti principi, vedo poche leggi emanate dal Parlamento negli ultimi anni – non so se venti-venticinque anni, vogliamo fare trenta per non fare torto a nessuno – ispirate ad alti principi, e non è che i cattivi esempi debbano essere presi a esempio, ma questa è la realtà. Può darsi che anche noi faremo parte dei cattivi esempi. Se non viene bene ispirarsi ad altri e universali principi al di là del tempo, però su una cosa invito a riflettere perché io ho assistito con più o meno attenzione da parte mia al dibattito pregnante, motivato, che si è e sviluppato finora, di forti critiche al testo che è in discussione, io dirò i punti a mio avviso a favore del testo che è attualmente in discussione, però vorrei rimarcare un pochino a tutti, me per primo, un principio di coerenza, rispetto a quello che politicamente si predica e si pratica poi di metterlo in campo anche quando si tratta di riflessioni sulla legge elettorale.

E mi spiego andando a disquisire dei punti cardine. Questione riferita, quella principale, più grossa, che sembra più distante, alla questione del turno unico. Si dice:



va bene, si va a modificare una legge elettorale sulla questione del turno unico per cui ci proponete una legge antidemocratica. Io inviterei per parte mia prudentemente a usare le parole “democratico” e “antidemocratico” perché nelle democrazie rappresentative occidentali (occupiamoci di quelle occidentali) la trasposizione del voto in seggi, quindi in rappresentanti all’interno delle aule dove si decide, avviene tramite l’adozione di sistemi elettorali, in quanto tale il sistema elettorale sono sistemi; cioè non c’è, mi pare, in giro nessun sistema – forse perché non esiste, ma qui la mia ignoranza è abissale – un sistema naturale, inventato con la matematica o l’aritmetica, non dico con la geometria, che fa corrispondere automaticamente, non so, dal ‘400, dal ‘500, dagli egiziani, da quando abbiamo iniziato a usare i numeri, a x voti - x seggi in tutte le parti del mondo. Questo sarebbe un principio universale, ma se c’è perché noi ci discostiamo? Qualunque sistema elettorale italiano, e ne usiamo parecchi in Italia, o estero, adotta un sistema, figlio di che cosa, il sistema o i sistemi? Di confronto tra parti che hanno trovato un punto accettabile di mediazione o di compromesso nell’applicare un sistema. In virtù di questo che cosa avviene? Si dice: è democratico, non è democratico. Laddove si va al rinnovo degli organismi, ovviamente, preceduti da votazioni libere a suffragio universale dei cittadini, per principio dovrebbe essere democratico questo tipo di sistema, poi ci possono essere in giro degli escamotage, dei trucchi, non so bene come chiamarli, che possono condizionare o distorcere l’esito del voto.

E’ vero che siamo in un’epoca nella quale contano più i sondaggi che non la sostanza dei provvedimenti, però anche qui ci facciamo forse condizionare troppo dal pensare chi perde, chi vince, chi ci sarà, chi non ci sarà, prima dobbiamo tirare su i voti, dobbiamo contarli e applicarli per vedere se i sistemi avvantaggiano o svantaggiano qualcuno. Una cosa mi sembra certa: in questa proposta di legge elettorale non viene fatto nessun tipo di invenzione originalissima rispetto al contesto del panorama nazionale. Qui siamo stati così bravi da inventarne un altro sul quale la sperimentazione non c’è. Lo dico per le cronache, per il verbale, non lo leggerà mai nessuno, ma io mi ci accaloro un po’ anche con qualche amico al bar, ho detto: quando sentite che il sistema non è democratico, vi informo che per esempio il sistema dei comuni, che tutti invociamo, di democratico secondo un certo punto di vista ha pochino. Perché non tutti pensano che a un voto corrisponde un seggio. No, applichi il D’Hondt, applichi il sistema dei quozienti, dividi, il risultato pratico, se ci si mette a far i conti, è che avvantaggia nettamente quelle formazioni politiche a cui liberamente i cittadini attribuiscono più voti.

Se ci fosse un sistema equanime, non ci sarebbe problema, non esisterebbe il D’Hondt, non esisterebbe quello che proponiamo di applicare, l’Hagenbach, non esisterebbe l’Hare, o ce ne sarebbe un altro, o ce ne sarebbe uno solo. No, per cui anche discutendo con qualche cittadino che ha voglia di discutere è dimostrabile con il classico foglio di carta che secondo il sistema elettorale adottato a parità di voti a una forza politica possono corrispondere 5, 6, 7 seggi, ma i voti sono gli stessi. E allora prendi in giro il cittadino? No, è una convenzione, come $2+2=4$, finché non cambiamo convenzione il sistema elettorale se ne sceglie uno. Il legislatore italiano



per i comuni ha scelto il D'Hondt, per le europee si è scelto l'Hare, non stiamo discutendo di tecnica, un altro tipo di sistema che rende meno influente il correttivo del sistema; per le regioni di norma si è adottato l'Hagenbach, che è una via di mezzo, ma per al cittadino comune mortale questo sfugge.

Perché ho fatto questa premessa a proposito del titolo 'turno unico'? Perché anche qui vorrei contribuire a sfatare, non so se credenza popolare, non credo, stiamo cercando di inculcarla, la credenza popolare, che il sistema a turno unico sia meno democratico del sistema a doppio turno anzi, sia antidemocratico. O meglio, forte del ragionamento che ho fatto prima, se lo sostenessi io il doppio turno con convinzione, che appartengo a una formazione politica che per storia e per cultura ha sempre un po' visto come fumo negli occhi quello che è poco proporzionale e che ha sempre creduto nell'esigenza della mediazione della Politica con la "P" maiuscola per interpretare i bisogni dei cittadini, per trovare le soluzioni ai problemi, beh, farei un'operazione coerente. Che adesso si attacchino alla questione che il turno unico non è democratico gli oppositori della tesi che ho testé enunciato, questa è una piccola grande incoerenza per il semplice motivo che quelle forze politiche, non voglio dire più populiste perché non è questo il senso, ma un po' più demagogiche, che si appellano alla volontà suprema del cittadino, via le segreterie dei partiti dalla vita democratica, decidano i cittadini, si esprimano con il voto, va rispettato il voto dei cittadini, sicuramente il voto del cittadino è più rispettato con il turno unico, perché il cittadino quando va a votare decide chi fa vincere e chi fa perdere. Non c'è la seconda parte dove intervengono le brutte segreterie dei partiti, gli accordi e gli accordini, o gli accordoni, che vanno a modificare. Pensate: sfugge che se applicassimo il sistema dei comuni, e il doppio turno dei comuni, forze politiche che al primo turno appoggiano un sindaco potrebbero legittimamente al secondo turno apparentarsi col sindaco avverso

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "se c'è l'apparentamento, l'apparentamento non c'è, volutamente, quello che dici tu")

Apparentarsi. È un'innovazione. Per dire, per cui la tanto decantata legge dei comuni la pubblicizziamo come potere ai cittadini, in pratica il sistema poi consegna alle "segrete stanze", con la cosa che dicevo prima, l'esatto opposto. Il turno unico è chiaro. Noi dobbiamo dire chiaramente ai cittadini umbri: state attenti – usiamo questi termini – a chi votate perché a quella forza politica, a quel candidato presidente a cui darete un voto in più, quello lo avrete scelto come vostro presidente. Io non ci vedo una grande antidemocraticità su questo tipo di questione. Perché se poi volessimo entrare nel merito è disseminata l'Italia per il doppio turno anche di esperienze dove appunto al secondo turno si può venire eletti anche con meno voti del primo turno, e anche qui, secondo come si conta e come si pensa, la democrazia può essere messa un pochino in discussione.

Secondo aspetto è quello riferito al voto disgiunto. Stesso ragionamento, a me piace tantissimo il voto disgiunto, però anche qui, violentando un pochino me stesso ma adeguandomi democraticamente ai pensieri che vanno per la maggiore, o che risultano essere maggioritari (usiamo questa terminologia), se sposiamo una linea poi



bisogna essere coerenti. Cioè che senso ha da un punto di vista di rispetto di voto del cittadino sovrano dire: puoi votato per un partito, per un consigliere del partito, il candidato presidente, anche quello che la pensa esattamente all'opposto. Si dice: è una scelta che fa il cittadino, poi si mettono insieme. Va tutto bene ma fa a cazzotti con il presidenzialismo, con l'elezione diretta dei sindaci, con la governabilità, questo tipo di ragionamento. Quel ragionamento andrebbe bene se sposassimo in tutto e per tutto un sistema proporzionale puro, che abbiamo smantellato a suon di referendum democratici svolti in Italia perché non si deve dare ai partiti la possibilità di fare gli accordi dopo che si è votato. Siccome bisogna decidere tutto prima, allora se vogliamo decidere tutto prima, governabilità compresa, coerenza compresa, ha una logica che corrisponde al voto per un candidato presidente il voto per una lista, un consigliere, se lo vuoi esprimere, che sostiene le tesi politiche e programmatiche, la visione economica, politica e sociale, avremmo detto una volta quando si parlava di politica, quindi una condivisione del progetto di governo, che vi sia una coerenza rispetto a questo.

Sulla questione del collegio unico ho avuto modo di dire in altre occasioni o circostanze: regione piccola, 20 Consiglieri, con tutte le cose che si possono dire, scelte importanti, futuro tutto da discutere, ha una logica che il consigliere regionale possa essere rappresentativo dell'intero territorio regionale, non solo per dovere d'ufficio, ci mancherebbe. Un consigliere, una volta eletto, dove è eletto, è eletto, deve tenere conto degli interessi di tutto il territorio regionale, ma rafforzare questo tener conto degli interessi di tutto il territorio regionale anche proprio con il proporsi all'intero del territorio regionale in modo da limitare al minimo condizionamenti o inclinazioni rispetto al proprio collegio, collegino o collegetto, che dir si voglia.

Queste sono alcune questioni, alcuni principi un po' cardine. Non ho sentito gridare tanto allo scandalo nelle precedenti leggi elettorali, quando i rapporti erano, se vogliamo, ben peggio, se vogliamo anche di adesso con la questione del listino. È stata una questione abolita, io non sono tra coloro che si iscrivono nei demonizzatori del listino, è stato uno strumento per perseguire anche logiche di composizioni di coalizione, quindi ha perseguito un obiettivo politico, poi possono esserci state, per carità, delle degenerazioni. È una questione che è stata abolita.

Il premio di maggioranza non mi sembra assolutamente scandaloso. Mi pare che la legge elettorale che stiamo proponendo abbia in sé alcuni equilibri: fissare che la maggioranza, che chi vince, quella a cui i cittadini daranno un voto di maggioranza non possa comunque andare oltre i 12 Consiglieri, considerando che la maggioranza di 20 è 11, non è 9, non è nemmeno 10, né 8, per fare maggioranza a 20 ci vuole 11, per cui una maggioranza di 12, in virtù del principio della governabilità, non è che mi sembra una grandissima forzatura rispetto a questo. Però comunque contemperare questo aspetto nel dire: benissimo, chi vince può prendere 12, ma comunque sia le parti che non dovessero vincere non possono scendere solo a 8, io non so in quante regioni italiane questo principio è stato inserito, di tutela di chi saranno le opposizioni, ma mi sembra un elemento di equilibrio da non sottovalutare.



Sono convinto che questo ragionamento possa essere ulteriormente rafforzato, lo vedremo nel prosieguo dei lavori. So perché sono stati annunciati, ho letto sulla stampa, ho partecipato ai lavori della Commissione, credo che ci saranno in discussione emendamenti in questo senso. Io dico fin d'ora – ma già l'ho messo a verbale nel voto espresso in Commissione – che non vedrei male che questo ragionamento bipolare, che io acquisisco ma sul quale non mi iscrivo naturalmente, veda una logica di percorso “definito” tra il candidato presidente risultante vincitore alle elezioni con il miglior candidato perdente risultante dalla competizione elettorale, che se alla fine uno invoca il doppio turno, i due che hanno preso più voti che si confrontano, benissimo, se vogliamo mantenere questa logica anche nel prosieguo dei lavori di legislatura non ci vedrei niente di male se venisse recuperato con una previsione legislativa anche questo tipo di ragionamento.

Nessuno scandalo per quanto riguarda alcune soglie minime di accesso che garantiscono comunque l'acquisizione di un consenso. E se vogliamo tentare di garantire la pluralità e non di fare i bipartitismi o i monopartitismi, è chiaro che il meccanismo deve consentire anche alcune soglie credibili superabili. Per cui complessivamente, al di là, io non ho nessuna competenza costituzionale, ovviamente, i pareri, le opinioni di quelli che saranno i vagli costituzionali, ma d'altronde vediamo che alcune leggi le scopriamo anticostituzionali dopo sette, otto, nove, dieci anni, che il sistema funziona con questo. Cerchiamo di essere rispettosi di questi principi.

Mi sembra che la modifica alla legge che ci accingiamo a discutere vada in questo senso, abbia degli elementi positivi di chiarezza, non prenda in giro i cittadini, consenta a chi ha un minimo di rappresentanza sociale di potersi presentare alle elezioni con una lista e con dei propri candidati con grande chiarezza, grande trasparenza, assicurando comunque un governo certo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Buconi. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Nevi; ne ha facoltà.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Forza Italia*).

Grazie, Presidente. Non è molto bello intervenire in un'Aula abbastanza distratta perché si riproduce un po' quello che è successo in Commissione, cioè un dialogo un po' tra sordi, noi che continuiamo a dire le nostre ragioni sul doppio turno e, come ha fatto adesso il Consigliere Buconi, loro che continuano a dire che appunto tutto sommato non è un dramma. Certo, poi io non credo alle doti salvifiche della Corte Costituzionale né dei costituzionalisti perché, come al solito, di costituzionalisti ne troviamo chi sostiene tutto e il contrario di tutto, e poi quello che decide la Corte Costituzionale, che anche lì devo dire che spesso ribalta anche decisioni prese in precedenza, spesso le interpreta, quindi la situazione interessa poco, soprattutto secondo me interessa poco i cittadini.

Quello che interessa o che dovrebbe interessare è invece un altro punto, che è quello della governabilità, che a noi sta particolarmente a cuore. Vede, caro Consigliere



Buconi e Consiglieri della maggioranza che siete intervenuti, noi stiamo andando, negando il doppio turno, nella direzione di costruire alleanze molto variegate in cui c'è tutto e il contrario di tutto, ma se questo era un pericolo con 30 Consiglieri regionali, vi rendete conto che pericolo è con 20 Consiglieri regionali? Dove uno o due diventa determinante ai fini del mantenimento della maggioranza. Io penso che con un sistema a 20 sarebbe stato necessario, se avessimo a cuore la governabilità e non vincere solo, puntare su questo, cioè sull'omogeneità della coalizione che si va a costruire.

Questo sistema a turno unico, caro Consigliere Mariotti, lei lo sa bene, siccome vince chi prende un voto più dell'altro, si dice: va beh, intanto vinciamo, poi ne riparliamo. Chiaramente ci giungono notizie che si sta tentando di rimettere dentro tutto, cioè quello che è uscito perché incompatibile con un programma, con un'impostazione culturale eccetera, adesso si cerca di rimettere dentro perché appunto c'è la necessità di vincere le elezioni, salvo poi il giorno dopo avere problemi gravi di governabilità, non di costituzionalità perché quelli intanto sappiamo, secondo noi ci sono, secondo l'Ufficio legislativo ci sono, ma può darsi che arriva fra un anno e mezzo, due anni qualcuno che ci dice: la prossima legge elettorale la dovete fare in questo modo. È difficile che si scioglia un Consiglio regionale, lo abbiamo visto anche per quanto riguarda la legge nazionale, cioè alla fine che cosa ha detto la Corte Costituzionale? La prossima legge fatela in questo modo. Ma non è che ha dichiarato decaduto il Parlamento attuale, no?

E allora quello che invece è sicuro è che con questa legge elettorale noi avremo una difficoltà di governare la Regione, specialmente se appunto le forze politiche cercheranno di rimettere insieme il Consigliere Goracci, che non si fa mettere dentro perché è coerente, ma insomma di Consiglieri Goracci ce ne stanno pochi, perché io gli do merito di aver tenuto la barra dritta; ma abbiamo visto altri esempi, per non fare nomi, ce ne sono anche in quest'Aula, che quando c'è di mezzo la poltroncina di Assessore, beh, allora la coerenza può passare in secondo piano, però magari non si riesce a costruire quelle politiche necessarie che possono consentirci di cambiare passo. Mi riferisco a tante questioni che è stato possibile portare avanti, solo perché alcuni oppositori erano in minoranza, la maggioranza andava avanti ugualmente, con 30, ma con 20 non è più così. E quindi questo è un punto che a noi preme molto perché – lo abbiamo detto – noi abbiamo la necessità di dare alle nostre Istituzioni un governo stabile, che riesca a ritrovarsi intorno a un programma e che quando vince le elezioni lo attua quel programma, non quando vince le elezioni inizia a discutere quel programma, come è successo molte volte in questi anni. Abbiamo visto che poi c'è la pratica del programma a maglie larghe, allora in campagna elettorale ci si mette d'accordo su una parola di mediazione, e poi si rinvia a dopo le elezioni la scelta della definizione di quell'aspetto, che nella maggior parte dei casi poi non ci consente di attuare, come magari si sarebbe voluto, la linea stabilita.

Quindi il doppio turno, al di là del tema della costituzionalità, a noi convince per questo aspetto, e guardate, il tema non è “ma sì, al secondo turno vanno molte meno persone a votare”, ma quella è una libera scelta, cioè se uno non va a votare fa una



scelta, nel senso che si astiene, a parte che succede anche con il turno unico, ma è una possibilità che ha l'elettore che va anche quella rispettata, non è che glielo impedisce nessuno di andare a votare. Questo è il primo punto perché se non mi dispiacerebbe che passasse il fatto che il centrodestra è affezionato ai bizantinismi giuridici, no, il centrodestra è affezionato a un sistema che, oltre a essere più democratico (perché certamente non c'è dubbio che sia così, perché i seggi attribuiti sono più vicini ai voti ottenuti), che garantirebbe maggiore governabilità.

Dopodiché, è chiaro, anche attualmente c'è il turno unico, e sappiamo bene che ce ne sono anche in tante altre regioni. La Regione Toscana io penso che abbia questa volta fatto un passo avanti importante, anche se poi permangono degli aspetti della legge della Toscana, tipo il capolista bloccato, che a me non convincono, comunque sia dal punto di vista della definizione del doppio turno ha fatto, a mio avviso, una cosa che è importante, ripeto, ai fini della governabilità di quella regione. Poi su una regione che ha più consiglieri della nostra, cioè qui sarebbe stato ancora più importante farlo perché appunto, come ho spiegato, la maggioranza si reggerà su due, tre, massimo quattro consiglieri di differenza, quindi quattro significa due, significa che se due cambiano idea, insomma, non c'è più la maggioranza, in sostanza. Quindi il discorso da questo punto di vista io lo volevo sottolineare perché è un evidente meccanismo che garantisce la governabilità, e garantisce infatti da anni la governabilità in tanti comuni italiani.

Altro tema, che Forza Italia ha criticato, è questo del collegio unico. Anche qui, in primo luogo, non c'è nessuna regione, Consigliere Buconi, che ha un collegio unico, nessuna, neanche le più piccole, molto più piccole tra l'altro dell'Umbria, perché abbiamo speso tempo, tutti quanti, a dire che, a parte il discorso del listino sul quale siamo stati d'accordo, ma il tema, che è anche un tema nazionale, è quello di avvicinare l'eletto al suo territorio, al cittadino, per ricollegarlo anche e dare all'assemblea regionale un radicamento territoriale, se così posso dirlo in modo molto grezzo dal punto di vista giuridico. Il tema anche dell'Italicum, dei collegi piccoli, è tutto un tema che attiene alla necessità di fare in modo che ci sia meno spazio per i partiti, se vogliamo, per le cordate, per le organizzazioni che sono diffuse sul territorio, per le lobby, perché c'è anche questo tema, soprattutto in Umbria particolarmente delicato, perché appunto poi collegato al collegio unico c'è il tema delle spese, e qui sappiamo bene che è inutile che abbassiamo le spese perché purtroppo, alla fine, le spese iniziano molto prima del mese di campagna elettorale, e sappiamo poi che purtroppo ci sono anche delle difficoltà a controllare perfettamente che quelle spese siano realmente tali.

Quindi il collegio unico, lo hanno detto già altri colleghi, per questo abbiamo fatto anche un emendamento che tende a ritornare sulla nostra proposta presentata in particolare con la proposta di legge del Consigliere Mantovani dei due collegi coincidenti con le due A.S.L., cioè se ci crediamo a questa impostazione io penso che questa potrebbe essere una giusta mediazione e un riequilibrio dal punto di vista del collegio ternano che indubbiamente potrebbe significare sostanzialmente una lista bloccata. Ci ha convinto questa critica che si fa all'attuale definizione dei collegi, e per



questo abbiamo previsto questa organizzazione su due collegi che poi, anche se adesso sembra palesarsi un cambio anche su questo, dovrebbe ricalcare la definizione a due anche per quanto riguarda l'Italicum.

Non c'è dubbio, però, che il collegio unico – qui non è che si può venire a raccontare una cosa per l'altra – è un tema che giustamente, infatti abbiamo avuto delle grosse proteste, mette in difficoltà i terreni marginali, in particolare mi riferisco non alla mia città perché viene identificata come una questione di Terni, no, non è una questione di Terni città, forse della provincia di Terni, che chiaramente ha dei territori dove ci sono comuni molto piccoli, e anche un po' per la città di Terni, ma soprattutto per i territori minori, e non solo della provincia di Terni, ma anche di quella di Perugia. Pensiamo – qui vedo la collega Monacelli – a Gualdo, a Gubbio, alle stesse zone montuose della parte appenninica di Foligno e Spoleto, Spello, Trevi, insomma, per arrivare fino a Orvieto, alla zona del lago, tutte queste zone, che a nostro avviso sono la ricchezza della nostra regione, devono trovare meccanismi proprio perché sono con una popolazione inferiore che gli consentano di competere. Lo diceva bene il Consigliere Brutti, va beh, che è difficile lo sappiamo, ma in questo modo diventa sostanzialmente impossibile che vengano consiglieri regionali da queste zone minori. Due collegi potrebbe essere una mediazione tra chi dice, come hanno fatto questa dal Consiglio comunale di Gubbio, più collegi, e tra chi dice un collegio unico. La questione del collegio unico si porta dietro anche il tema della doppia preferenza, tra l'altro la nostra collega Maria Rosi, insieme al collega Zaffini, anche la stessa collega Monacelli, ha predisposto una proposta di legge. Noi non siamo contro la preferenza di genere.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Valentino: "io sì")

Certamente pensiamo che le donne non abbiano bisogno della preferenza di genere, ma mi rendo conto che insomma si aprirebbe un dibattito particolarmente oneroso al punto in cui siamo. Ma io faccio invece notare che la doppia preferenza è un ulteriore aggravamento della previsione del collegio unico, mi spiego: il collegio unico abbiamo detto che favorisce – ed è indubbio che è così, sulla carta, certamente, perché se c'è un super campione che viene da Pietralunga, che però prende una marea di voti a Terni e a Perugia, quello è eletto consigliere regionale ma è un super campione – le zone più popolate, quindi Perugia e Terni. Con la doppia preferenza di genere si dà un vantaggio ulteriore nel senso che è evidente che lo stesso bacino, in teoria perché è come parlare di statistica, mi rendo conto che poi nella realtà può avvenire diversamente, ma statisticamente non c'è dubbio che è così, noi non siamo convinti della doppia preferenza di genere perché accentua la già forte previsione, secondo noi eccessiva, del collegio unico, e quindi è un ulteriore problema per eleggere consiglieri dalle zone più marginali e più piccole in termini di popolazione della nostra regione.

A questo si aggiungono le altre questioni di cui si è parlato: l'abolizione del voto disgiunto, il meccanismo che di fatto tende a frammentare le opposizioni per avere più opposizioni possibili. Tutte questioni che attengono a un altro tema, che qualcuno ha esposto prima di me, ovvero sia il tema della paura di perdere le elezioni della



Presidente Marini e del PD in particolare, e quindi si costruisce un meccanismo per evitare di rivivere 'l'incubo' di Perugia. Ma l'incubo di Perugia è stato possibile non perché c'era il doppio turno, perché quando a Perugia ci si è resi conto che l'alternanza poteva avvenire, a quel punto c'è stato un tiraggio della coalizione di centrodestra. Quindi non la evitate evitando il secondo turno, perché ci sarà comunque, specie se il centrodestra, come io mi auguro, riuscirà ad andare unito alle elezioni.

Su questo noi abbiamo assistito a una blindatura del testo, una blindatura che è avvenuta nelle "segrete stanze" dei partiti, della maggioranza, in particolare di due partiti, il PD e il Partito Socialista, e per questo, quando ci siamo resi conto che non c'era nulla da fare, che era un dialogo tra sordi, che non c'era in quella fase, nei lavori della Commissione, la possibilità di non magari vedere accettate al cento per cento delle nostre proposte ma addirittura di vedere accettate lo zero per cento delle nostre proposte perché lì il *diktat* era 'approviamola così com'è e poi vedremo in Aula'; perciò abbiamo abbandonato i lavori della Commissione perché non abbiamo tempo da perdere e perché pensiamo che le Istituzioni non abbiano quella funzione, cioè di ratificare decisioni che sono prese in stanze lontane dal palazzo e che sono fatte *ad hoc* chiaramente cucite su misura – qualcuno ha detto – per le convenienze del partito di maggioranza relativa e poi attraverso meccanismi qui veramente particolari per fare in modo che il partito di maggioranza relativo non fagocitasse completamente tutti i seggi a disposizione.

Quindi il tema che noi abbiamo affrontato in questo periodo è stato questo, lo dico perché rimanga a verbale qual è la nostra posizione: noi abbiamo sempre detto che volevamo un sistema che valorizzasse il bipolarismo, perché a nostro avviso rimane una cosa fondamentale che ci sia una forte impronta bipolare, non bipartitica, io non sono mai stato molto affezionato al bipartitismo, penso che in Italia sia veramente difficile costruire il bipolarismo, figuriamoci il bipartitismo, però il bipolarismo sì perché penso che sia assolutamente necessario per il bene anche delle nostre Istituzioni che ci sia una maggioranza che abbia i numeri per governare e che sia quindi forte, ma anche una opposizione forte, non frammentata perché già è frammentato di suo il sistema politico italiano, ci manca che costruiamo dei meccanismi per favorirlo. E chiaramente ciò ci vede contrari perché noi pensiamo che occorra anche che ci sia un dialogo tra maggioranza e opposizione, che ci sia anche su alcune questioni una larga convergenza, questo si può fare a partire dalla presenza di due poli forti che hanno programmi, valori differenti ma che appunto ragionano e che cercano anche di costruire punti di contatto nell'interesse appunto del Paese.

E su questo si innesta, a ben vedere, la *ratio* del doppio turno. E su questo si innesta anche la *ratio* degli emendamenti che abbiamo presentato e che fra poco saremo chiamati a discutere. Qualcuno diceva: non è mai troppo tardi per arrivare a una legge che sia più largamente condivisa, ecco, visto come siamo arrivati ad oggi, mi sembra veramente difficile nel senso che ce ne siamo tagliati di ponti dietro le spalle e quindi mi pare veramente difficile, anche perché la nostra critica non è su un aspetto particolare, ma è sull'impianto generale, sulla visione e la concezione del



funzionamento dell'Istituzione, che, ripeto, si fonda su un tema politico molto forte, che è quello che questa legge, a nostro avviso, purtroppo per anche la scarsa quantità di seggi a disposizione, genererà una difficoltà nel governare; una difficoltà che purtroppo è accentuata pesantemente dal fatto che questa legge spinge il sistema a fare alleanze di tutto e il contrario di tutto prima delle elezioni e poi si disinteressa, appunto porta le forze politiche a disinteressarsi del dopo. Per carità, io confido sempre che le forze politiche siano responsabili, ma dato che un po' di esperienza me la sono fatta, leggendo anche le cronache di questi giorni, mi pare che invece il sistema stia andando proprio in questa direzione. Quindi daremo più spazio a forze magari minoritarie che riusciranno a condizionare ancora meglio il Presidente della Regione nell'attuazione del suo progetto politico.

Io penso che il legislatore, invece, avrebbe dovuto fare un'altra scelta, la scelta che invece puntasse a una forte capacità di avere un governo credibile, autorevole e forte, veramente forte, non solo nei numeri ma anche nella qualità dei numeri, appunto con persone che dal punto di vista culturale, dal punto di vista dei valori, dal punto di vista dei programmi non abbia difficoltà ad andare avanti, come invece è successo in questi anni. Per tutti questi motivi noi, chiaramente, da forza politica responsabile quale siamo, e quale siamo sempre stati anche in questi anni, lotteremo fino alla fine per migliorare questo testo e non nascondo che alcuni nostri emendamenti, firmati con i nostri Colleghi della coalizione di centrodestra sono emendamenti importanti, la cui approvazione certamente renderebbe la legge molto diversa da com'è.

Ma, ripeto, ho la sensazione che abbiamo fatto un lavoro un po' "superficiale" (per parlare con un eufemismo) e un po' dettato, questo sì, anzi, molto dettato dalla paura e dalla volontà di limitare anche la libertà dell'elettore. Questa del voto disgiunto è veramente una brutta questione, e non mi si venga a dire che potrebbe venire fuori una maggioranza di un tipo e una di un altro. No, questo è impossibile perché sappiamo perfettamente che la maggioranza viene agganciata al candidato presidente, chi dice questo dimostra di non conoscere il meccanismo. La verità è che qui si ha paura che la Presidente Marini possa perdere le elezioni, anche in virtù del fatto che all'elettore magari piace Barberini perché è un bravo ragazzo, che ha fatto bene il suo lavoro, ma magari è più propenso a votare per un presidente diverso.

Questo io non penso che sia uno scandalo, anzi, è l'espressione massima. Può succedere anche il contrario, può essere che a uno non piace Barberini e vota... però è un'espressione di libertà dell'elettore, e penso che eliminarla sia ridurre la libertà dell'elettore. E questo – attenzione – potrebbe anche far aumentare l'astensionismo, perché se un elettore ha il problema di essere costretto a bere l'amaro calice potrebbe decidere di non andare a votare. E quindi questi meccanismi, alla fine, non è detto che siano positivi per chi li pensa magari con una finalità, che è quella di costringere le persone a far votare, possono essere dei boomerang, e possono purtroppo ancora di più acuire la distanza che c'è tra cittadini e istituzioni, che Forza Italia vorrebbe in tutti i modi scongiurare. Grazie, Presidente.



PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. Visto che è stato evocato, la parola al Consigliere Barberini.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Debbo indubbiamente ringraziare il collega Nevi per questa citazione che ripetutamente mi ha fatto. Non credo di meritare tanta attenzione, credo piuttosto che nel nostro ragionamento un ringraziamento dobbiamo farlo a chi in questo periodo ha portato avanti un lavoro, lo ha portato avanti all'interno della Commissione, un lavoro difficile, un lavoro complicato, quindi credo che al Presidente della Commissione Smacchi una citazione, che non ho sentito in quest'Aula sinora, per avere seguito un percorso di una proposta di legge, che probabilmente non entusiasmerà tutti ma sicuramente è importante.

Caro Nevi, non è una legge che è nata nelle "segrete stanze", è una legge che può piacere o meno, però è una legge nata, se vogliamo, anche alla luce del sole, se per luce del sole si intende un dibattito all'interno delle segreterie dei partiti, degli organi democratici dei partiti, che hanno contribuito in maniera significativa all'elaborazione di questo testo.

E' indubbio che l'accusa principale che viene fatta a questa legge è che non viene fatta con il contributo di tutti. La preoccupazione, quando si elabora questo tipo di leggi, come le leggi costituzionali, leggi di grande spessore, è che debbano vedere il contributo, una discussione, l'apporto significativo di tutte le forze politiche. Ma in questo caso non ci si può accusare della scarsa presenza e della scarsa collaborazione. Le forze di opposizione – devo dire non è la prima volta in riferimento anche all'ultimo esempio nazionale – hanno preferito fuggire, giustificandola dietro un'incapacità di ascolto delle forze di maggioranza, che hanno preferito non partecipare al voto. Io penso che sia un atteggiamento sbagliato perché quando si hanno delle idee queste vanno portate, vanno discusse, vanno messe a disposizione della comunità fino alla fine, in questo indubbiamente vi è l'esempio del Vicepresidente, Consigliere Stufara, che ha legittimamente portato avanti una sua idea, una sua proposta, che non ha trovato la condivisione, una maggioranza, però l'ha portata e discussa fino alla fine.

Ritengo che un sistema elettorale debba soprattutto avere due principi fondamentali. Il primo, sarà banale, è che i cittadini debbono scegliere i propri rappresentanti, tutti i propri rappresentanti. L'altro è che deve essere assicurata la governabilità, cioè con chiarezza, con nettezza dobbiamo sapere, e lo devono sapere in particolar modo i cittadini, nel giorno stesso tante volte cerchiamo di elogiare altri sistemi elettorali, altri paesi europei e non solo, il giorno dopo le elezioni già si sa chi governa e chi esercita il ruolo di opposizione. Ebbene, credo che questo sia senza dubbio uno degli elementi fondamentali di un sistema elettorale: sapere chi i cittadini hanno chiamato a governare e chi invece hanno destinato al ruolo di opposizione.

Partendo da questi presupposti, dobbiamo anche dirci chiaramente che non vi è un sistema elettorale perfetto, un sistema elettorale che è applicabile in qualsiasi momento e in tutti i luoghi. Dobbiamo sfatare quindi questo mito, ci sono sistemi



elettorali che vanno applicati, vanno calati nel momento, nella situazione storica, sistemi elettorali che non possono essere applicati a tutti gli Enti indistintamente. Dobbiamo evitare di scimmiettare e dire se una cosa va bene per il Comune, va bene anche per la Regione, o va bene per il Parlamento. Ognuno ha ruoli diversi e sulla base anche di questi ruoli possiamo e dobbiamo costruire un sistema elettorale che tenga conto però dei principi cui facevo riferimento prima.

L'altro elemento è che dobbiamo creare sistemi elettorali che garantiscano appunto la maggioranza e anche le opposizioni. Da qui non capisco il ragionamento da ultimo che ha fatto il Consigliere Nevi, quando argomentava sui 20, 12 alla maggioranza e 8 all'opposizione, che mi sembra un po' alla catalano, abbastanza banale, cioè è evidente che se vogliamo garantire un ruolo all'opposizione, quel numero deve essere tutelato e deve essere garantito, non a caso vengono garantiti 8 Consiglieri alle minoranze e 12 per assicurare la governabilità alle maggioranze. Questo è un ragionamento lapalissiano, come direbbe il mio capogruppo Renato Locchi (*Intervento fuori microfono del Consigliere Locchi: "tiene conto delle influenze di cui parlava il Consigliere..."*)

È evidente che la differenza numerica fra maggioranza e opposizione è modesta, ma è modesta proprio perché la futura Assemblea legislativa è composta purtroppo solo da 20 Consiglieri.

(*Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Col doppio turno ragionamento ineccepibile"*)

Sarebbe sempre stato 12 e 8. Credo che proprio per questo dobbiamo capire, anche io sono anche abbastanza laico e sereno nei giudizi e ho colto in questa proposta di legge alcuni elementi di possibilità. Il primo è indubbiamente quello che viene assegnato un ruolo autentico all'elettore. Finalmente viene data la possibilità di scegliere tutti i consiglieri regionali, tutti possono essere scelti esclusivamente dagli elettori. Non c'è in sostanza quel passaggio che vedeva coinvolte le segreterie lì sì di partito, delle coalizioni, che indicavano persone nel listino. Spezzo una lancia sul listino. Il listino, leggendo quando fu introdotto, era un meccanismo per favorire, per permettere l'ingresso all'interno di questa Assemblea di personalità che potevano dare un contributo importante alla comunità, ma che non erano organiche e strutturate all'interno dei partiti. Il problema generato dal listino è che tutti i partiti, tutte le coalizioni, hanno abusato di questo meccanismo e hanno messo non solo personalità ma soprattutto personaggi di partiti, che invece dovevano trovare consenso e legittimazione con il voto e con l'espressione della preferenza.

Quindi credo che questo sia il primo elemento assolutamente importante. Togliamo una questione che dava fastidio. Io ho fatto solo una campagna elettorale, quella del 2010, e una delle cose più fastidiose che mi sentivo dire: togliete questa barbarie del listino perché non è corretto che ci siano persone che si sudano la pagnotta, che chiedono il consenso, che sono portatori rappresentativi di pezzi di territorio e di consenso elettorale, e ci sono altri invece indicati da altri soggetti.

L'altra questione è che il consigliere regionale va finalmente ad assumere un ruolo come rappresentante di tutta la comunità. Io trovo un po' stucchevole il dibattito in



ordine alla ricerca di inserire la rappresentanza territoriale frammentata, come il consigliere regionale dovesse assumere quel ruolo che era attribuito con il vecchio sistema elettorale delle province, piccoli collegi, come se in qualche modo il consigliere regionale dovesse essere rappresentativo solo del luogo in cui è nato, in cui vive. Credo sia giusto avere assunto questa posizione, di essere rappresentativi di tutta una regione, di tutta la comunità, di una regione che è piccola, quindi non abbiamo la necessità di andare a ricercare frammentazioni proprio perché abbiamo l'opportunità di avere consiglieri regionali che siano rappresentativi di un'intera comunità.

Ulteriore questione è che indubbiamente viene assicurata una governabilità, lo dicevo, il primo ragionamento che facevamo del sistema elettorale è avere la certezza di sapere chi governa e chi fa opposizione e questo lo possono decidere solo i cittadini, gli elettori che diranno con chiarezza chi ha i migliori programmi, chi ha le migliori proposte per il futuro, chi sarà chiamato a governare ancora una volta la Regione e chi invece dovrà esercitare il ruolo di opposizione.

L'altro elemento importante, che non va sottaciuto, è che finalmente anche qui viene confermata la necessità di avere un ruolo, una persona, un soggetto che interpreta chi riesce a essere rappresentativo di una maggioranza, non di una parte della maggioranza, cioè un presidente che è rappresentativo di una parte della comunità regionale, che è maggioranza nella comunità regionale, quindi con l'elezione diretta di un governatore che è sostenuto da una maggioranza chiara.

L'altro elemento è quello di positività – e qui arrivo alla conclusione delle positività perché qualche passaggio in più sulle cose che non condivido pienamente dovrò averlo – dato dalla riduzione del numero dei consiglieri. Sono convinto che l'abbiamo subita, sono convinto che questa riduzione in qualche modo renderà anche difficile il lavoro della futura Assemblea regionale, però indubbiamente questa sull'impeto, sull'onda della razionalizzazione della Pubblica Amministrazione, della riduzione dei costi della politica, ha portato indubbiamente ad arrivare a una riduzione del numero dei Consiglieri regionali. Non era scontato, lo abbiamo portato in porto anche con questa legge elettorale.

Trovo alcune debolezze – non me ne voglia, e su questi aspetti parlo a titolo personale – alcune debolezze sulla proposta, debolezze che mi permetto di sottolineare però alla fine dovremo arrivare a una sintesi, a una conclusione, a un'approvazione della legge, è vero, può essere, non è, come dice Nevi, che il sistema è bipolare, non c'è il sistema bipolare perché ormai sappiamo che da diversi anni, se vogliamo parlare, tutt'al più si può parlare di sistema tripolare e non solo. Questo può comportare, proprio per la frammentazione della situazione politica, ad attribuire un premio troppo alto a chi un domani vincerà le elezioni. In poche parole, potrebbe anche verificarsi la situazione che la lista, o, meglio, la coalizione che vince può vincere anche con una soglia al di sotto del 40% e ottenere il 60% dei seggi. Questo è un limite, questa è una difficoltà, una difficoltà che indubbiamente avremmo potuto evitare – e qui non ho alcuna remora ad affermarlo – con un sistema elettorale a doppio turno, magari non spinto fino alla maggioranza, fino al 50%, ma un doppio



turno che sarebbe scattato solo laddove la coalizione di maggioranza non raggiungesse una soglia anche più bassa, magari il 40%, questo avrebbe permesso di superare alcuni profili di incostituzionalità, che anche in quest'Aula oggi vengono adombrati.

Un altro elemento di difficoltà che ravvedo è che abbiamo scelto un metodo di assegnazione dei seggi, che è l'Hagenbach-Bischoff, indubbiamente un sistema di attribuzione dei seggi che viene utilizzato solo nel Gran Ducato del Lussemburgo e in alcuni cantoni della Svizzera, il fatto che venga utilizzato solo in pochissime realtà forse fa pensare che gli altri meccanismi di attribuzione fossero più appropriati e corretti. Non a caso, se vogliamo copiare anche da altre regioni, le altre regioni non utilizzano questo sistema, ma quello del D'Hondt, che viene utilizzato all'interno del sistema elettorale dei comuni.

Vengo al punto che non mi convince pienamente, quella della preferenza di genere. Io sono ultra convinto che vi sia la necessità di ridare, anzi, direi dare, non ridare, un ruolo importante e significativo al genere femminile all'interno delle Istituzioni. Siamo indubbiamente arretrati, siamo indietro rispetto a questo aspetto, io però non so se questa è la soluzione giusta, ho qualche difficoltà, qualche dubbio. Ho visto che non ha funzionato nel sistema dei comuni, non ha funzionato perché dà l'idea, tratta la donna come una sorta di rimorchio, deve andare sempre aggregata con qualcun altro, questa non è la soluzione, non è la risposta a un problema giusto. E credo che sia giusto però invece mettere in evidenza un altro aspetto. Quando si parla di doppia, tripla preferenza, si parla della preferenza di genere.

A me dà fastidio la preferenza multipla, una preferenza multipla che gli italiani anni fa hanno superato con un referendum elettorale, dove hanno detto nella sostanza che erano contrari agli accordi più o meno sottobanco tra cordate e correnti. Questo è il problema che mi dà fastidio e dobbiamo evitare, e parlerei non di preferenza di genere quanto piuttosto di preferenza multipla.

Questi tre aspetti sono le tre criticità che vedo, ma è anche vero che dobbiamo portare in porto una legge elettorale, che serve, che dobbiamo fare, che non è giusta solo se ha l'accordo della minoranza e non ha la condivisione della maggioranza, questo ce lo dobbiamo dire perché non è possibile pensare e sostenere che la legge elettorale funziona se è sostenuta da una minoranza che è già minoranza di per sé. Credo che sia giusto sottolineare anche questo aspetto: una legge elettorale che dà risposte positive, che trova, come in politica, una sorta di convergenza tra tanti soggetti della maggioranza. Poteva essere fatto meglio? Indubbiamente. Poteva però indubbiamente essere fatto anche di peggio. E questo mi fa pensare che dobbiamo veramente procedere con immediatezza alla definizione, cercare di dare risposte alla nostra comunità, pensare di più alle future generazioni e un po' meno alle future elezioni, come qualcuno molto più bravo di me a suo tempo aveva detto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Barberini. Ha chiesto la parola il Consigliere Valentino; ne ha facoltà.



Rocco Antonio VALENTINO (*Forza Italia*).

Stamattina, sinceramente, quando ascoltavo il collega Smacchi che leggeva la relazione su questa proposta di legge elettorale, mi ha fatto molto pensare, dicevo fra me e me: ma ci fa o non ci fa? O c'è? Dopo un minuto ho pensato: ci fa perché da buon democristiano – con tutto il rispetto dei vecchi democristiani di una volta, di cui nutro stima e rispetto – è un democristiano quindi bisogna accettare tutto da Smacchi. Ha detto bene il Consigliere Barberini che quando si fanno queste proposte..., Luca, a me interessa poco che la proposta di legge sia stata elaborata in stanze di partito, perché sono uomo di partito e vorrei che i partiti si riappropriassero del ruolo politico di una volta e studiare anche le leggi nelle sedi competenti del partito, perché è giusto e sacrosanto che un gruppo come il PD, o come i DS, o come il P.C.I., o come la vecchia Democrazia Cristiana, si esprima anche su una proposta di legge elettorale. Quindi non mi meraviglio, Smacchi, che la proposta di legge sia partita da Piazza della Repubblica, non mi meraviglio per niente.

Mi meraviglio di tante altre cose in questa proposta di legge, e sono veramente preoccupato perché quando si parla di democrazia, carissimo Buconi, io che sono stato un presidenzialista ma sono anche un puro proporzionalista, perché per me la democrazia deve essere applicata su tutti i partiti, devono essere rappresentati tutti i partiti in un'assemblea, perché è ingiustificata questa proposta che si pensa che il PD la possa fare da padrone. Pensa che la possa fare da padrone, ma non bisogna mai vendere l'orso prima di averlo ammazzato e metterlo nel sacco e portarlo a macellare, non si può mai vendere perché non si sa mai nella vita che fatte delle proposte di legge poi si possono rivolgere contro.

Rimango esterrefatto di questa proposta, carissimo Presidente Smacchi, perché come rappresentate dell'Istituzione e Presidente di una Commissione, era suo diritto fare in modo che le opposizioni partecipassero e portassero un contributo valido a questa proposta. Così non è stato, me ne dispiace, ma non si può discutere in seno al Consiglio regionale della proposta di legge con emendamenti e subemendamenti. C'è l'Ufficio legislativo che sta lavorando da stamattina, io mi sarei augurato che avesse lavorato prima di questa proposta di legge da portare in seno al Consiglio, doveva lavorare prima non adesso, non cercando di limare adesso tra maggioranza e opposizione, o tra cespugli o frasche, come voi li chiamate.

È inconcepibile. Io credo molto nella giustizia, Barberini, credo poco nella legge. C'è una bella differenza tra giustizia e legge, la giustizia è una cosa e la legge è un'altra, e abbiamo constatato anche qui dentro che cos'è la legge, e continueremo a vedere che cos'è la legge. Quindi credo poco ai ricorsi alla Corte Costituzionale, da parte dei nostri concittadini. La legge, in particolare modo la legge elettorale, si fa insieme, non si può fare soltanto da una parte, non si può votare una proposta di legge in Commissione soltanto il partito di maggioranza relativa o un altro partito, con voto ponderato. È inconcepibile, caro Smacchi.

Per entrare nel merito della legge, è il quinto anno che faccio qui dentro e non c'è stato un Consigliere regionale qui dentro che non ha fatto il consigliere comunale, in particolare modo voi eugubini, carissimo Smacchi, e non soltanto, esclusi quelli che



rappresentano le città di Perugia e Terni, gli altri facevano i consiglieri comunali. Adesso non si parla più di rappresentanza del territorio, voluta anche dal Presidente. Mi meraviglio. Vede, io non sono umbro di nascita ma vivo in Umbria da 46 anni e penso di conoscerla benissimo: non è altro che un insieme di campanili, ed esiste un campanilismo assurdo in Umbria. Quindi vi dovete chiedere come fate a non rappresentare gli eletti nei nostri territori in questo Consiglio. È una cosa che pagherete carissimo.

E non soltanto, caro Goracci, la pagheranno con l'alberghiero di Gubbio, perché l'alberghiero di Gubbio è una storia a sé. Tu sai benissimo che io l'ho votato, a Gubbio ho preso zero voti, non sono tra quelli che hanno preso voti da Gubbio, l'ho votato perché ci credevo. Io credo nei territori umbri perché sono rappresentativi, quindi è inconcepibile pensare che 20 Consiglieri che verranno qui non siano espressione dei territori umbri, caro Smacchi. E dovrai rendere conto tu agli eugubini, non io, quando andrai a fare la campagna elettorale, come ha detto qualcuno prima di me, dicendo le cose come stanno, perché non verrà rappresentato il territorio di Gubbio. Perché, caro Smacchi, le cose stanno così. La matematica non è un'opinione, mi hanno insegnato che 1+1 fa 2 e 2+2 fa 4, non può fare diversamente, e i voti non è che stanno a Gubbio, o in Valnerina, o in altre parti, stanno nelle città più popolate, quindi è così.

A qualcuno te lo voglio dire subito, carissimo Presidente Smacchi, perché nessun collega ha parlato forse della presentazione delle liste che andremo ad affrontare nella prossima campagna elettorale, se non ricordo male nella tua relazione hai fatto un passaggio che dici che le liste inferiori ai 15 candidati non saranno accettate, allora io mi domando: ma con quali criteri si fanno le leggi? Una lista con 14 persone, 13 persone, 12 persone non sarà accettata per quale motivo se raccolgo le firme? Perché nella legge inserisci che la lista deve essere minimo di 15 candidati, quando la maggioranza in questo Consiglio è di 12? Vorrei sapere quale costituzionalista o amministrativista accetterà una simile proposta? Per capire come stanno le cose, per entrare nel merito, in particolare delle liste. Com'è pensabile di proporre in questo Consiglio che le liste devono essere minimo di 15 persone? Cioè l'avete letta? Penso di sì, perché a qualcuno è sfuggito, ma a me no, anche se non prendo appunti, carissimo Smacchi. E non sono venuto neanche in Commissione per darti questo onore di venire in Commissione e sentire ogni giorno che presentavi un emendamento e cambiavi la proposta di legge a ogni piè sospinto: non è così, dobbiamo fare così e così. Mi deve spiegare lei, Presidente, anche qualche giurista qui dentro, come è possibile pensare che una lista con meno di 15 persone non si possa presentare. Questo è il primo punto.

E quando si parla di voto disgiunto, ma com'è pensabile, diciamocelo apertamente: si vota il Sindaco in un modo e si vota il Presidente della Giunta regionale in un altro modo? Com'è pensabile che un cittadino non possa esprimere, se c'è il turno unico, carissimo Smacchi, e una coalizione vince al primo turno, siccome l'elezione del Presidente della Giunta regionale è diversa dall'elezione del Consiglio regionale, il cittadino deve avere la possibilità di votare per un candidato a Presidente e per un candidato al Consiglio regionale. Sono due cose ben distinte e separate. Non è



possibile che lei e la maggioranza del PD obblighi il popolo umbro ad adeguarsi e ad assoggettarsi a un criterio che non esiste. Se si pensa che questa proposta di legge possa andare incontro ai nostri concittadini, è completamente sbagliato, carissimo Smacchi, completamente sbagliato! Perché io sono libero di poter votare candidato a Presidente della Regione una persona e al Consiglio regionale un'altra persona. La libertà e la democrazia vogliono questo. Le leggi elettorali vogliono questo. Al di là che lei mi annoti nella relazione che su 20 regioni 19 a statuto ordinario hanno portato avanti questa proposta di legge.

Il Presidente Rossi, che non è il primo arrivato, ha cambiato la legge: ha fatto il doppio turno, ha fatto i vari collegi, ha fatto in modo che i cittadini toscani votassero diversamente sia il candidato presidente sia il candidato consigliere. E non me ne voglia, mi dispiace che il collega Bottini sia uscito dall'Aula, però una battuta gliela posso fare, e gliela devo fare: avete inserito la preferenza di genere – a cui sono contrario perché credo poco alle cosiddette 'riserve apache' delle quote rosa, non ci ho mai creduto e continuerò a non crederci – anche nelle vostre primarie. E mi dispiace dirlo, a quest'ora, se non ci fosse stata la preferenza di genere alle primarie, qualche tuo deputato sarebbe rimasto a casa a fare la calzetta, e magari Bottini stava a fare il deputato.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mariotti)

Mariotti, mi risponderai. Alla preferenza di genere – con tutto il rispetto per le donne, a cui io ho voluto e vorrò sempre bene, tu lo sai benissimo – credo poco per un semplice motivo: perché per me una donna valida lo dimostra sul campo. Qui dentro abbiamo tantissime colleghe che lo hanno dimostrato, a partire dalla Presidente Marini, passando all'Assessore Fernanda Cecchini, alla Consigliere Sandra Monacelli, alla Consigliere Maria Rosi, e a tante altre Consigliere regionali. E in passato donne sedute su questi banchi lo hanno dimostrato facendo il Sindaco e anche il Presidente della Giunta regionale. Non sta a noi dire al popolo che devono votare per forza che la seconda preferenza deve andare a una donna. Dal mio punto di vista è anticostituzionale perché se la preferenza è unica non possono essere due preferenze, allora se sono due posso fare qui dentro la proposta di portare le preferenze a tre, carissimo Presidente. Come mai non avete pensato di portare le preferenze a tre oppure a tornare all'origine quando c'erano quattro preferenze? È una domanda che vi rivolgo.

Dal mio punto di vista – parlo a titolo personale, ci sono stati i miei colleghi Zaffini, Rosi e Monacelli che hanno presentato specifiche proposte di legge – io sono sempre stato contrario alla preferenza di genere, non vi trovo utilità perché le donne valide hanno sempre dimostrato le loro capacità, di saper prendere i voti, di non essere la prima donna che siede in questi banchi, o in quelli dei consigli comunali, quindi lo dimostrassero con la volontà politica, di essere capaci di prendere le preferenze, non essere agevolate. Non capisco. Una volta si faceva discriminazione tra uomo e donna, adesso è l'uomo che deve essere discriminato rispetto alla donna, perché l'uomo è il sesso forte mentre la donna è il sesso debole. Non esiste sesso forte o debole, neanche in natura, carissimi Colleghi, e non è mai esistito dal mio punto di vista.



Una donna che fa politica deve dimostrare sul campo se è brava, non si può andare avanti con i voti di supporto perché faccio l'accoppiata, e ha ragione il mio collega De Sio nell'affermare che il voto di preferenza di genere è sbagliato, in particolar modo ha fatto un esempio calzante, illuminante, nel senso che si sa benissimo che se un uomo e una donna si mettono d'accordo sulle preferenze possono mettere in minoranza un uomo e una donna che possono avere più voti di loro. È normale, è così, è stato dimostrato nelle primarie del PD, e continua a essere dimostrato alle elezioni amministrative. È così, carissimi signori. Quindi se una donna dal mio punto di vista vuole essere eletta, vada da sola a prendere le preferenze, preferenza unica e secca a cui ho sempre creduto, altrimenti predisponiamo un emendamento con tre preferenze.

Per non parlare del collegio unico, carissimo Smacchi, che sa benissimo che lascia il tempo che trova. Non riesco a capire. Io ho votato a favore dei 20 Consiglieri per un semplice motivo, dato che ero nettamente contrario, come sa il mio Capogruppo, perché diminuendo i consiglieri regionali si diminuisce la rappresentatività del territorio, l'ho votata malvolentieri ma l'ho votata. Con i consiglieri regionali che diventano 20, col collegio unico senza voto disgiunto, io vorrei capire in quest'Aula chi siederà dal 2015 in poi, per capire le cose.

State creando la morte dell'Umbria. Con questa legge veramente voi state preparando il funerale della nostra bellissima regione, che fino ad oggi è andata avanti per i suoi meriti e le sue bellissime attrazioni.

Per tutti questi motivi, carissimo Smacchi e carissimi colleghi Consiglieri, io mi auguro di cuore che prima di andare a votare questa proposta di legge molti emendamenti presentati dai Consiglieri regionali, sia di maggioranza che di minoranza, o di opposizione, come la volete chiamare, vengano accolti benevolmente dalla maggioranza di quest'Aula. Se così non fosse, la legge elettorale ve la discutete come la stiamo discutendo, ve la votate da soli e continuate a fare le cose da soli come sempre. Non va bene in questo modo, è stato sbagliato dall'inizio perché la legge doveva essere studiata e discussa insieme in Commissione, così non è stato, e me ne dispiace apertamente. Mi auguro di cuore che dentro quest'Aula questa legge elettorale così com'è venga cambiata, se così non fosse, da me personalmente non sarà votata e non la voterò mai, grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Valentino. La parola al Consigliere Mariotti per l'ultimo intervento della discussione generale.

Manlio MARIOTTI (*Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Penso che essendo l'ultimo a prendere la parola...

(*Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "non ti approfittare"*)

No, non mi approfitto, ma penso anche che sia giusto cercare di raccogliere un po' gli stimoli, le sollecitazioni e anche alcuni segnali che sono venuti dalla discussione che a me sembrano essere interessanti, utili, per poter cercare in queste ore che precedono l'avvio delle votazioni sugli emendamenti, quindi sull'articolato di legge, per cercare



di capire se è ancora possibile lavorare per conseguire quell'obiettivo al quale tanto il Relatore della proposta di legge quanto gli interventi del Consigliere Bottini e del Presidente Luca Barberini hanno cercato di mettere in evidenza, cioè: il tentativo di far sì che una legge sulle regole elettorali, quindi una delle regole più basilari e più fondamentali della democrazia rappresentativa, possa divenire in qualche modo un impegno il più possibile collettivo di questa Assemblea legislativa.

Penso che non sarà facile e tuttavia ho la sensazione che, al di là di alcune asprezze, di alcuni elementi che fanno anche a me sostenere che su alcuni punti c'è una inconciliabilità di posizioni del tutto legittime, su altri si può cercare, anche *in extremis*, di lavorare ulteriormente e far sì che il dovere di dare una legge elettorale, a fronte della scadenza delle prossime elezioni, sia, per quanto possibile, il più collettivo di questa assemblea. Naturalmente, per poter far questo, io voglio tenere in considerazione alcune osservazioni, valutazioni e affermazioni che sono state fatte qui oggi in questa discussione; osservazioni che tra l'altro anch'io penso in qualche maniera non rendano merito al lavoro svolto dalla Commissione, a quello del Presidente, perché ci si è trovati a dover lavorare in una condizione che oggettivamente era difficile, oggettivamente. Io lo vorrei ricordare perché questo in qualche modo a futura memoria impegni chi verrà dopo di noi a una riflessione – è stato fatto qualche accenno anche nella discussione di oggi – a cosa sarà questa Assemblea legislativa, a cosa sarà il futuro istituzionale di questa Regione, la sua possibilità di sopravvivere, che naturalmente non è solo in relazione a come evolverà il dibattito politico in questo Paese, ma come questa Assemblea sarà in grado di svolgere il lavoro di Assemblea legislativa, al quale è chiamato a corrispondere.

Ecco perché io dico: cerchiamo di rendere in qualche maniera merito a chi ha lavorato in questa difficile condizione e ha tirato fuori questo testo, che è un punto di sintesi, capisco, difficile, ma che non è aggettivabile con qualche locuzione che ho sentito questa mattina. Perché il tentativo di tenere insieme alcuni principi, alcuni obiettivi che tutti abbiamo detto nell'avvio di questa discussione, cioè ognuno per noi per sensibilità politica tiene al fatto che il sistema elettorale risponda ad alcuni principi valoriali, chi è più maggioritario, chi è più proporzionale, adesso ho sentito alcune affermazioni che, francamente, almeno a me, hanno ferito sulla questione della preferenza di genere e su come questo punto è un punto non eliminabile, quando vogliamo affrontare il tema della piena democraticità nella rappresentanza dei sistemi elettorali.

Altroché se esiste il sesso debole e il sesso forte, altroché! E purtroppo esiste su tanti altri piani ben più drammatici di quello della legge elettorale. Vogliamo parlare del tema dei femminicidi, di questa piaga della nostra società? Quindi è chiaro che tenere insieme queste diverse accezioni, io rispetto le valutazioni di chi mi ha preceduto, ma su questo punto sono radicalmente in dissenso, idealmente in dissenso. E allora come mettere dentro la legge elettorale i principi valoriali a cui ognuno di noi si richiama? La necessità di garantire la rappresentanza territoriale, la rappresentatività politica, le differenze di genere, la governabilità e la stabilità, il tutto racchiuso dentro una rappresentanza di 20 Consiglieri? Ma da un punto di vista tecnico è un'impresa



improba, è del tutto evidente che alla fine quello che è venuto fuori è un meccanismo che non può, in termini di equilibrio assoluto, non propendere per uno o l'altro di quei principi che vengono maggiormente assunti dentro quel sistema elettorale.

Lo dico anch'io, lo ha ricordato il Consigliere Goracci, non ero in quest'Aula, mi sono permesso da un altro osservatorio di dire che era un errore ridurre a 20 un'Assemblea legislativa, significava probabilmente precluderne la possibilità di svolgere appieno il proprio ruolo e la propria funzione. E io penso che quella riduzione subita possa essere oggi, in qualche modo, l'avvio di un declino irreversibile della Istituzione della Regione dell'Umbria. Pertanto, io penso, come dicevo, che il tentativo di tenere insieme questi meccanismi, questi equilibri, queste esigenze abbia portato in qualche maniera a questa proposta, sulla quale discutiamo, però vediamo anche noi di emendarci da qualche posizione o qualche giudizio, che poi rendono difficile il tentativo di creare ancora in queste ore un punto di sintesi condiviso. Perché parlare di una legge confezionata su una vittoria scontata, come ho sentito dire stamattina, significherebbe dare la rappresentazione fuori di qui che si vince con le regole, non con il consenso dei cittadini, non con i voti dei cittadini.

Le regole possono anche aiutare a vincere, questo sì, a vincere meglio, a rendere più stabile e più governabile l'Istituzione, ma dare l'idea che in questo momento si cerca di privilegiare una regola o l'altra, perché quella regola garantisca la vittoria di una parte rispetto all'altra, è un'idea sbagliata che ci delegittima tutti, maggioranza e opposizione. Dopodiché, si può discutere se siete d'accordo su una regola o sull'altra, parlare che ancora stiamo in questa situazione, dopo che è stato preso come impegno prioritario, parliamo di un "listino mascherato"? Ma perché parliamo di un "listino mascherato"?

Oggi stiamo decidendo che da qui in avanti nessuno che rappresenterà l'Umbria in questo Consesso può rappresentarlo a prescindere dal consenso e dai voti che ha dai cittadini, chi più chi meno, dopo ragioniamo anche di questo, ma perché parlare di un "listino mascherato"? Perché derubricare a furbizia quello che è un atto politico che la comunità ci chiedeva? Andare oltre il listino, far sì che tutti in modo paritario si confrontassero con il consenso degli elettori e da lì scaturisse la loro reale rappresentanza. Dire che è una legge truffaldina, antidemocratica, addirittura che viola uno degli articoli sacri della Costituzione, quello che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, ecco, ho sentito accezioni che francamente a me non scandalizzano perché quando si è in polemica, quando si è dentro una discussione come questa, può succedere che le parole ci prendano un po' la mano. Però penso che a questo punto dobbiamo cercare di rientrare in una logica di confronto, e di confronto costruttivo.

E badate: a me c'è stata una cosa, ho voluto verificarla, perché ho sentito anche chiamare in causa un parere degli Uffici legislativi del Consiglio, a supporto della presunta – parliamo di presunta, perché è più presunta, perché è meno presunta – supposta incostituzionalità. È stato chiamato in causa, io penso erroneamente perché ho qui il testo, e vorrei leggerlo non per rendere giustizia a questa discussione, ma per rendere giustizia alla terzietà di un ufficio, che mi sembra essere non giusto chiamarlo



in causa, legittimando una posizione rispetto a un'altra. Scrive sulle osservazioni sulla legittimità costituzionale – leggo letteralmente –: “l’opzione della Regione per l’elezione diretta del Presidente della Regione, e quindi per l’applicazione della regola *‘simul stabunt, simul cadent’*, pone i due organi nella logica di un rapporto di equilibrio di necessaria reciproca autonomia, e quindi, da un lato, non consente – questa logica del *‘simul stabunt, simul cadent’* – di trasporre asetticamente le considerazioni svolte dalla Corte Costituzionale nella sentenza 1/2014 nel sistema vigente nelle Regioni a statuto ordinario”.

Dice una cosa che è esattamente non opposta, perché non dice no, ma dice non “consente di trasporre asetticamente”, e quindi utilizzare questo giudizio per dire: guardate che voi state facendo una cosa che gli stessi vostri Uffici legislativi vi dicono che non è costituzionale. Ma posso ancora leggere di più, questo è un principio per dire come, a mio modo di vedere, correttamente l’Ufficio legislativo ha espresso un parere non nella aridità ma nella equità di un punto di vista giuridico che si sente legittimamente di esprimere: “dunque le prescrizioni di principio del legislatore statale indicano l’esistenza di agevolare la formazione di stabili maggioranze e di assicurare la rappresentanza delle minoranze. Queste indicazioni della norma statale sono piuttosto scarse, stante al dato elettorale riguardo alla formazione di stabili maggioranze in assemblea regionale è utilizzato il verbo ‘agevolare’, mentre con riferimento alla rappresentanza delle minoranze è richiesta una garanzia maggiore, tant’è vero che è usato il verbo ‘assicurare’”. Chiude dicendo: “come primo dato da presentare della presente analisi si può osservare che la risoluzione per perseguire questo risultato, cioè l’equilibrio fra l’assicurare e il garantire, è lasciata alla discrezionalità politica del legislatore regionale”.

Quindi sostanzialmente ci si dice: voi state agendo dentro un campo di discrezionalità sapendo che questi sono i punti. Certo poi potremmo incorrere anche in giudizi di quella natura, non è escluso. Ma, ripeto, a me sembrava corretto, doveroso cercare di espungere da questa discussione il fatto che noi non ci si avvalsesse nemmeno del supporto dei nostri organi legislativi tecnici per cercare di fare una cosa che consegnasse all’Umbria non una condizione di contenzioso che si apre, non una condizione, che anch’io penso, qualora si determinasse, non metterebbe in discussione la legittimità di chi viene eletto, ma sostanzialmente tenderebbe a diminuirne ruolo, funzione, legittimità, potere, capacità di rappresentare il più possibile la comunità di questa regione.

Io penso che quindi dobbiamo cercare di togliere dal tavolo questo tipo di discussioni, di cercare in queste ore di fare dei passi avanti. E chiudo su due o tre questioni che possono rappresentare, almeno dalla discussione che ho sentito, punti sui quali poter ragionare.

Bipolarismo. E’ evidente che non siamo più in una condizione di bipolarismo, è evidente che c’è ormai una modalità di rappresentazione della complessità politica che è difficile aggregare non tanto dentro un bipartitismo ma anche dentro un bipolarismo. E io penso tuttavia che tutto ciò che dentro questa legge elettorale può salvaguardare o in qualche maniera non emarginare del tutto l’idea che nel momento



in cui ci debba essere, o è necessario che ci fosse, una chiamata a responsabilità che si allarghi oltre la maggioranza, questo punto possa in qualche maniera essere colto anche dentro i meccanismi elettorali. Non significa salvare o cercare di fare del bipolarismo un vestito che non ha più la taglia dell'elettorato, però quando dentro un'Aula, dentro un Consesso di rappresentanza istituzionale, di rappresentanza democratica bisogna assumersi responsabilità che vanno oltre la maggioranza, a quel punto io penso che, se questo principio, e questa necessità può essere valida e riconosciuta, bisogna che sappiamo coglierla anche dentro le technicalità della legge elettorale.

Seconda questione: io penso che questa legge – è un aspetto che non ho sentito ripetere e sollevare oggi – sia un impianto che dà e riconosce un ruolo anche ai partiti. Io non penso che noi dovremmo continuare a subire in maniera non dinamica, non reattiva il fatto che fuori da qui c'è un distacco sempre maggiore fra politica, istituzioni, cittadini e dentro questa condizione è difficile legiferare e qualche volta si legifera sull'onda dell'emotività e non di una razionalità, di una riflessione che attende anche all'alto ruolo che la rappresentanza delle Istituzioni deve svolgere. Ma badate, quando dico che questa legge consegna un ruolo ai partiti, lo dico perché è del tutto evidente che quando si pone il grande tema di come teniamo insieme la rappresentatività territoriale di questa Istituzione, con il fatto che ci sono pochi Consiglieri, che probabilmente il meccanismo stesso del turno unico può essere un elemento che tende, insieme alla doppia preferenza, a favorire le comunità che esprimono più elettori. Guardate, è chiaro, come dicevo prima, che non tutto si può temperare dentro questo contesto, ma questo, il cercare di far venire fuori una rappresentanza più equilibrata possibile, sta anche al come si formano le liste. E qui chiamo in causa il ruolo e la funzione dei partiti, chi verrà eletto qui verrà deciso dagli elettori, ma chi va in lista, la capacità di rappresentanza, l'espressione vera di pezzi di società civile, le competenze, quelle cose lì non le decide il cittadino, le può decidere la politica. E se noi vogliamo temperare, contenere il fatto che le dinamiche di questa legge possano portare a una rappresentanza non equilibrata, un ruolo e una corresponsabilizzazione maggiore dei partiti può aiutare, la legge glielo consegna, che poi siano in grado di farlo o meno, questo, caro Presidente Nevi, lo capisco, capisco anche il suo movimento diviso non molto fiducioso, ma penso che dobbiamo cercare di lavorare in questa condizione.

Chiudo su un altro punto, l'ultimo, quello di una legge che a mio modo di vedere cerca di ridurre e contenere anche le disfunzioni e io dico anche i disvalori della frammentazione politica. A me non sfugge il fatto che molti interventi questa mattina abbiano messo l'attenzione su questa norma, che sembrerebbe essere – il Consigliere Mantovani ha usato una metafora anche allegorica abbastanza particolare – dei vestiti cuciti su delle persone, su delle rappresentanze politiche, e si è anche qui secondo me sminuito quello che è invece un concetto diverso con il quale è stata costruita la legge. Certo, nei meccanismi di ripartizione – perché i meccanismi di ripartizione sono il secondo elemento di sistemi elettorali, il sistema elettorale e i meccanismi di ripartizione, il tutto determina la regola – si è cercato semplicemente di immettere un



concetto, che è tutto politico, che si privilegia il fatto che i partiti si mettano in coalizione e che è più facile essere rappresentati dentro l'Istituzione se si è in coalizione piuttosto che fuori. Non è un trattare diversamente i partiti, non è immettere una regola inegualitaria, no, significa fare una scelta, la si può condividere o meno, ma è del tutto evidente che la scelta fatta non è quella di un vestito costruito su qualche persona o su qualche forza politica, è l'idea che chi si mette in coalizione, e se quella coalizione vince, avrà più facilmente la possibilità di essere rappresentata. Il che significa che consegna a tutti noi la possibilità di una scelta. Ci si coalizza, meno frammentazione, e poi chi ha più filo quello tesse, va dai cittadini, se vince in quella coalizione sarà più facile essere rappresentati.

Naturalmente io posso capire che in una discussione franca, schietta, polemica, può anche essere privilegiata una diversa chiave di lettura, può essere anche rappresentato il lato meno nobile di quello che è uno strumento che invece a nostro modo di vedere va letto in quella maniera. E dico a nostro modo di vedere perché chiudo riallacciandomi alla parte finale dell'intervento di Barberini: guardate, non c'è nessuna arroganza da parte del PD, non c'è nessuna chiusura, anzi, è del tutto evidente, è anche apparso, che la costruzione di questo punto di sintesi è stato un elemento di travaglio interno, di discussione vera all'interno del PD. Siamo partiti da posizioni molto diverse dentro il PD. Dentro questo partito c'è qualcuno che ha rinunciato a un suo punto di vista per cercare di costruire la sintesi. Penso che oggi questo impegno, questo dovere, cioè di costruire una sintesi più complessiva, non debba e non possa appartenere solo al PD ma a tutte le forze politiche che sono rappresentate.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie, collega Mariotti. E' terminata la discussione generale e con essa il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti.

Come vedete, sto facendo distribuire tutti gli emendamenti che sono scaduti adesso, come d'accordo, ricordo che avevo detto che avrei lasciato una disponibilità all'Aula e ai Consiglieri di leggere, di verificare gli emendamenti e valutare la possibilità a ogni singolo Consigliere o Capogruppo di presentare subemendamenti a questi emendamenti. Sono le 16.55, io sospendo il Consiglio fino alle ore 18, puntuali, per dare la possibilità a ogni Consigliere di verificare questi emendamenti che ho fatto distribuire e di valutare la presentazione di eventuali subemendamenti.

Alle 18 ci rivediamo in Aula, vediamo quanti subemendamenti sono stati presentati, e insieme valutiamo. Io sarei per quantomeno chiedere ai due Relatori di maggioranza e di minoranza se intendono fare eventuali repliche, credo che la Giunta non intenda replicare, poi sarà la Presidente a dire se intende intervenire o no; laddove da parte della Giunta non dovessi avere l'assenso di intervenire, chiederei ai due relatori se intendano intervenire, a parti inverse, a quel punto lascerò a voi la decisione se iniziare con l'articolare o se interrompere e riprendere per le votazione domani mattina.



Prego, Consigliere Zaffini.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

Presidente, io capisco che la moda del renzismo coinvolge anche il Presidente nella volontà di lavorare di notte, ma gli emendamenti li dobbiamo leggere attentamente, e quindi, dato che siamo già alle ore 17, credo sia opportuno che ci riconvochiamo direttamente per domani mattina alle 10 puntuali in modo da valutare bene gli emendamenti presentati e decidere gli atteggiamenti da tenere. Questo per evitare, Presidente, che a ogni emendamento venga chiesto un quarto d'ora o venti minuti di sospensione, perché poi questo accadrebbe. Se noi non guardiamo bene gli emendamenti, non diamo tempo alle coalizioni di parlarne, io ritengo che la cosa che accadrà verosimilmente è che ogni articolo facciamo un quarto d'ora, venti minuti o mezz'ora di sospensione. Io propongo di sospendere.

PRESIDENTE. Consigliere Zaffini, ha fatto la sua proposta. Ricordo che in Conferenza dei Capigruppo, e credo che tutti i Capigruppo fossero presenti, ci eravamo detti di continuare il lavoro senza problemi perché non è possibile che ogni volta che fuori viene buio, noi in Aula smettiamo di lavorare. Intanto vi sono stati consegnati tutti gli emendamenti, che tutti conoscono, altrimenti ci prendiamo in giro.

Io ho detto che si dà un'ora di tempo perché è giusto anche che gli uffici e gli altri colleghi possano valutare eventuali subemendamenti. Anch'io ho fatto una proposta. Io metto in votazione. Prima di dare la parola al Consigliere Stufara, io ripeto la mia proposta.

(Brusio in aula)

Scusate, Colleghi, però noi stiamo facendo la legge elettorale che è qualcosa di delicato. Io non ho problemi a sospendere la seduta, e poi la legge elettorale non è un problema mio, credo che sia un problema di dignità per tutti voi. Vi chiedo di prendere posto seduti, altrimenti sospendo la seduta e riprenderà al ripristino del rispetto all'interno dell'Aula, chiaro? Un minimo di attenzione!

Do la parola al Consigliere Stufara.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Io, Presidente, essendoci stata consegnata qualche istante fa questa pubblicazione, che è grande come un libro, ma altro non sono che le proposte di emendamento che sono state presentate dai Consiglieri, sfido chiunque a fare il lavoro che lei prospettava di analisi degli emendamenti. Io conosco quelli che ho presentato io, ovviamente non conosco quelli che hanno presentato diversi altri Colleghi, e vorrei conoscerli, per verificare – immagino come me dovranno fare tutti – la possibilità di avanzare proposte di subemendamento, devo avere la possibilità di conoscere gli emendamenti dei Colleghi. Io penso sinceramente che il lavoro di analisi degli emendamenti,



valutazione ed eventuale redazione delle proposte di subemendamento in un'ora sia cosa complicata. E quindi credo che ci sia necessità di un tempo congruo per poterlo fare.

In Conferenza dei Capigruppo, come lei ricordava, noi abbiamo detto che dobbiamo arrivare in porto, nel senso alla conclusione delle votazioni della legge elettorale, per la giornata di domani. Io penso che noi dobbiamo mantenere esattamente questo impegno, cioè per domani bisogna finire la legge elettorale. Ora, però, se vogliamo fare le cose serie, dobbiamo darci la possibilità di affrontare questa fase nella quale si è chiusa la discussione generale e vanno analizzate le proposte di emendamento, e di farlo in maniera adeguata. Penso che questo non vanifichi gli impegni che ci siamo presi e non abbiamo detto che bisognava iniziare a votare il lunedì piuttosto che il martedì. Ovviamente questo non lo abbiamo detto in Conferenza dei Capigruppo, abbiamo detto che per martedì bisogna finire. Penso che dobbiamo ribadire che per martedì bisogna finire, però finiamo a ragion veduta, e quindi diamo a tutti la possibilità di affrontare l'esame dei sessanta emendamenti che sono stati presentati in maniera adeguata.

PRESIDENTE. Io riconfermo che credo sia giusto domani sapere quanti sono i subemendamenti che si analizzano. Io credo che affrontare la legge elettorale imponga a tutti noi un senso di responsabilità maggiore, e non capisco qual è il problema. Se invece delle 17, vogliamo fare le 20, non c'è problema. Ma io per questa sera voglio mettere un punto, anche per far lavorare gli Uffici rispetto alla presentazione di subemendamenti, perché io voglio sapere, e l'Aula è giusto che sappia, quanti subemendamenti sono stati presentati. E dunque possiamo dare come termine le ore 19.30 per presentare eventuali subemendamenti, e a quel punto l'Aula deve sapere se sono stati presentati e in quale numero dei subemendamenti, anche per organizzare il lavoro di domani mattina.

Il senso di responsabilità è per tutti, e dunque se il Consiglio regionale decide di riprendere alle 19.30 per capire come organizzare il lavoro domani, ogni Consigliere si assumerà la propria responsabilità di essere presente o no in Aula perché non è pensabile che anche sulla legge elettorale ci sia questo atteggiamento da parte dei Colleghi! Prego, Consigliere Zaffini.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

Presidente, scusi, io non ritengo che la discussione sia su chi ha o meno voglia di lavorare, altrimenti siamo ridicoli; la discussione si deve spostare sulla possibilità concreta di elaborare l'impianto di emendamenti che ci è stato consegnato con la decisione di elaborare per ognuno dei 30 Consiglieri dei subemendamenti. Ma in ogni caso, Presidente, lei non è che può stasera sapere che vengono presentati due o venti subemendamenti perché in corso di discussione, a seconda di come viene approvato l'articolo 1, e poi l'articolo 2, e poi l'articolo 15, io dopo... la legge elettorale, Presidente, non è una legge normale, è una *consecutio* logica tra un articolo e l'altro,



quindi a seconda di come l'Aula approva un articolo, l'articolo successivo viene emendato, subemendato, non emendato. Cioè è impossibile pensare che stasera gli Uffici possano avere contezza alla lettera di quanti subemendamenti verranno presentati nel corso della discussione domani. E questa cosa, Presidente, già l'abbiamo fatta presente in Conferenza dei Capigruppo.

Quindi io apprezzo lo sforzo, però mi permetto di osservare che siccome tutti i Colleghi hanno la medesima teorica possibilità di lavorare, e voglia di lavorare, noi possiamo assumere un impegno – e io per primo mi sento di assumerlo – che la seduta di domani va a oltranza.

PRESIDENTE. Collega Zaffini, la ringrazio, però voglio precisare una cosa, e dopo do la parola al Consigliere Locchi.

È prassi – e in questo caso l'Aula si può esprimere e gli Uffici potranno supportare ciò che sostengo – che quando si è in fase di votazione i subemendamenti non sono stati mai presentati. Non può essere perché altrimenti su ogni situazione, allora c'è il rischio che noi rischiamo di non finire mai di presentare. È prassi, collega Zaffini.

Ad ogni modo, la mia proposta è di fissare la presentazione dei subemendamenti per le ore 19.30, su questa proposta lei già si è espresso in maniera negativa, prego, il collega Locchi.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Pensavo di aver capito bene, poi mi sono illuso di non aver capito, adesso però ho recuperato una normale lucidità. A me pare che invece la proposta del Presidente sia di buon senso perché noi credo dobbiamo invitare gli Uffici del Consiglio regionale a un lavoro suppletivo nelle prossime ore, affinché, a partire da domani mattina, quando si entra nel vivo delle votazioni, si abbia noi, ma anche e soprattutto chi ha istruito minimamente i subemendamenti, un quadro definito. Perché, Consigliere Zaffini, è un po' allarmante pensare, come dice lei, che nel prosieguo della discussione vi sia un affannoso affannarsi nel presentare subemendamenti; alla fine di questo iter potremmo avere, al di là delle singole volontà, una caotica e anche incoerente legge elettorale.

Per cui credo che il richiamo che lei fa, e anche le due ore e mezza che fissa a partire dalle 17 di questa sera, sia un fatto utile, di modo che li vediamo noi, dopo le 19.30, li vedono, se ci fosse qualche problema di: irricevibilità o incompatibilità, gli Uffici, e questo ci permetterebbe domattina di partire in modo impegnativo, lungo, ma disteso, sapendo un po' quello di cui si delibera. Perché io che non sono un costituzionalista stamattina ne ho sentito tanti, ma con i rimandi al comma x della legge y , francamente, io non sono in grado di fare questi meccanicistici riferimenti, sicuramente sono nella padronanza di quest'Aula, per la maggioranza, ma purtroppo io mi iscrivo alla minoranza che non è in grado di capire se approvando quell'emendamento si proceda a una legge che è farraginoso.

Quindi, in virtù di questo fatto che non vuole deprimere nessuno, mi pare la sua proposta una buona norma di lavoro.



PRESIDENTE. Grazie, collega Locchi. Metto in votazione la mia proposta, che è quella di dire: il Consiglio è sospeso, a questo punto possiamo riprendere domani mattina per le ore 10, ma la presentazione dei subemendamenti è fissata per questa sera alle 19.30.

Domani mattina, alle ore 10 puntuali, il Consiglio riprenderà con la richiesta della Giunta se vuole intervenire, poi dei due Relatori a parti invertite, del Consigliere Stufara e del Consigliere Smacchi, se volessero intervenire per le repliche; a quel punto si inizierà a votare l'articolato, con l'impegno che domani sera la seduta continuerà fino all'approvazione della legge elettorale, chiaro?

Metto in votazione la mia proposta. Prego, è aperta la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio è confermato per domani mattina, alle ore 10; termine ultimo per subemendamenti le ore 19.30. Grazie.

La seduta termina alle ore 17.09.